

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2977

MATERA

CL. STEGLIANI

8046

CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE,

TOMO II.

B---CN



CICLOPEDIA
O V V E R O
DIZIONARIO UNIVERSALE
D E L L E
ARTI E DELLE SCIENZE,
C H E C O N T I E N E

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi
N E L L E

ARTI LIBERALI E MECCANICHE,
E N E L L E
SCIENZE UMANE E DIVINE

*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni
ed Usi delle Cose*

NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

FILOSOFI	T	R	A
TEOLOGI			MEDICI
MATEMATICI			ANTIQUARJ
			CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto
da' migliori Autori, Dizionarij, Giornali, Memorie, Transazioni
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto

D A
GIUSEPPE MARIA SECONDO
I N O T T O T O M I.

*Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos.* LUCREZIO.

T O M O I I.

I N N A P O L I M D C C X L V I I I .
C O N P R I V I L E G I O D E L R E .

C I C C L O P E D I A
O V V E R O
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

B.



E' la seconda lettera dell'Inglese e di molti altri Alfabeti *. B è la prima consonante e la prima muta; e la sua pronuncia, si suppone, che abbia rassomiglianza al belare delle Pecore, sopra di che, ci dice il Pierio, ne' suoi Geroglifici, che gli Egiziani rappresentano il suono di questa lettera colla figura di questo Animale. Vedi LETTERA, e CONSONANTE.

* Questa osservazione cade nell'antico Alfabeto Irlandese, ove il B è la prima, e l'A la decimasettima lettera: e nell'Abissinio, dove l'A è la decimaterza; Vedi Nicholf. Hist. Praef. pag. 12. O. Flabert.

Ogyg. 3. Ludolph. Grammat. Aethiop. pag. 2.

B, è ancora una di quelle lettere, le quali i Grammatici Orientali chiamano *Labbiale*, perchè i principali organi, impiegati nella sua pronuncia, sono le labbra. Ella ha una prossima affinità coll'altre Labbiali P ed V, ed è tuttavia usata per P dagli Armeni, e dagli altri Orientali; come in *Betrus* per *Petrus*, in *Absens*, per *Apsens*: e da' Romani per V, come in *amabit*, per *Amavit*, *Berna* per *Verna* &c. Quindi nacquerò gli scherzi di Aureliano sull'Imperator Bonoso, *non ut vivat natus est, sed ut bibat*. Vedi V.

Il B ricerca una somma chiusura e pressione delle labbra per pronunciarlo, e perciò difficilmente può finire il suono della Voce: Ma quando vi sforzate a pronunciarlo in qualche voce, siete obbligato di aggiungere un E, per aprir le labbra di nuovo, come in *Giob*, che si proferisce *Giobbe*.

Questa lettera ancora, se passa per lo naso, diventa M, come appare in que', che hanno le narici oppilate dal freddo, o da altra cagione, quando essi si sforzano di pronunciare la lettera M; per esempio, in Inglese *Many men*, con questo suono è pronunciata *Bany ben*. Vedi M.

Presso gli antichi il B valeva 300, come appare da questo verso.

Et B tercentum per se retinere videtur.

Quando vi era tratta sopra una linea B, valeva 3000; con una specie di Accento in giù valeva 200; Ma tra' Greci, ed Ebrei questa lettera valeva due.

Tom. II.

B F, nella prefazione a' Decreti o a' *Senatus-consulti* degli antichi Romani, significava *Bonum Factum*: Ella ritrovasi tuttavia sulle Medaglie, per designare l'Epoca, o gli Anni. Plutarco osserva, che i Macedoni mutavano il Φ in B, e pronunciavano *Bilippo*, *Beronice* &c. per *Filippo*, e *Feronice*; e quei di Delfo usavano il B in luogo del Π, come *Βαβυλ* per *Παβυλ*, *Βαργον* per *Παργον* &c. Vedi P.

I Latini dicono *suppono*, *oppono*, per *subpono*, ed *obpono*, e pronunciano *optinuit*, quantunque scrivino *obtinuit*, come l'ha osservato Quintiliano. Essi ancora usano il B per F, o PH; così in un antica Iscrizione, accennata da Grutero, *OBRENDARIO* si usa per *OFRENDARIO*. Vedi F &c.

BABILONIE Ore. Vedi l'Articolo ORE.

BACCA è un granello, frutto, o semenza, prodotta da molte erbe, ed alberi fruttiferi, e perciò questi si chiamano *bacciferosi*, per la conservazione e riproduzione della loro specie. Vedi BACCIFEROSO.

Le BACCHE sono di varie forme, maniere, proprietà ed uso, secondo le piante, sulle quali nascono: alcune si usano in medicina, come le bacche di ginepri, le bacche di Prunio: altre nelle tinte, come le bacche francesi o gialle. Vedi GINEPRO, e Vedi GRANELLO, e SEMENZA.

BACCHE d'Avignone } Vedi { AVIGNONE
BACCHE d'Al. } ALE.

BACCANALI, era una Festa religiosa in onore di Bacco, celebrata con molta solennità dagli antichi, particolarmente dagli Ateniesi, i quali anche computarono i loro anni da questa Festa; finchè cominciarono a computarli dalle Olimpiadi. I Baccanali sono ancora alle volte chiamati *Orgia*, dal Greco *οργη*, *furia*, *trasporto*, per ragion della pazzia, e dell'entusiasmo, col quale la gente compariva accesa, in tempo della loro celebrazione. Queste feste celebravansi nell'Autunno, e presero la loro origine dall'Egitto, d'onde, secondo Diodoro, da Melampo furono introdotti in Grecia: La forma, e la disposizione del- la solennità dipendeva in Atene dagli Arconti, e fu nel principio semplicissima, ma da grado in grado divenne piena di mille ridicole cerimonie, e fatta con tante dissolutezze e lascivie, che i Romani, i quali l'avevano imitata da loro, furono obbligati a sopprimerla in tutta Italia, con un *Senatus-consulto*.
A Le

Le Donne aveano una gran parte nella solennità, che come dicevsi, era stata la Festa istituita a loro richiesta, perchè molte di loro, aspettando Bacco alla conquista dell'Indie, trasportando nelle loro mani il Tirso, cioè una piccola lancia, coperta di ellera, di frondi di viti, cantando le sue vittorie e i trionfi, per dovunque esse andavano, tenevano esser questa cerimonia, la deificazione di Bacco, sotto il titolo di *Baccanalia*: essendo le Donne insignite sue Sacerdotesse, sotto il titolo di *Bacche* o *Bacchantes*. Vedi TIRSO.

Queste Sacerdotesse, in tempo della Festa, giravano per le strade, e sopra le montagne, coperte con pelle di Tigri, co' loro capelli disciolti, il loro Tirso in una mano, ed i torchi nell'altra, cantando e gridando.

Gli Uomini e le Donne s'incontravano fra di loro promiscuamente nella festa, tutti perfettamente nudi, salvochè alcune frondi di vite, e quantità di raspi d'uva, che portavano intorno al capo, ed intorno a' fianchi; ivi costoro ballavano, e saltavano tumultuosamente, e con istrani movimenti cantavano Inni a Bacco, finto che lassé, e piene di vertigini cadevano a terra stracche.

BACCELLIERE, *Baccalarius*, tragli Scrittori della mezzana età, era una denominazione, data a quelli, i quali speravano l'ordine de' Cavalieri, ma non erano ricchi assai, nè avevano tanto numero di Vassalli, che avessero potuto portar la bandiera avanti di loro in battaglia: o se eran dell'ordine de' Bandieristi, non eran dell'età di potere spiegare la loro propria bandiera, ed erano obbligati di marciare in guerra sotto la bandiera di un altro. Vedi BANDIERISTA.

Il Camdeno ed altri definiscono il *Baccelliere*, essere una persona di mezzo grado, tra Cavaliere, e Scudiero, di minore età e fermezza del primo, e superiore all'ultimo.

Altri vogliono, che il *Baccelliere* sia stato un nome comune di tutti i gradi, tra l' semplice Gentiluomo, e l' Barone. Così noi troviamo, che il grande Ammiraglio, quando egli non era Conte, nè Barone, si chiamava *Baccelliere*. „ Egli è da sapersi, che quando „ l' Ammiraglio va ad unire una flotta da guerra o „ altro, per gli affari del Regno, se egli è *Baccelliere*, avrà per suo soldo giornale quattro scellini „ sterlini; se egli è Conte o Barone, avrà il soldo, „ secondo il suo grado e la sua dignità.

BACCELLIERE, era più particolarmente usato, per un titolo, dato ad un giovane Cavaliere, dopo di aver fatta la sua prima campagna, e ricevuto perciò il brando militare.

BACCELLIERE, era ancora un nome, dato a quello, che superava un'altro in un Torneamento, e che era la prima volta a questo impegnato.

BACCELLIERI Cavalieri, furono anticamente così chiamati, quasi *bassi Cavalieri*, essendo un ordine inferiore de' Cavalieri, e più inferiore a' Bandieristi; Presentemente sono chiamati *Equites aurati*, per lo sperone dorato, che solevano mettersi, in tempo della loro creazione. La dignità fu nel principio ristretta agli Uomini Militari, ma poi fu conferita agli uomini di Palazzo. La Ceremonia è molto sem-

plice, il Candidato, inginocchiandosi, vien toccato dal Re leggiermente con una spada ignuda, con dirgli, *sii Cavaliere in nome di Dio*: e poi: *avanzati a Cavaliere*. Vedi Ordine de' CAVALIERI.

BACCELLIERE è anco usato in senso di un Collegio, per dinotare una persona, che ha ricevuto il grado del *Baccellierato*, che è il primo grado nelle arti liberali o nelle scienze. Vedi GRADO.

Il Grado di *Baccelliere* fu la prima volta introdotto da Papa Gregorio IX. nel XIII. Secolo; ma rimase tuttavia sconosciuto in Italia. In Oxford prima che uno potesse ascendere al grado di *Baccelliere* delle Arti, dovea necessariamente avere studiato in quella Università quattro anni; e tre anni di più, per essere Maestro delle Arti, e sette di più per cominciare ad essere *Baccelliere* di Teologia. In Cambridge, per cominciare ad esser *Baccelliere* delle arti, debbe essere ammesso colà, quasi per quattro anni, e circa tre anni di più per cominciare ad esser Maestro; e sette di più fino a divenire *Baccelliere* di Teologia. Egli può divenire *Baccelliere* delle leggi, dopo che abbia studiato sei anni.

In Parigi, per passare *Baccelliere* di Teologia, bisogna che uno abbia studiato cinque anni in Filosofia, e Teologia, e tenuto un atto di esamina nella Sorbona. I *Baccellieri* in legge canonica sono ammessi, dopo tre anni di studio, e dopo di aver sostenuto un'atto, secondo le forme.

Il BACCELLIERE di Medicina, bisogna che abbia studiato due anni in medicina, che sia stato quattro anni maestro delle arti nella Università, e che abbia sostenuto l'esamina; dopo di che è investito col bato, per esser poi licenziato.

Nell'Università di Parigi, prima della fondazione de' professori in Teologia, quelli, i quali avevano studiato Teologia sei anni, erano ammessi a proseguire avanti il loro corso, donde furono chiamati *Baccalarii Cursores*. E perchè vi furono due corsi, il primo impiegato ad esporre la Bibbia per tre anni successivi; il secondo ad esporre il Maestro delle sentenze per un anno. Quei ch'erano nel corso della Bibbia furon chiamati *baccalarii biblici*, e quelli nel corso delle sentenze, *Baccalarii sententiarum*. Finalmente quelli che trattavano ambedue le cose furono denominati *baccalarii formati*, o *baccellieri formati*.

Presentemente *Baccelliere formato*, dinota una persona, che ha passato i gradi regolarmente, dopo i due corsi dello studio e gli esercizi, richiesti dagli statuti, per opposto al *baccelliere corrente*, il quale è ammesso per grazia o per diploma.

Noi ancora troviamo fatta menzione de' *baccellieri* della Chiesa, *Baccalarii Ecclesie*. Il Vescovo co' suoi Canonici, e *Baccalarii*; *cum concilio & consensu omnium canonicorum suorum & Baccaliorum*.

Non vi è voce, la cui origine sia tanto controversa tra' critici, quanto quella di *Baccelliere*, *Baccalarius* o *Baccalaureus*: le due diverse accettazioni della voce letterariamente e militarmente, poco fa ricordate, hanno ognuna di esse i loro Avvocati, che esseriscono essere ognuna nel senso primitivo; e che perciò l'altre da queste derivano. La prima è difesa dal Martinio, il quale la deriva dal latino *baccala-*

rea; quasi *bacca laurea donatus*; alludendo al costume antico di coronare i poeti di alloro *baccis lauri*, come lo fu Petrarca a Roma nel 1341: ed Alciato e Vives sono della medesima opinione. Il Renano più tosto crede derivare da *baculus* o *bacillus* un bastone, perchè nel loro principio, egli dice, finiti i loro studi portavano un bastone nelle loro mani, come un simbolo della loro autorità, e della libertà recuperata. Così gli antichi Gladiatori avevano un bastone, per loro discarico, che Orazio chiama *rude donatus*: ma lo Spelmano rigetta questa opinione, per non esservi pruova, che la cerimonia del mettere un bastone nelle mani, era anche usata nella creazione de' *Baccellieri*.

Tra quelli i quali sostengono essere la militare la prima voce, vi è Cujacio, che la deriva da *buccellarius*, una specie di cavalleria, anticamente tenuta in somma stima. Du-Cange la deduce da *baccalaria*, una specie di feudo, o di podere, consistente di varj pezzi di terreno, ognuno de' quali conteneva dodici Acri, o quanto possono arar due buoi in un giorno; i possessori di questi *baccalaria*, furono chiamati *baccellieri*.

Finalmente il Casaneuve e l'Altaferra derivano il *baccelliere* da *baculus*, o *bacillus*, un bastone, in riguardo che i giovani Cavalieri si esercitavano da loro a combattere co' bastoni.

BACCHIO nella Poesia latina, è una specie di piede, che consiste di tre sillabe, delle quali la prima è breve, e le due ultime lunghe: come, *egestas*. Vedi PIEDE e VERSO.

Il Bacchio è il contrario del Dattilo, e prende il suo nome da quello di Bacco, perchè era frequentemente usato negli inni, composti in suo onore. Era anche chiamato tragli antichi *anotrius*, *tripodius*, *saltans*; e da' Greci *βακχιασμος* *Diom. iii p. 475*. Vedi DATTILO.

BACCIFEROSE Piante, sono quelle, che portano delle bacche, cioè un frutto, coperto con una delicata membrana; nella quale si contiene la polpa, che nasce molle ed umida, quando è il tempo, e racchiude le semenze dentro la sua sostanza. Vedi PIANTA &c.

Il Signor Ray divide gli alberi bacciferosi in quattro specie, 1. que', che portano una bacca caliculata o nuda, cadendo insieme il fiore e' il calice, e lasciando solamente la semplice bacca; come l'albero di Salsifrago &c.

2. Que', che hanno un frutto nudo monopirenofo, cioè che contengono solamente una semenza, come l'Arbut, il Terebinto, il Lentisco &c.

3. Que', che hanno un frutto nudo, ma polipirenofo, cioè che hanno due o più granelli o semenze in essi, come il Gelsomino, il Ligustro &c.

4. Que' che hanno il loro frutto composto di molti acini, o rotondi e molli granelli, stretti insieme, simili ad un gruppetto d'uva, come l'uva marina, il Robbio volgare, il Robbio ideo, il Robbio minore, il frutto ceruleo &c. Vedi PIANTA ed ALBERO.

BACILE, *Pelvis*, in Anatomia, è una rotonda ca-

3 vità in forma di bacile, tra i ventricoli anteriori del Cerebro, che discendono dalla sua base, e terminano in un punto nella glandola pituitaria. Vedi CERVELLO.

Questo si forma dalla pia madre, e riceve la pituita, che viene dal cervello, e passa per la glandola pituitaria, d'onde va nelle vene. Vedi PITUITARIA.

Si chiama ancora *Pelvis* o *Bacile*, quella cavità, che è formata dalle ossa ilia, e dall'osso sacro, e che contiene la vescica dell'orina, la matrice, e gl'intestini. Vedi PELVIS.

BACILI della bilancia, sono due pezzi di ottone o di altra materia, attaccati all'estremità delle stringhe, uno per tenere il peso, l'altro la cosa da pesarsi.

BACILE o disco, tra' Lavoratori di vetro. Questi artefici usano varie specie di bacili, di rame, di ferro &c. e di varie forme, alcuni più profondi: altri meno, secondo il foco de' vetri, che vi si dee dare. In questi bacili essi formano i vetri convessi, siccome i concavi son formati sulle sfere. Vedi MACINARE.

I vetri si lavorano ne' bacili in due maniere: Nella prima il bacile si accomoda sopra un legno, ed il vetro fissato con pece e mattone ad un manico di legno si mette e si tien forte colla mano destra dentro del bacile, e così gli si dà il proprio movimento sullo stesso bacile: Nell'altra si muove il bacile, e l'vetro col suo manico di legno si fissa fortemente.

I *Bacili mobili* sono molto piccoli, rare volte eccedono cinque o sei pollici in diametro: Dopo che il vetro si è posto nel bacile, si unisce con grasso e con smeriglio, e si pulisce la prima volta col tripoli, e si finisce con carta cementata al fondo del Bacile. Vedi VETRO, LENTE, SPECCHIO &c.

BACILE tra' Cappellari, è un gran rotondo piatto, ordinariamente di ferro, posto sopra una fornace, nella quale la materia del cappello si mollica perfettamente. I cappellari hanno ancora i bacili pe' bordi de' cappelli, usualmente di piombo, che hanno un apertura nel mezzo del diametro, bastante a potervi passare il bordo. Vedi CAPPELLO.

BACILE, è ancora usato in varie occasioni per un piccolo riservatojo dell'acqua, come un bacile di acqua di fontana, un bacile di acqua del Porto, di acqua del Bagno &c. Questo ultimo il Vitruvio chiama *Labrum*. Vedi FONTANA.

BACILLI, o *Baculi* in medicina, sono quelle composizioni, che prendono una figura cilindrica, simile ad bastone, così chiamansi dal latino *baculus*, bastone. Vedi LOZENGE.

BACK-STAFF. Vedi QUADRANTE.

BACULI. Vedi BACILLI.

BACULO in Fortificazione, è una specie di Erpice, o porta, fatta a guisa di una trappola, con un contrapeso, e sostenuto da due bastoni. Egli ordinariamente si fa avanti il corpo di guardia, che si avvanza vicino alla porta.

BACULOMETRIA è l'arte di misurare le linee accessibili ed inaccessibili, col soccorso de' bastoni o delle verghe.

BACULUS divinatorius o *virgula divina*, è un ramo di Nocciuolo uncinato, usato per la scoperta delle

delle mine, delle forgenti &c. Vedi VIRGULA di vina.

BAGLIVA è il territorio di un Baglivo, ovvero il luogo ove è ristretta la sua giurisdizione; Vedi BAGLIVO.

BAGLIVO * in un senso generale, dinota un ufficiale, destinato per l'amministrazione della giustizia in un certo distretto, chiamato *Bagliva*. Vedi BAGLIVA.

* La voce è anche scritta in Inglese *bailè*, *bayly*, *baylic*, e *baillif*; in latino *ballivus*. Ella è formata dal francese *baillif*, di *bail*, una voce antica, che significa Guardiano o Governatore della gioventù; originalmente derivata dal latino *bajulus*, che significa lo stesso. Vedi BAJOLO.

Il Pasquier sostiene, che i baglivi furono originalmente una specie di commissari o giudici delegati, che si mandavano nelle Provincie, per esaminare, se la giustizia era bene o mal distribuita da' Conti, i quali erano allora i Giudici ordinarij. Il Loyscau con maggior probabilità riferisce l'origine de' Baglivi all' usurpazione ed alla pigrizia de' Gran Lords, i quali avendosi posta nelle proprie mani l'amministrazione della giustizia, ed essendosi annojati della carica, la dettero a' loro deputati, che chiamarono *Baglivi*.

Questi baglivi ebbero in principio la soprintendenza delle armi, della Giustizia, e delle finanze, ma essendosi abusati del loro potere, ne furono da grado in grado privati, e la maggior parte della loro autorità, fu trasferita a' loro luogotenenti, i quali dovevano essere uomini di qualità. Egli è vero, che in Francia hanno tuttavia qualche prerogativa, per esser riputati capi de' loro rispettivi distretti; la giustizia si amministra in loro nome; avanti di loro si fanno i contratti, e gli atti pubblici; ed a loro si commette il comando della milizia.

Da questi presero originalmente i Baglivi inglesi il loro nome e' il loro ufficio; poichè, siccome la Francia ha otto parlamenti, che sono Corti supreme, donde non si ammette appello dentro la Giurisdizione di varj parlamenti o Provincie, e nelle quali la giustizia viene amministrata da' Baglivi, o almeno da' loro luogotenenti; così in Inghilterra vi sono molte Contee, ove la giustizia viene amministrata da un Viceconte o Sheriffo, il quale appare essere stato similmente chiamato *Baglivo*, e' il suo distretto o contea, *Bagliva*. Inoltre le contee furono anche suddivise in centurie, nelle quali è manifesto, che la giustizia eravi anticamente amministrata dagli ufficiali, chiamati *baglivi*. Ma queste centurie sono ora state occupate dalle Corti delle contee, eccettone alcune privilegiate. (Vedi PROVINCIA, e CENTURIA) e' il nome ed ufficio di baglivo si è ridotto in tal disprezzo, almeno i baglivi delle centurie, che non sono altro presentemente, che semplici messaggieri e mandatarij [senza alcuna libertà] a portar ordini, ed a fare altri officj.

I BAGLIVI sono di due specie, cioè *Baglivi erranti*, e *inerranti*, e *baglivi di franchigie*.

I BAGLIVI erranti sono quelli, che son destinati dagli Sheriffi a portar di quà e di là, per le Provincie, gli ordini, le permissioni, e gli assegnamenti alle corti Pro-

vinciali, alle Sessioni, alle Assise &c.

I BAGLIVI delle franchigie sono quei, che son destinati da ogni Lord in piena libertà, di fare quegli officj, che fanno i baglivi erranti, particolarmente nella provincia.

Vi sono ancora i *baglivi della foresta*, ed i *baglivi delle tenute*, i quali diriggon l'agricoltura, tagliano gli alberi, raccolgono le rendite, pagano i censu &c.

La voce *Baglivo* ritiene tuttavia qualche cosa della sua antica significazione, essendo applicata ancora a' capi magistrati di molte Città incorporate, come Ludlow, Leominster &c. ed oltre a ciò il governo di alcuni de' castelli del Re si commette a persone, chiamate *baglivi*, come il Baglivo di *Dover-Castle*.

BAGLIVO dell'Acqua. Vedi ACQUA.

BAGNO è una voce italiana, usata anche dagli Inglese, per una casa, colle commodità per prendere i bagni, purificarsi, ed in altra guisa nettarsi il corpo.

BAGNO anche è un nome generale in Turchia, per la carcere, ove i Turchi racchiudono i loro schiavi: essendovi ordinariamente i bagni in queste prigioni.

BAGNO, *Balneum*, è un conveniente ricettacolo d'acqua, per lavarsi la gente o bagnarsi, o per la salute, o per piacere. Vedi ACQUA. I bagni sono, o naturali, o artificiali. I naturali sono inoltre o caldi o freddi.

I BAGNI caldi chiamati dagli antichi *Thermae*, debbono la loro origine alla mistura delle particelle sulfuree, intempo che l'acqua passa pe' suoi canali sotterranei, o piuttosto in tempo ch'ella scorre pe' letti e per le mine di solfo &c; e particolarmente a' fumi, e a' vapori, che esalano pe' pori della terra, ove giace il solfo, o puro o impuro, come ne' carboni, nell'ambra &c. benchè in molti bagni caldi vi sono mescolate alcune particelle di ferro, di allume, di nitro, e di altri corpi minerali, i quali partoriscono un sapore acido astringente.

I principali bagni caldi ne' paesi dell'Inghilterra, sono quelli vicino Wells in Somersetshire, e quegli altri in Buxton e Matlock in Derbyshire: gli ultimi però sono piuttosto tiepidi, che caldi.

Nella Città di Bath vi sono quattro bagni caldi: uno triangolare, chiamato la *Cross-bath*, da una Croce, che anticamente stava in mezzo di esso. Il calore di questo bagno è più dolce degli altri, perchè ha poche forgenti. Il secondo è il *bagno caldo*, il quale qualche tempo prima era il più caldo di tutti, allorchè non era tanto grande, quanto l'è presentemente. Gli altri due sono i bagni del Re e della Regina, divisi solamente da una muraglia; l'ultimo non ha forgente, ma riceve l'acqua dal bagno del Re, il quale è circa sessanta piedi quadro, ed ha nel mezzo molte forgenti calde, le quali rendono la sua qualità salutare più effettiva; ognuno di questi è fornito di una tromba per tirar l'acqua sulle parti inferme, quando così si richiede. Le acque abbondano di solfo minerale: esse son calde, di un color torchinaccio, di forte sentore, e mandano fuori un vapore leggiero.

Non

Non passano per lo corpo più dell'altre acque minerali, benchè se vi si aggiunge il sale, purgano immediatamente. Stando a riposarsi, producono una mota negra, che si usa per cataplasmo nelle indisposizioni, ed è di maggior giovamento a certi, che l'acque medesime; lo stesso esse depositano colla distillazione, e non altra cosa.

Il Dottor Astendoff ritrovò il color del sale tratto dal bagno del Re, e dal bagno caldo, giallo; e dal bagno della croce, bianco; donde egli conchiude, che il bagno della croce, ha più allume e nitro che i più caldi bagni, che abbondano più di solfi; e niente dimeno il bagno della croce si è ritrovato disciogliere e distendere i nervi, con che sembra abbondar molto di allume. Egli è più aspro nel sapore degli altri, e indebolisce le mani maggiormente. Il bagno della Croce ha forza sull'argento; e tutti gli altri sul ferro: ma niuno sull'ottone.

Il prendere i bagni caldi si è osservato, che accresca il peso del corpo più di quel che lo è, ma cagiona dopo una abbondante perspirazione, benchè non così grande, come vien additata dal Dottor Keill, il quale lo fa ascendere ad una libra e mezza in un ora di tempo. Coll' esperimento del Signor Martyn, fatto a Buxton, ascendeva solamente a cinque once in un ora, e da 8 a 12 oncie in un ora e mezza. *Philosoph. Transact.* N.º 407. pag. 27.

L'uso di questi bagni si ritrova giovevole alle malattie del capo, come alla Paralizia &c. alle malattie della Cute, come alla Lebbra &c. alle ostruzioni, e costipazioni delle viscere, allo scorbutto, al mal di pietra, e a molte infermità delle donne, e de' fanciulli. I bagni han perfezionate molte cure, e sono comunemente usati per l'ultimo rimedio nelle ostinate croniche malattie, ove fanno buon profitto, se uniscono colla costituzione del paziente; ma se essi convengono, o no, non può conoscersi, senza molta difficoltà.

I Bagni freddi furono lungo tempo banditi dalla medicina, quantunque gli antichi l'avevero avuti in gran riputazione; ma gli aumenti, che si son tirati dalla Geometria e dalla Meccanica alla Fisica, li portarono di nuovo in uso, e l'età presente può vantare una abbondanza di nobili cure, fatte con essi; e quelle stesse, che furono lungo tempo tentate invano colle più potenti medicine.

Il Bagno freddo ritrovasi essere uno de' più universali, ed innocenti rimedj, finora scoperti. Egli è servibile in molte infermità croniche, e reputato tanto salutare, che i Medici alle volte lo prescrivono nel principio della Frisi, o confunzione, quando i Polmoni sono lentamente affetti.

L'effetto de' Bagni freddi si attribuisce non solamente alla loro freddezza, e potere costringente, ma in qualche maniera al peso dell'acqua. Poichè supponendo una persona immersa due piedi, e l'aria della sua pelle esser quindici piedi, ella sostiene un peso di acqua, aggiunto a quello dell'Aria, = 2280 lib. Perchè il 2. numero de' piedi cubici dell'acqua, premendo sopra un piede quadro della pelle X 76, il numero delle libbre in un piede cubico di acqua è = 152; che X 15, supposto numero de' piedi quadri sulla su-

perficie del corpo, è = 2280 lib. di 16. oncie. Inoltre l'acqua nell'entrar dentro del corpo, e mischiandosi col sangue, lo distempra egualmente, che ogni altro succo.

L'origine, e' il progresso del prendere i bagni freddi, e le cure fatte con essi, si leggono nella *Λυγρησια* del Cavalier Gio: Floyer, e del Dott. Baynard; o sia nella *Storia del prendere i bagni freddi*.

I Bagni Artificiali sono varj, secondo le varie occasioni, alcuni *acquosi*, altri *vaporosi*, altri *sechi* &c.

I Bagni Acquosi, sono que' preparati dalle piante comuni, e da altre sostanze di specie emolliente, risolvente, e nervine. I Bagni Acquosi alle volte consistono di latte, e di erbe emollienti, di acqua di rose &c., allorchè servono per umettare. In altro caso, di fior di farina, e di acqua, quando il disegno è per purificare. Alle volte ancora si fanno di una decozione di radici e di piante, con un addizione di spirito di vino, quando uno prende il bagno per un gran dolore solamente, o per un tumore &c.

Ne' Bagni vaporosi si ammette il fumo, o il vapore di qualche decozione sul corpo, per promuovere la perspirazione. Questi sono ancora da alcuni chiamati *Balnea Laconica*.

I Bagni Vaporosi sono propriamente, quando il paziente non è immerso in quel, che si è preparato per lo Bagno, e solamente ne riceve il vapore sopra qualche parte del suo corpo, che la richiede, come in alcune infermità dell'ano e dell'utero, ove il paziente sta seduto, e riceve i fumi di qualche propria fermentazione &c.

A' questi può aggiungersi il Bagno, ove la gente si mette a sudare col caldo di una stanza, e versa fuori dell'acqua calda, dopo di che ella generalmente entra in un bagno caldo.

I Bagni Secchi sono que', che si fanno di cenere, di sale, di arena, di rasura di cuojo, e simili. Vedi ARENA.

Lo stesso nome è alle volte ancora dato ad un'altra specie di bagno, fatto di carboni accesi, o di spirito di vino ardente, situandosi il paziente in una sedia convenientemente chiusa, per poter ricevere i fumi, che cacciano e provocano il sudore in una maniera abbondante. La diligenza quì ha da farsi con tenere il capo fuori, per assicurare la respirazione.

Questo Bagno è stato sperimentato molto giovevole, per rimuovere i vecchi ed ostinati dolori articolari, e le malattie, cagionate dal morbo Venereo, e tuttavia esso perfeziona una cura insanabile, colla salivazione. Vedi SUDATORIO.

Bagni, *Balnea* in Architettura, dinotavano grandi e pomposi edificj, tragli antichi, eretti per poterli bagnare. I Bagni facevano una parte degli antichi Ginnasj. Vedi GINNASIO, e GINNASTICO; Quantunque però servivano più per piacere, che per la salute.

I più magnifici bagni furono que' di Tito, di Paolo Emilio, e di Diocleziano, de' quali tuttavia si veggono le rovine. Si dice, che in Roma vi furono 856 pubblici bagni. Fabbrizio aggiunge, che l'ecceffivo lusso de' Romani appariva al sommo ne' Bagni. Seneca si duole, che i bagni de' plebei eran pieni di trom-

trombe d'argento, e que' de' Liberti pieni di gemme. Macrobio fa menzione di un Sergio Orato uomo voluttuoso, il quale aveva i bagni pensili, o pendenti in aria.

Cavalieri del Bagno, è un ordine Militare in Inghilterra, istituito da Riccardo XI., il quale ordinò che non dovessero esser più di quattro; benchè il suo successore Errico IV. accrebbe il numero a quarantasei. Il loro motto era: *Tres in uno*, significando le tre virtù Teologiche.

Il costume si era di bagnarsi prima di ricevere lo sperone d'oro, ma questo si osservò solamente nel principio, essendosi dopo da grado in grado abolito. Da qui però ebbe occasione la denominazione di *Cavalieri del Bagno*.

L'Ordine di Cavaliere del Bagno si conferisce rare volte, o nella coronazione dei Re, o nell'inaugurazione del Principe di Wales, o del Duca di York. Essi portano un nastro rosso pendente alla spada.

Il Camdeno, ed altri dicono, che Errico IV. ne fu l'istitutore nel 1399, coll'occasione seguente: Che il Principe ritornandosi nel bagno, gli fu detto da un certo Cavaliere, che due Vedove eran venute a domandar giustizia da lui: allorchè S. M. uscì dal bagno gridò dicendo: è meglio il preferire a' piaceri del bagno, il far giustizia a' suoi sudditi; ed in quello istante credè i *Cavalieri del Bagno*. Molti Autori però vogliono, che l'ordine del Bagno sia stato esistente lungo tempo prima di Errico IV., ed anche prima del tempo de' Sassoni. In somma è certo, che il bagno è stato usato lungo tempo prima, nella creazione de' Cavalieri in Francia; quantunque non vi fosse stato Ordine di Cavalieri sotto questo nome.

L'Ordine del Bagno dopo esser rimasto molti anni estinto, fu ravvivato, sotto il Re Giorgio I., con una solenne creazione di un gran numero di Cavalieri.

BAGNO Metallino. Vedi METALLO.

BAGNO, *Balneum*, è una voce maggiormente usata da Chimici, che significa generalmente un vaso di acqua, nel quale si mette un altro, che ricerca un calore più dolce di quello, che dà il fuoco vivo. Vedi CALORE.

BAGNO MARIA *Balneum Marie*, è da alcuni così chiamato, supponendosi essere stato la prima volta inventato dalla Santa Vergine; Ma da altri con più proprietà, è chiamato *Balneum Maris*, o Bagno Marino, in riguardo che il vaso nuota qui, per così dire, come nel Mare.

La Cucurbita si mette prima in acqua calda, la quale riscalda la materia contenuta, e la dispone ad elevarsi, o alla esalazione. Il Calore di Arena è alle volte chiamato *Balneum siccum*, o *Cineritium*, o *Avenosum*. Vedi BAGNO, ed ARENA.

Balneum Vaporarium. Vedi l'articolo VAPORARIO.

BAGNOLESI*, o **BAGNOLIANI**, era una setta di Eretici dell'Ottavo Secolo, i quali in realtà furono Manichei, benchè mascheravano i loro errori. Questi Eretici rigettavano l'antico Testamento, e parte del Nuovo. Sostenevano, che il Mondo era eterno, ed affermavano, che Iddio non creò l'ani-

ma, allor che l'infuse nel corpo dell'Uomo.

* *Essi derivano il loro nome da Bagnols una Città del Languedoc, ove principalmente si unirono.*

BAJETTA, nel Commercio, è una specie di drappo di lana, di larga tessitura con un pelo lungo, avvolte con fregio in una parte, ed alle volte non fregiato, secondo l'uso, che si caccia. Questo drappo è senza nodi, essendo tessuto sopra un telajo con due calcole, simile alla mezza lana. La Manifattura della Bajetta è molto considerabile in Inghilterra, particolarmente intorno di Lisle, Tournay, &c. Anticamente i Francesi non meno che gl'Italiani ricevevano delle Bajette dall'Inghilterra, ma ultimamente gli Artefici francesi si sono impegnati a contraffarle, e stabilire le manifatture da loro stessi, e questo con molto successo, specialmente a Nismes, e a Montpellier &c.

Il trasporto delle Bajette è molto considerabile in Spagna, Portogallo, ed Italia. Il loro principal uso è per fodera, specialmente nell'armata. I Fattori di specchio l'usano per dietro i loro Cristalli, per conservare l'argento; e i Cassettarj per fodere le loro Casse.

BAJOLO, *Baiulus*, era un antico Ufficiale nella Corte degli Imperadori Greci, de' quali Ufficiali ve ne furono di molti gradi: Il gran *Bajolo*, il quale era il Precettore dell'Imperatore, e l' semplice *Bajolo*, che era sotto Precettore.

Quindi gli Italiani usano la voce *Bajulus* nello stesso senso, che Protettore del Regno tra gli Inglesi.

BAJONETTA è un certo largo pugnale, fatto a modo di lancetta, e che ha, invece dell'elza, un manico di ferro forato, per fissarlo all'estremo del muschetto, in modo che non impedisca di tirare e caricarlo.

Le **BAJONETTE** sono di gran servizio a' Dragoni ed a' Fucilieri, dopo di aver terminata la polvere e le palle. Questo istromento è ancora usato nella caccia de' cignali, pel qual disegno si fa più largo di quello per l'uso militare.

BAIRAM* è il nome dato alla gran festa annuale de' Maomettani. Vedi FESTA.

* *La voce è anche scritta da alcuni Autori, più uniforme alla Ortografia orientale, Beiram. Ella è originalmente Turca, e significa letteralmente un giorno festivo, o giorno santo.*

I Maomettani hanno due *Bairam*, il grande, e l' piccolo, che lo Scaligero, l' Erpenio, il Rycart, la Hyde, il Chardino, il Bobovio, ed altri Scrittori Europei comunemente confondono, dando il nome di grande, a quel che i Turchi chiamano piccolo, e viceversa.

Il piccolo *Bairam* si tiene per tre giorni, durante i quali non si lavora, ma la gente si fa donativi una coll' altra con molti segni di gioja. Se il giorno dopo il Ramazan si vede tanto coperto di nuvole, che impedisce il lume della Luna nuova, si prepara il *Bairam*, o la *Beiram*, che si comincia, quantunque la Luna sia tuttavia oscurata. Allor ch' essi celebrano questa festa, dopo numerose cerimonie, o piuttosto strane smorfie, nella loro Moschea, la terminano con una solenne preghiera contra gl' Infe-

deli, per l'estirpazione de' Principi Christiani, o per farli armare l'uno contra l'altro, affinchè essi possano avere dopo, un'occasione opportuna, per estendere i limiti della loro legge.

BALANI nella Storia naturale sono certe escrescenze, che nascono ordinariamente ne' gusci delle più grandi Conchiglie di Mare. Vedi GUSCIO.

BALANO, *Balanus*, o Ghianda, è usato alle volte dagli Anatomici per la ghianda dell'asta virile. Vedi GHIANDA. Alle volte ancora è così chiamata la Clitoride. Vedi CLITORIDE.

BALANO è ancora usato per un suppositorio. Vedi SUPPOSITORIO.

BALAUSTRATA, o *Balaustrines*, in Farmacia, sono i fiori de' Pomagranati selvaggi, ovvero del *Malus Punica Sylvestris*, che sono molto aspri al palato, ed alla lingua, e molto astringenti; e perciò si usano nelle diarree, o in altri flussi, nell'Ernie &c.

BALAUSTRATA, in Architettura, è un unione di uno o più ordini di balaustri, alti assai per appoggiarvi sopra i gomiti, fissati sopra un terrazzo, o nella cima dell'edificio, per sicurezza; ed alle volte ancora per fare una separazione tra una parte, e l'altra come quelli, che circondano gli Altari, le Fonti &c.

BALCONE* in Architettura, è una proiettura nella fronte di una casa, o altro edificio, sostenuto da Pilastri, o da Menzole, e circondato con una balaustrata.

* *La voce è Italiana, tratta dal Latino palkus, o dal Tedesco Palk, un pozzo. Il Covarruvia la deriva da ballear, jacere, asserendo che i balconi furono originalmente piccole torretti, sulle porte delle Città delle, d'onde si gettavano a' nemici i dardi &c.*

BALDACCHINO* è un pezzo di architettura in forma di Padiglione, sostenuto da Colonne; e che serve per corona, o per coprire un Altare.

* *La voce è propria Italiana Baldacchino.*

BALENA, *Cetus*, in Astronomia, è una gran Costellazione nell'Emisfero Meridionale sotto i Pesci, e vicino l'acqua dell'Aquario; Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle nella Costellazione *Balena* nel Catalogo di Tolomeo sono venti due, in quello di Ticone ventuno, in quello dell'Hevelio ventidue; nel Catalogo Britannico settantotto. L'ordine, i nomi, le longitudini, le latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono, come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segno	Longit.	Latit.	Magnit.
	o l ll	o l ll	mezzogi.	
	X			
		18 36 40	14 14 15	6
Di questi nel triangolo precedente; la coda, da Tolomeo situata tra gl'informi dell'Aquario.	Mezzo	19 25 37	16 14 22	4 5
	Setten-22	28 40	10 5 0	6
	Mezzo 21	57 12	15 16 3	5
	giorno	21 12 12	18 45 54	5

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segno	Longit.	Latit.	Magnit.
	o l ll	o l ll	mezzogi.	
	X			
Settentrione nell'estremo della Coda.		26 35 0	10 0 41	4 3
	V	22 56 22	13 27 15	6
		1 45 50	2 42 0	6 7
		0 59 31	6 36 23	6
		2 18 26	6 47 28	6 5
Chiarezza e mezzogiorno della Coda	X	28 13 2	20 46 52	3
N. di queste precedenti nella radice della coda.	V	1 33 31	14 7 45	5
	mezzo giorno	0 54 30	16 18 39	6
N. del seguente lato del □		2 57 0	14 44 14	5
	15			
		7 25 18	6 17 50	6
Mezzo giorno dello stesso lato.		4 40 46	13 24 8	6
		4 2 32	15 53 50	6
		4 37 39	16 16 11	6
	20	8 18 33	10 40 10	6
		6 49 9	15 38 59	6
		6 58 49	15 34 29	6
Precedente nella parte posteriore del corpo.		7 23 22	15 41 10	6
		7 25 42	16 6 23	5
	25	8 20 10	15 6 47	6
		9 48 3	13 24 58	6
		9 42 4	14 37 59	5
		10 35 50	14 41 38	6
	30	11 55 6	15 35 44	6
Sussequente nella parte posteriore del corpo.		11 53 52	15 46 30	3

8	BAL			
	Segno	Longit.	Latitud.	Magnit.
Nomi, e situazioni delle Stelle.	X	o l //	o l //	
	9 36 36	21 50 7	5	
	10 34 17	20 32 40	6	
	7 21 44	28 37 56	6 5	
	11 17 50	23 41 24	6	
35	11 45 30	23 33 56	6	
Mezzo del 3 nel mezzo del corpo: contingente al Settentrione nel corpo. Settentrione nel mezzo del corpo	13 35 48 17 0 46 17 36 47	24 57 32 20 30 12 20 21 19	4 3 5 3	
	13 33 32	32 3 28	6	
Mezzogiorno nel mezzo del corpo.	15 8 32	30 47 52	6	
40				
Un altro, e mezzogiorno maggiore	23 3 55 15 4 15 24 22 44 24 21 32 24 56 2	13 32 34 31 2 29 11 39 53 12 9 13 14 29 13	6 4 5 6 7 7	
45				
Precedente nella Cresta.	25 28 16 29 42 33 25 45 20 25 20 13 27 11 15	14 8 3 4 17 15 14 50 5 18 58 51 15 56 38	6 7 4 6 6 2 3	
Uno nuovo nel collo della Balena.				
50				
Nella parte di dietro del capo.	28 59 52 28 36 4	13 0 56 14 14 1	6 6	
Precedente, Mezzogiorno nel del petto.	3 2 33 28 37 36	3 34 25 16 15 12	6 6	
55				
Successente di due nella Cresta.	25 22 10	25 15 50	4	

BAL	BAL			
	Segno	Longit.	Latitud.	Magnit.
Nomi, e situazioni delle Stelle.	X	o l //	o l //	
	8 3 7 35	5 53 7	4	
	V 21 37	0 34 14	5 6	
Mezzogiorno precedente nel del petto.	8 0 59 19	15 12 15	5 6	
	V 24 46	2 28 32	48	4
60	29 13 58	21 50 36	6	
Contra le ciglia.				
	8 4 3	9 12 26	4 5	
	0 55 37	17 49 1	6	
	V 29 34 34	21 55 44	6	
Precedente nella bocca contra la gota.	8 1 32 55	17 52 43	6	
65	3 14 26	14 29 57	3	
N. di queste seguenti nel quadrato del Petto.	V 29 0 15	26 0 25	3	
Nel mezzo della bocca	8 3 18 39	15 35 39	6	
Quello che è contra la fronte.	5 7 3	12 1 26	3	
Mezzogiorno di quelli sieguono nel quadrato del petto.	7 34 50	5 35 33	4	
	V 29 24 53	28 16 32	4 3	
70				
Quello contra le narici.	8 27 44 30	32 46 20	8	
Stella lucente della Gengiva.	10 45 6	7 49 12	4	
	9 59 15	12 36 59	2	
	10 5 8	12 22 55	6	
75	11 2 13	18 25 42	6	
Informe seguente la stella lucente della Gengiva.	12 31 35	18 33 42	6	
	13 57 58	14 29 21	4	
	8 14 30 25	14 18 25	5	
Ossa di BALENA è una comodità, tratta dalla Balena, usato per fermezza nelle pertiere, ne' ventagli, ne' busti, ne' parasuochi &c.				
Vi sono molte specie di balene, ma due sono le principali, una che ritiene questo nome, e l'altra chiamata in Inglese Cachelot, la cui differenza consiste, che le Cachelots hanno i denti, e le Balene, propriamente				

BAL
mente così chiamate, in vece di denti, hanno una specie di mostacci nelle loro gote, circa un palmo larghi, e quindici piedi lunghi, che terminano in una specie di frangia; somigliante alle setole di porco, Esse l'hanno nel palato, e fanno in qualche maniera l'ufficio di denti. Questi Mostacci rotti, ed accomodati, son quelli da noi chiamate *Ossa di Balena*. Il Nervo, o il membro genitale dell' Animale serve parimente allo stesso disegno.

Notatojo della BALENA. Vedi NOTATOJO.

Peschiera di BALENA. Vedi PESCHIERA.

BALESTRA * una specie di armatura, volgarmente chiamata in Inghilterra *Cross-Bow*. Vedi ARCHIBUSO.

* La voce è derivata da Arbalista, cioè Arcubalista un arco colla fionda.

La BALESTRA consiste di un arco di acciaio, posto in un bastone di legno, fornito con una corda ed una catena di ferro, e si tira con un pezzo di ferro posto a tale effetto. Ella serve per tirar le palle, le frecce, i dardi &c.

Gli antichi avevano gran Machine per tirar le frecce, chiamate *Balistae*. Vedi BALISTA.

BALIAGIO, è un piccolo debito, che si paga alla Città di Londra dagli Stranieri, ed anche da Naturali, per certe comodità, che loro ricevono. Vedi SCAVAGIO.

BALISTA * era una machina militare, usata tra gli antichi, in qualche maniera simile alla nostra balestra; benché più grossa, e più pesante, usata nell' assedio delle Città, per tirar pietre, ed alle volte dardi e giavellotti. Vedi MACHINA.

* La voce è frequentemente scritta poco unita colla sua Etimologia Balista, ed alle volte Balistra. Ella è formata dal greco βαλλειν *jacere*, essendo principalmente usata per tirare i dardi e le frecce: nel che ella differisce dalla Catapulta, che serviva solamente a tirar le pietre: Del rimanente esse eran simili, e si tiravano ognuna della stessa maniera. Vedi CATAPULTA.

Marcellino descrive la *balista* così: Un ferro rotondo cilindro è attaccato fra i due assi, ne' quali vi sono de' buchi, fatti a traverso, che si attaccano colle corde, e vi sono aggiunte delle viti. In un estremo di queste viti sta l'Ingegniero, il quale mette un freccia di legno colla testa grossa nella cavità del buco: ciò fatto, due uomini fan tesa la machina con voltare alcune ruote: allora la cima del capo, tirata all' ultimo estremo delle corde, fa che la freccia venghi subito a scagliarsi dalla *balista* &c.

BALLA in Commercio, dinota un fagotto o una certa quantità di mercanzie, come una *Balla* di Aromi, di libri, di filo &c. Una *Balla* di Cottone filato, consiste da 300 a 400 libbre. Una *Balla* di seta cruda da 1 a 400 libbre. Una di tela grossa, o di tre, o di tre e mezza, o di quattro pezze &c.

BALLOARDO *Propugnaculum* nell' antica fortificazione, è lo stesso di quel, che oggi chiamasi *Bastione*. Vedi BASTIONE.

BALLONE dinota un gran rotondo vaso, col collo corto usato in chimica, per ricever quello, che si trae co i mezzi del fuoco. Vedi MATRASSA.

Tom. II.

BAL
Il BALLONE, è ancora usato in Architettura per una palla rotonda o globo, posto nella cima di un pilastro o cosa simile, affine di fregiarlo o coronarlo. Vedi ACROTIERIA, e CORONARE.

BALLOTTARE, è un metodo di votare nell' elezioni &c. co' mezzi di piccole palle, ordinariamente di differenti colori, dal Francese chiamate *ballottes*, le quali si mettono in una scattola chiusa.

BALLOTTATA è un salto, che un Cavallo di maneggio fa co i suoi piedi di avanti e di dietro: e debbe esser sì agile, che dee mostrare i ferri de' suoi piedi di dietro.

BALSAMICO è un termine in Fisica, che significa quella proprietà nel medicamento, colla quale si rende molle, e dolcemente estenuante, ed in qualche maniera agglutinante.

BALSAMO *Balsamum*, propriamente dinota una sostanza oliosa, resinosa, ed odorosa, che scorre dall' incisione di certe piante; di somma virtù nella cura delle ferite, ed in diverse altre infermità.

Questo è lo stesso di quel, che chiamasi in Inghilterra *Balm*, alle volte per distinzione chiamato *Balsamo nativo*.

Si dice il Balsamo del Perù, di Tolù, di Coppave di ambra liquida, a i quali può aggiungerli il balsamo Carpazio.

Il Balsamo di Gilead è in una grande stima, benché vi sono taluni, che riputano quello del Perù, eguale nella sua virtù.

Questo si trae coll' incisione da un albero dello stesso nome, che nasce in Egitto e nella Giudea, ma principalmente nell' Arabia felice, ed è riputato così prezioso, che fa parte di una rendita speciale del Gran Signore, senza la cui permissione niuno può ardire di piantarne gli alberi, e coltivarli. L' incisione, per la quale scorre questo ammirabile succo, si fa ne' giorni Caniculari. Teofrasto dice doverli fare con coltelli di ferro, e Plinio col vetro, perche, egli dice, il ferro secca la pianta. Tacito dice, che quando i rami son pieni di succo, le loro vene par che vogliano il ferro, ma si trattiene, quando l' incisione si fa con questo metallo, e scorre liberamente, quando si apre con una pietra o con un pezzo di vaso di creta; finalmente dice il Marmol, le sue vene debbano aprirsi coll' Avorio o col Vetro. Il succo è bianco al principio, indi diventa verde, e da grado in grado a color d' oro, e quando è vecchio, diventa color di mele; Egli è nel principio torbido, ma a poco a poco diventa chiaro, e della consistenza della terebintina. Il suo odore è piacevole, e molto vivo. Il suo sapore amaro, pungente, ed astringente: facilmente si discioglie nella bocca, e toglie le macchie su' drappi di lana.

Si suppone, che il succo, che si porta a noi per balsamo non sia propriamente la gomma o le lagrime dell' Albero, che scorrono per mezzo dell' Incisione, perche molto poco se ne produce con questo mezzo; ma che si prepara dal legno, e da i rami verdi dell' albero, distillati: E pure ancor questo è frequentemente adulterato col terebinto di Cipro ed altre resine, ed olii, ed anche col mele, colla cera &c. Oltre dicte vi è similmente un liquore, estratto

B

to

la parte della pianta, che vien riputato frequentemente per lo vero balsamo, quantunque il suo odore sia molto debole, e'l suo sapore molto più amaro. L'Albero del balsamo è alto, come un Albero di poma granato, e le frondi sono simili a quelle dell'aruta, sempre verdi: i suoi fiori bianchi, ed in forma di stelle, d'onde cacciano pochi puntuti gusci, che racchiudono un frutto, simile ad una mandorla, chiamato *Carpo balsamum*, siccome il legno è chiamato *Xylo balsamum*; e'l succo *Opo-balsamum*. Vedi *OPO-BALSAMUM*.

Il *Carpo-balsamum* entra nella composizione della Teriaca di Venezia, avendo poco altro uso in Medicina. Questo si dee scegliere di un sapore Aromatico, e di un piacevole odore. Vedi *CARPO-BALSAMUM*. Il *Xylo-balsamum*, il quale come agli altri prodotti dell'albero del balsamo, viene dal Cairo, si usa ne Trocisci di *Hedychrous*. Questo si porta in fagotti piccoli: la corteccia è rossa, e'l legno bianco, resinoso ed aromatico. Vedi *XILO-BALSAMUM*.

Vi è parimente un balsamo della Mecca, ch'è una gomma secca, bianca, rassomigliante al Vitriolo, specialmente quando è vecchio. Egli viene dalla Mecca, portato nel ritorno dalle caravane de' Pellegrini, e da Mercadanti Maomettani, i quali si portano per divozione al luogo nativo del loro Profeta. Questo balsamo ha tutte le virtù del balsamo di Gilead o di Giudea, ed è probabilmente lo stesso, solamente più duro, e'l suo colore alterato.

Il BALSAMO del Perù è di tre specie; o piuttosto un istesso balsamo ha tre nomi, cioè *Balsamo d'incisione*, che è una resina bianca, glutinosa, che scorre dall'incisione, fatta all'albero, e dopo si fa denso, e s'indurisce. Questo è eccellente per le ferite fresche, ed è molto rassomigliante all'*Opo-balsamum*, salvo che nell'odore, che lo distingue. Il *Balsamo secco*, che si distilla dalla cima de' rami tagliati, a quali si attaccano alcuni piccoli vasetti, per ricevere il liquore, che nel principio è simile al latte, ma si fa rosso coll'essorlo al sole. Si usa principalmente nella composizione del latte verginale, il quale diventa meglio con questo, che collo storace o col belguino. Finalmente il *Balsamo di Lavanda* ch'è bianchiccio, e si trae dalla corteccia, dalla radice, e dalle frondi dell'albero, tritate e bollite insieme. Si usa questo nelle ferite, come il balsamo bianco, e per lo suo eccellente odore, si usa anche da Profumieri.

Il BALSAMO di *Coppaiva* o *Copivi* viene dal Brasile in bottiglie di creta. Ve ne sono due sorti, l'una leggiera e chiara, e l'altra densa: la prima bianca, e di un odore resinoso; l'altra dà un poco più al giallo; ambedue però sono ammirabili per le ferite. I Giudici l'usano dopo la Circoncisione, per ristagnare il sangue. Vedi *COPPAIVA*.

Il BALSAMO del Tolu, nel principio è una resina liquida, che come si fa vecchia diventa del colore, e della consistenza della calce bianca di Fiandra. Si trae questo col' incisione da certi alberi, che nascono nella nuova Spagna; ove gli Abitanti lo raccolgono in vasetti di cera negra: nel sapore ed odore rassomiglia al balsamo di Gilead; quando si fa vecchio prende la consistenza del balsamo secco.

Il BALSAMO di *ambra liquida*, è una resina chiara, rossigna, prodotta da un albero nella nuova Spagna, chiamato da Nazionali *Osofol*, rassomigliante molto all'ambra grigia, specialmente nell'odore, d'onde viene il suo nome. Il nuovo Balsamo è liquido, ed essendo così, vien chiamato *olio di ambra liquida*; e quando è secco, *Balsamo di ambra liquida*. Viene questo da tutte due le Spagne in barili, ed è molto raro tra di noi.

Si è sperimentato eccellente per le ferite; e specialmente per le fistole nell'ano. Rassomiglia al balsamo del Tolu nell'odore e colore, e si sprema a guisa di olio di alloro, da un frutto rosso, nell'Isola di S. Domenico.

La voce *Balsamo* si applica parimente a certe sostanze fattizie, fatte da Chimici e dagli Speziali, principalmente d'ingredienti Balsamici, e consolidanti, ad imitazione de' balsami nativi.

Questi son chiamati, per via di distinzione, *balsami fattizj o artificiali*.

Noi abbiamo due differenti composizioni di balsamo ad imitazione del balsamo vero o Egiziano, uno datoci dal Mattioli, l'altro da Errico Cordo. Il Pommet ci ha dato ancora un metodo d'imitare il balsamo nativo.

BALSAMO di *Solfo*, è una soluzione di fiori di solfo in certo olio, fatto con bollirli insieme con fuoco lento per lo spazio di un ora, o finchè il solfo totalmente incorporato all'olio, resta in un balsamo rosso. Questo si commenda per usi interni ed esterni, per essere caldo e molificante nelle ferite, salutarissimo per l'ulcere, per le fistole &c. e curativo anche dell'ulcere de' Polmoni. L'Elmonzio suo inventore l'esalta per tutti i mali di petto. Il Boerave però rigetta tutti gli usi interni di esso, come troppo caldo ed acrimonico. Il Bartolino osserva, che alle volte cagiona una Cardialgia.

Balsamo di Saturno, è un sale, o zucchero di piombo, disciolto in olio o spirito di Terebinto, di Ginepri o simili, digeriti, finche la materia abbia acquistata una tintura rossa. Questo resiste alla putrefazione degli umori, ed è buono a lenificare, e cicatrizzare le ulcere.

BALSAMO tra gli Alchimisti, dinota lo spirito di sal comune, estratto coll'arte. Vedi *SALE &c.* La preparazione si fa così: Si discioglie il sale e si mette la sua dissoluzione, ben chiarificata, nel fumiario di Cavallo, affine di putrefarsi, per lo spazio di due o tre mesi, ed allora si distilla fortemente, con calore di arena, con che si eleva una preziosa untuosità, nella quale temprandosi le cose più corruttibili, si dice che rimangono intere per sempre.

Si dice ancora, che con questi mezzi alcuni degli antichi preservavano interi i corpi morti, senza farli mummie; proprio esempio è il corpo di quella donna narrata dal Volaterrano, di essersi ritrovato nel Mausoleo vicino Albano in tempo di Papa Alessandro VI. il qual corpo fu per ordine del Papa secretamente gittato nel Tevere, per impedir l'Idolatria. Ella fu ritrovata così fresca come era, quando viveva, bench'era morta, da 1300. anni.

BANCHETTO in fortificazione, è un piccolo ban-

banco de' piedi, o elevazione di terra, che forma un sentiero, che gira lungo i lati interiori del Parapetto; sul quale i Moshettieri si elevano, per discoprir la contrascarpa, o per far fuoco sopra i nemici nel fossato o nelle strade coperte.

Il BANCHETTO generalmente è un piede e mezzo alto, e quasi tre piedi largo, avendo due o tre gradini per potervi montare. Quando il parapetto è molto alto, si fanno più banchetti, uno sopra l'altro.

BANCHIERO, è uno che tiene banco, cioè che negozia e traffica in danajo, o che riceve e rimette danajo, da luogo a luogo, co' mezzi di biglietti o lettere di cambio. Vedi *CAMBIO*, *BANCO*, *POLIZZA &c.*

In Italia l'impiego di Banchiero, specialmente nelle Repubbliche non deroga la Nobiltà, e quindi molti de' Cadetti o giovanetti di condizione, lo prendono per lo sostentamento della loro famiglia. Vedi *MERCATANZIA*.

I Romani hanno due spezie di Banchieri; benchè il loro officio sia molto più estensivo, di quello de' Banchieri Inglese, essendo Officiali pubblici, che hanno unite le funzioni di Rigattiere, d'Agente, di Banchiero e di Notajo, maneggiando i cambj, prendendo il danajo, assistendo alle compre ed alle vendite, e stendendo le scritture necessarie sopra tutte queste occasioni.

✱ Nel Regno di Napoli eranvi anticamente de' Banchieri, prima della fondazione de' Pubblici Banchi. Presentemente fanno l'officio di Banchieri, quelli, che chiamansi *Mercadanti di ragione*. Vedi *BANCO*.

BANCHIERI in un collegio Inglese, sono i Seniori del medesimo che ne hanno il governo e la direzione, e da' medesimi si elige ogni anno un tesoriere. Vedi *INN*.

BANCO *Bancus*, in legge Inglese, dinota una Sede o luogo della Corte di giudicatura. Vedi *CORTE*.

Il *Jus Banci* o il privilegio di avere un Tribunale, era anticamente dovuto a' Giudici del Re, *qui summam administrant justitiam*.

Le Corti inferiori, come le Corti Baronali, le Corti de' Cento &c. non ebbero questa prerogativa; ed anche a' giorni d'oggi la Corte de' Cento de' Freibridge in Norfolk si tiene sotto una quercia in Gey-wood; e quella di Woolfry in Herefordshire, sotto una Quercia vicino Ashton, in quel contado, chiamata la *Quercia de' Cento*.

BANCO del Re, è un Tribunale Supremo, ove il Re medesimo formalmente presiede, sedendo i Giudici in un banco più basso a suoi piedi. La Giurisdizione di questa Corte è molto estensiva ed abbraccia tutta l'Inghilterra, supponendo la legge esser il Re medesimo presente.

BANCO REGIO, *bancus regius*, è il medesimo, che il Banco del Re, o sia una Corte o luogo di giudicatura, così chiamata, perche si suppone che il Re vi presiede in persona, come giudice della corte, e può tenerla dove gli piace; per la qual ragione tutte le scritture ed altri processi di questa corte si danno ritornanti *coram nobis*, cioè al Re medesimo e non *coram justitiariis nostris*, come è la forma ne' Placiti comuni. Vedi *CORTE*.

I Giudici di questa corte sono il Lord capo de' Giu-

dici, e tre altri Giudici inferiori. Vedi *GIUSTIZIA*.

Si determinano in questa corte principalmente le materie, che appartengono alla corona, ed alla pace. Quando uno riceve un ordine da' Giustizieri o dalle Sessioni de' Quartieri, si ha ricorso a questa corte. I dritti delle elezioni de' Maggiori, de' Baglivi, Contestabili &c. le appartengono parimente, sulla formola *mandamus*, che si fa da questa corte, da cui è stabilita, e dalla medesima si pubblicano le proibizioni per trattenerne i procedi menti nelle corti Ecclesiastiche, nell'Ammiragliato o in altra Corte inferiore, ove le materie appajono essere appartenenti alle leggi comuni. I sudditi hanno ancora un dritto di chiamare in giudizio in questa corte uno per debito o contratto, egualmente che l'hanno nelle altre corti, e vi possono con vantaggio e speditezza procedere.

Il Capo Giudice si costituisce con un ordine, e dura l'impiego *quandiu se bene gesserit*, e così non può esser rimosso, senza una condotta molto cattiva; quantunque anticamente il capo Giudice, e gli altri Giudici inferiori, si facevano solamente *durante beneplacito*; e perciò si rimuovevano a piacere del Re. Il soldo del Lord capo Giudice era di 1500 lire all'anno, ma presentemente non è che di 500 lire a termine. Egli presiede sotto sua Maestà in questa corte: ma quando la corte si divide ne' voti sopra qualche speciale argomento, egli non ha, che una voce; di maniera che se l'opinione della corte fosse egualmente divisa, l'affare si sospende, finche uno de' Giudici s'accorge di avere alterata la sua opinione. Egli dee aspettare i Lords in parlamento, benchè non v'abbia voto, purchè egli non sia un Pare; ma dee dare la sua opinione e sentimento alla camera, per mezzo di un ordine d'assistenza, e perciò è frequentemente consigliato da loro, nel formare ed abolire le leggi, o in alterarle e specificarle: egli rimanda tutte le scritture di errore, fatte in parlamento, e dirette alla sua corte, e colle sue proprie mani, corregge gli ordini dell'errore, e fa un trascritto de' procedimenti della causa nella camera de' Lords.

I tre Giudici inferiori di questa corte vanno in giro ed hanno l'incombenza dell'*Oyer and terminer* nell'Old-Baily. Il loro soldo è 375 lire a termine; il qual soldo si dà anche al capo Giudice, benchè non accade, che sedono un giorno in corte nel termine, purchè non abbiano da dare il loro consenso, di passaggio, come sopra uno *scirefacias*, affine di non essere imputati di negligenza. Essi durano *quandiu se bene gesserint*.

Vi sono molti officiali appartenenti a questa corte; come due Capiclerici o Protonotarij, i quali attirano tutte le cause e giudizi tralle due Parti, benchè ciò si faccia con un Clerico che v'entra, dopo di loro; e tutti gli ordini del *latit*, del *non omitas*, delle polizze di *Middlesex*, del *habeas corpus &c.* si sottoscrivono col nome di questi Capi Clerici.

Gli atti secondarij, si fanno dal Maestro dell'officio nelle parti del Giudizio. E' questo un deputato del Capo-Clerico. Le sue incombenze sono, di esaminare uno, e fargli prestare il giuramento al Clerico entrante.

te, o al Procuratore, se sia persona molto qualificata, e presentarle al Capo Giudice. Egli ancora segna tutti i Giudizj, e tassa le spese sopra di essi; e la Corte, sopra qualche istanza, in riguardo alla pratica irregolare di qualche Clerico o Procuratore; e generalmente riferisce il fatto al Capo Giudice. Egli ancora prende tutti gli *affidavit* in Corte; [purché non sieno cose appartenenti alla Corona] ed ha la cognizione di tutti i contratti pubblici, fatti in Corte.

Banco Comune, o luogo comune di Giustizia, è la seconda Corte della giustizia in Inghilterra, ove si trattano le cause comuni ed ordinarie tra Sudditi e Sudditi. Qui si difendono molte cause civili, sieno reali, sieno personali, secondo il rigor della legge. Vi sono qui ordinariamente quattro Giudici, il Capo de' quali è chiamato il *Lord Capo Giudice de' comuni litiganti*. Anticamente vi erano sette Giudici, indi sei di, poi cinque &c. Vedi **PLACITI COMUNI**.

Banco * in Commercio è una denominazione, data a certe società o comunità, le quali prendono a petto loro, la cura del danajo de' privati, per aumentarlo o tenerlo in sicuro. Vedi **COMPAGNIA**.

* *La voce Inglese Bank in questo senso, viene dall'Italiana Banca, formata dalla Spagnuola Banco, un banco, sul quale gli antichi cambiamonete sedevano ne' pubblici Mercati: o come altri pensano, una tavola, ove numeravano le loro monete. In quanto alla voce Spagnuola Banco, significa così una tavola, come un banco; siccome tra Greci la voce τραπεζα significa un banco, egualmente che una tavola; quindi nacque la voce τραπεζιτης Banchiere. Il Guichard crede che deriva il Banco dal latino abacus, una tavola o menza. Vedi **ABACO**.*

Vi sono molti di questi Banchi, stabiliti in molte Città negozianti dell' Europa, come in Venezia, in Londra, in Amsterdam, in Hamburg, in Parigi &c. ma di tutti gli altri quello di Venezia è il più considerabile, per essere il più antico, e donde gli altri han preso il modello.

Il Banco di Venezia, comunemente *banco del giro*, è propriamente una banca di pubblico credito ed interesse, o sia una generale e perpetua borsa per tutti i Mercadanti e Negozianti, stabilita con un solenne editto della Repubblica, la quale vuole, che tutti i pagamenti delle mercanzie grosse, e le lettere di cambio si dovessero notare nel banco, e che tutti i debitori e creditori fossero obbligati, gli uni a portare il loro danajo al banco, e gli altri a ricevere il loro pagamento nel banco; dimanierache i pagamenti si fanno col semplice trasferirli da uno ad un altro. Quello ch'era prima creditore su i libri del banco, diviene debitore immediatamente che ha risegnato il suo dritto ad un altro, che v'entra, come creditore in suo luogo; in modo che le parti solamente mutano nome, senza che si faccia loro un effettivo pagamento. Alle volte però vi si son fatti pagamenti effettivi, specialmente in materia di cose particolari; e quando gli stranieri son disposti al voler denaro pronto per portarcelo altronde in specie, o quando i Negozianti particolari vi stabilirono un fondo da per loro, per negoziare in lettere di cambio &c.: la necessità di questi effettivi pagamenti, diede occasione ad aprire

un fondo di moneta corrente; che è tanto alieno dal diminuire il fondo maggiore, che questa libertà di far trafficare la moneta a piacere de' particolari, l'aumenta al sommo. Co' mezzi di questo Banco la Repubblica, senza fare usurpazioni sulla libertà del Commercio, o senza pagare interesse, è padrona di cinque milioni, a quali è limitato il capitale del banco; per avvalersene prontamente in qualche urgente occasione, essendo la Repubblica peggior pel Capitale.

Agenti di BANCO } Vedi { **AGENTE.**
Polizze di BANCO } **POLIZZA.**
Giorno di BANCO. Vedi **GIORNO.**
BANGO de' Piedi. Vedi **BANCHETTO.**

* Nella Città di Napoli vi sono presentemente sette Pubblici Banchi per la conservazione delle monete de' particolari, e per comodità de' Negozianti. I loro nomi sono; il Banco del Sacro Monte della Pietà. Il Banco di S. Eligio, il Banco de' Poveri, il Banco del Popolo, il Banco del Ss. Salvatore, il Banco di S. Giacomo e Vittoria, e il Banco dello Spirito Santo. Sono questi Banchi governati, da' loro rispettivi Governadori, nominati dagli Antecessori, e confirmati dal Re. Il maggior uso che si fa de' Banchida' Negozianti e particolari è per le cautele de' contratti, non pagandosi danajo senza polizza di Banco, nella quale si suol dichiarare il contratto e le condizioni già convenute; e quanto nelle polizze si contiene si registra dagli Officiali del Banco a' loro libri, che in ogni futuro tempo si ritrovano esistenti. Le fedi di questi registri han forza di scritture pubbliche in ogni tempo.

BANDA in un senso generale è una piccola e stretta fascia, colla quale si lega o si stringe qualche cosa. **BANDA** in Architettura è uno unito e basso membro. Vedi **MEMBRO**. Questa val lo stesso, di quella che noi chiamiamo fascia, dal latino *fascia*, che Vitruvio così usa; ed alle volte si usa invece de' filetti, delle Plinte &c. Vedi **FASCIA**, **PLINTA**, **FILETTO**; e vedi ancora **COLONNA**.

BANDA in Chirurgia, dinota una striscia o fascia di lino, da poterla avvolgere intorno a certe parti, che han bisogno di fasciarsi.

Le Bande sono le stesse, che le fasce de' Bambini. Vedi **FASCIA**.

Una banda o fascia, applicata come conviene, si dice, una fascianda. Vedi **FASCIANDA**.

BANDA, dà ancora il nome ad un Ordine Militare in Spagna, istituito da Alfonso XI. Re di Castiglia nell'anno 1332. Egli prende il suo nome dalla *Banda* o da una fascia rossa, che portano a traverso da sulla spalla destra a sotto il braccio sinistro.

A' quest'ordine non si ammettono altre persone, se non se i figliuoli de' Nobili, esclusi i Primogeniti de' Grandi; e prima di essere ammessi, si richiede, che abbiano serviti almeno dieci anni o nell' Armata o nella Corte. Debbono star sempre pronti costoro a prender l'armi per la Fede Cattolica contra gl' Infedeli.

Il Re medesimo è gran Maestro dell' Ordine. **BANDA di Soldati**, sono tanti, quanti ne possono andare sotto la fiamma o l' Insegna; Vedi **INSEGNA**, **FIAMMA**, **COMPAGNIA** &c. Così Romolo chiamò quel-

li, i quali combattevano sotto lo stesso Manipolo, (usandosi allora un mazzo di fieno per una fiamma) *Manipulus Militum*. Vedi **MANIPOLO**.

BANDA istruita. Vedi **MILIZIA**.

BANDA nel Blason, è un Carico formato di due linee, tirate diagonalmente o attraverso dalla parte superiore dello scudo sulla destra, alla parte inferiore sulla sinistra; supponendosi rappresentare un centurione per la spalla, o la scarpa portata sulla spalla. Vedi *Tav. del Blason fig. 7.*

La **BANDA**, è una degli dieci onorevoli carichi, contenendo una terza parte del campo, quando è carico, ed una quinta quando è piano. Ella è alle volte dentata &c. Gli Eraldi parlano di una banda destra, ed di una banda sinistra. La banda si suddivide, in una *Bandeletta*, che è la sesta parte dello scudo; in *Giarrettiere*, che è la metà della banda; in *Costo*, che è la quarta parte della banda, ed in *Nastro*, che è la metà del Costo.

Banda destra, è quella che propriamente, ed assolutamente si chiama banda, come si è pocanzi definita. Vi si unisce ordinariamente la voce *destra*, per prevenire gli errori, e distinguerla dalla

Banda sinistra, la quale è la medesima di quel, che altrimenti si chiama presso gli Eraldi Francesi *Fascia*. Vedi **FASCIA**.

La *Banda sinistra* si suddivide in *scarpa*, e *bustone*, l'ultimo de' quali è la quarta parte della banda, e l'segno ordinario de' bastardi: Ma allor ch'ella non è estesa, resta da se attraverso allo scudo, ed è tagliata un poco in ogni estremo. Vedi **BASTONE**.

Quando due linee vicine tirano dentro la banda più vicina, parallela all' esteriore bordo di essa, si dice, di esser vuota, e quel che la porta, si dice di portare una banda vuota.

Partito per BANDA destra } Vedi { **PARTITO.**
Punto nella BANDA } **PUNTO.**

BANDELETTA in Architettura, è una piccola Banda o fascia di membro, come quella che corona l'Architrave Dorico; Vedi *Fav. d' Architettura fig. 1. e 28. lettera A.*

Egli è ancora chiamato *Tenia*, che Vitruvio usa per la medesima cosa: alle volte *Filetto*, *Diadema* &c.

BANDERUOLA, è una piccola fiamma, in forma di Stendardo, più lunga, che larga, che è attaccata all' albero Maestro del Vascello. Vedi **FIAMMA**, e **GUIDONE**.

BANDIERISTI, *Bannerets* * era in Inghilterra un antico Ordine di Cavalieri o Lords feudali, i quali possedendo molti feudi grandi, mandavano i loro Vassalli alla battaglia, sotto la loro propria fiamma o bandiera, allorchè erano richiesti dal Re. Vedi **CAVALIERO**.

* *La voce par che sia formata da banner una fiamma quadrata, o da band, che anticamente ancora dinotava una fiamma. I Bandieristi sono ancora chiamati dagli antichi Scrittori, milites vexilliferi, e Vexillarii, bannerarii, bannarii, banderisii, banerisii &c. Anticamente vi furono due specie di Cavalieri, Grandi e Piccoli, i primi de' quali furono chiamati Bandieristi, i secondi Baccellieri. I primi si compone-*

vano dalla prima nobiltà, i secondi dalla mezza nobiltà. Vedi **BACCELLIERE**.

Il **BANDIERISTA** era una dignità, conferita per poter marciare sotto la sua propria bandiera, in luogo che il *Baccalaureus Eques* marciava sotto l'altrui.

Per essere qualificato Bandierista doveva uno esser gentiluomo di famiglia, e doveva aver la forza di poter far leva di un certo numero di uomini armati, con provizione da poter mantenere almeno ventotto o trenta uomini. Ciò dovette esser cosa molto considerabile in que' tempi, perchè ogni uomo, oltre il suo servitore, avea due palafrenieri, che lo servivano; uno armato con un arco a croce, l'altro con un arco ad accetta.

Siccome non si conferiva la dignità di Barone ad uno, che non avea più di tredici feudi Cavalereschi; così non era ammesso a Bandierista, se ne avea meno di dieci. Vedi **BARONE**.

Il **BANDIERISTA**, secondo lo Spelman, era un ordine mezzano, tra un Barone ed un semplice Cavaliere, chiamato alle volte ancora *Vexillarius minor*, per distinguerlo dal maggiore, cioè dal Barone, a cui propriamente apparteneva il *jus Vexilli* o il privilegio della fiamma quadrata.

Quindi il Bandierista era ancora chiamato *banneret*, *quasi baro minor*: voce frequentemente usata dagli Scrittori Inglese nello stesso senso, ch'era usata dal Francese Bandierista; benché niuna di queste voci s'incontra prima del tempo di Eduardo II.

Alcuni vogliono che originalmente i Bandieristi fossero state persone, le quali avevano qualche porzione della Baronia assegnata loro, e che la godevano sotto il titolo di *baro proximus*, colla medesima prerogativa, che aveva il Barone.

Altri però trovano l'origine de' Bandieristi in Francia, altri in Brettagna, ed altri in Inghilterra. Questi ultimi attribuiscono l'istituzione de' Bandieristi a Conano, Luogotenente di Massimo, che comandava le Legioni Romane in Inghilterra, sotto l'Impero di Graziano nel 382. Questo Generale, dicono essi, rivoltandosi, divise l'Inghilterra in quattro cantoni, ed in questi cantoni distribuì quaranta Cavalieri, a' quali dette la facoltà di raccogliere nelle occasioni, sotto le varie loro bandiere, tanti uomini attivi, quanto ve n'erano ne' loro rispettivi distretti, e perciò furon chiamati Bandieristi.

Che che ne sia, appare dal Froissart &c. che anticamente quelli tra Militari, ch'erano tanto ricchi da poter far levà, e mantenere una compagnia di uomini armati, e che avevano il dritto di poter far queste qualificazioni, erano chiamati Bandieristi. Queste qualificazioni però non rendevano loro Cavalieri, ma solamente Bandieristi, essendo al nome di Cavaliere, solamente aggiunto il bandierista, perchè prima erano semplici Cavalieri.

I **BANDIERISTI**, secondo certuni, non furono altri, che Cavalieri della Giarrettiere. Essi furono riputati quasi di grado inferiore, e fu la dignità conferita con poter portar armi e sostegni, che niuno potea farlo, essendo del grado inferiore di Barone. Si dice che in Francia la dignità era ereditaria, ma in Inghilterra si estingueva colla persona, che l'aveva acquistata.

L'ordine fu fondato sull'istituzione de' Baronetti, fatta da Giacomo I., e finalmente è rimasta estinta. L'ultimo Bandierista fu il Cavalier Giovanni Smith, fatto dopo la battaglia di Edghill, per aver soppresso lo stendardo di Carlo I.

La forma della Creazione de' Bandieristi era questa: in un giorno di Battaglia il Candidato presentava la sua fiamma al Re o al Generale, il quale riceveva il treno o il bordo, e facendolo quadrato lo restituita di nuovo, ch'era la propria bandiera de' Bandieristi, i quali sono perciò alle volte chiamati *Cavalieri della fiamma quadrata*.

BANDO * *Bannum* o *Bannus*, nelle Leggi feudali, significa una solenne proclamazione o pubblicazione di qualche cosa.

* *L'origine della voce è incerta: alcuni la deducono dal Britannico Ban, un clamore, un rumore &c. Altri dal Sassone Pan, una cosa distesa, e quindi Ban & Band si usano per una insegna.*

Il *Bracton* fa menzione del *Bannus Regis*, per una proclamazione di silenzio, fatta colla Corte, prima che i Campioni s'incontrassero nella battaglia.

BANDI Matrimoniali, sono notizie solenni di contratti matrimoniali, e date nelle Chiese Parrocchiali, prima del matrimonio; cioè, se non vi è qualche eccezione ad una delle parti, o qualche primo contratto &c. possono essere nello stato di congiungersi. La Pubblicazione de' Bandi, comunemente chiamata, *Pubblicazioni*, nella Chiesa, serve per un espediente, per impedire i Matrimoni Clandestini; ma presentemente è tanto facile ad ottenersi una dispensa o una licenza, che quasi il loro uso è abolito. Colle Leggi della Chiesa i Bandi debbono publicarsi tre volte in tre giorni differenti, in luogo ove le parti vivono, sotto pena di nullità di Matrimonio; e coloro che sapendo gl'impedimenti, l'occultano, incorrono nelle scomuniche.

BANDOLIERA * è una gran cinta di cuoio, che si porta sulla spalla destra e pende giù sotto il braccio sinistro; portata dagli antichi moschettieri, così per sostentamento delle loro armi da fuoco, come per lo trasporto de' loro carichi de' moschetti; i quali si mettono in piccole caselle di legno, vestite di cuoi, al numero di dodici per ogni Bandoliera.

* *La voce è originalmente Francese Badoillier, formata verisimilmente da bandoalier una specie di Banditi, che infestavano i Pirenei, e che furono principalmente distinti per questo pezzo di fornimento, e furono parimente così denominati, quasi ban de voliers una truppa di ladroni.*

La Soldatesca Francese ritiene tuttavia la Bandoliera; e i loro Moschettieri e i Soldati delle Guardie, la portano indifferentemente; salvo che con qualche differenza nel suo fornimento.

BANIANI, è una Setta Religiosa nella Contrada del Mogol, che crede la Metemfisico, e che perciò non vuol mangiar creature viventi, e nè anche ammazza gli Animali nocivi, ma si sforza di far loro avere la libertà se gli veggono in mano altrui. I Baniani, si dice, che son tanto timidi ad aver comunicazione colle altre Nazioni, che rompono le

loro Coppe, se uno di differente Religione ha bevuto con esse; o se le ha toccate, buttano l'acqua in uno stagno, ove credono di purificarle. Si aggiunge, che se per caso s'incontrano uno coll'altro, essi vanno subito a purificarsi, prima di riposare, mangiare, o entrare in casa. Essi portano pendente al loro collo una pietra grossa, quanto un ovo, e perforata nel mezzo, per la quale vi passano tre stringhe. Questa pietra, dicono essi, rappresenta il loro gran Dio, e con questo ricevono un gran rispetto, allorchè si fan vedere dagli Indiani. Vedi *BRACMANI*.

BANNIMUS, è questa la forma dell'espulsione di un membro dall'Università di Oxford, con affiggere la sentenza a qualche luogo pubblico, per una denuncia o promulgazione.

BARACCA * è una Capanna o piccolo alloggio per Soldati nel Campo. Vedi *CAPANNA*.

* *La voce viene dalla Spagnuola Barracas, una piccola Capanna, che i Marinari fanno alla Sponda del Mare.*

Quelle che servivano per i Soldati a cavallo, si chiamavano baracche; e quelle, che servivano per Fanti, Capanne: ma presentemente la Baracca si usa per ambedue indifferentemente. Le Baracche sono generalmente fatte, con fissare quattro pali uncinati nella terra, e mettercene quattro altri intorno, dopo di che si fanno le muraglie di terra soda, di mattoni o di quella robba, che il luogo produce: la cima s'intavola, e si coprisce con una specie di mota, per quanto ve n'ha di bisogno. Quando l'Armata è a quartieri d'Inverno, i Soldati ordinariamente fabbricano delle Baracche, essendo contenti nella State delle loro Tende.

BARALITTON, è un termine in Logica, che dinota il primo modo indiretto della prima figura del Sillogismo. Vedi *MODI*, e *SILLOGISMO*.

Il Sillogismo in *Baraliton*, è quando le due prime proposizioni di esso sono generali, e la terza particolare; Essendo il mezzo termine il soggetto della prima, e l'attributo della seconda; Per esempio

BA Ogni male dee molto temersi
RA Ogni violenta passione, è male,
LI P. Perciò chiunque teme assai, ha una violenta passione.

BARALOTTI, è il nome di una Setta d'Eretici in Bologna in Italia, la quale faceva tutte le cose comuni, anche le mogli, ed i fanciulli. Dettero questi Eretici così prontamente in tutte le lascivie, che furono denominati *Compliers*.

BARANGI, erano Officiali tra Greci del basso Impero, l'ufficio de' quali si era di conservar le chiavi delle porte della Città, ove residava l'Imperatore. Il Codino dice, che erano i *Barangi*, quelli che stavano alla guardia nella Camera del letto Imperiale, o nella Camera da mangiare.

BARATTARE * è l'atto di cambiare o permutare una cosa per un'altra di simile valore. Vedi *CAMBIO*.

* *La voce Inglese viene dalla Spagnuola baratar ingannare, o circonvenire negoziando; forse perche quelli i quali professano ciò, ordinariamente si sforzano aver la loro sopra di un altro.*

Que-

Questo è chiamato ancora baratteria. 13. *Elisab. c. 7.*
BARBA, sono i capelli e'l pelo, che cresce nel mento e nelle parti adjacenti della faccia, specialmente negli adulti, e ne' maschi. Vedi *CAPELLO*.

Varie sono le cerimonie, e i costumi, a' quali è stata soggetta la Barba. Il Kingdon ci assicura, che un ramo considerabile della religione de' Tartari, consiste nella conservazione delle loro Barbe, e ch'essi fecero una lunga e sanguinosa guerra co' Persiani, e dichiararono quegli infedeli, benché fossero stati della stessa fede di essi loro, solamente perche non vollero tagliarsi i loro mustacci, alla moda o rito de' Tartari. Ateneo osserva da Crisippo, che i Greci portarono sempre le loro barbe, sino al tempo di Alessandro, e che il primo, che se la recise in Atene, portò dopo l'addizione di *zopis* tonsura, nelle medaglie. Plutarco aggiunge, che Alessandro comandò a i Macedoni, che dovessero tofarsi, per timore, che non fossero presi da nemici per le loro barbe lunghe: chechenesia, noi troviamo Filippo suo padre, non meno che Aminta ed Archelao suoi Predecessori, rappresentati senza barba sulle medaglie. Plinio osserva, che i Romani non cominciarono a tagliarsi le barbe, fino all'anno di Roma 454, quando Publio Ticio portò da Sicilia una quantità di Barbari: egli aggiunge, che Scipione Africano fu il primo, che introdusse la moda di radersi ogni giorno. Tra questo Popolo nacque il costume di farsi le visite in forma, nel tofarsi la barba la prima volta. I primi quattordici Imperadori Romani si tofaron fino al tempo dell'Imperadore Adriano, che ritenne il costume di portar la barba. Plutarco ci dice, che lo faceva per nascondere le sue cicatrici nella faccia. Anticamente si usava molta cerimonia nel benedire la barba, e vi sono tuttavia esistenti le preghiere, usate nella solennità di consagrarla a Dio, come quando un Ecclesiastico si tofava. Vedi *TONSURA*.

Le persone di qualità tofavano i loro figliuoli la prima volta cogli altri della stessa condizione o di maggior qualità, e con questo mezzo divenivano Patrini o Padri adottivi del fanciullo. Vedi *ADOZIONE*. Anticamente, in effetto, uno diveniva patrino del figliuolo, col semplice toccar la sua barba, così gli storici riferiscono, che uno degli articoli del trattato tra Alarico e Clovigi era, che Alarico dovesse toccar la barba di Clovigi, per poter divenir suo Patrino. Vedi *PATRINO*.

In quanto agli Ecclesiastici, la disciplina è stata molto differente sull'articolo delle barbe; alle volte essi hanno avuto ordine di portarla, per riputarla una effeminatezza il radersi, e che una lunga barba era più decente alla gravità Ecclesiastica; alle volte ancora è stato proibito portarla, per riputarla un orgoglio, nascondersi sotto una venerabile barba. Le Chiese Greche e Romane sono state lungo tempo in litigio intorno alle barbe, poiche in tempo della loro separazione, i Romani par che abbiano dato nella pratica di radersi, per fare opposizione a i Greci, e fecero ancora alcune espresse costituzioni *de radendis barbīs*. I Greci all'incontro sposarono zelantemente l'uso delle lunghe barbe, e si scandalizzavano estremamente delle poche barbe, ch'erano nelle Immagini de' Santi nelle Chiese Romane.

Dagli statuti di alcuni Monasterj appare, che i sacerdoti ebbero l'ordine di lasciarsi crescere le loro barbe, e i Sacerdoti di radersi, e che le barbe di tutti quei, che si ricevevano ne' monasterj, si benedicevano con grandi cerimonie.

Il lasciarsi crescere la barba in alcune contrade, è cosa antichissima; ed il radersi, è antichissimo in altre. Le Comte osserva, che i Chinesi affettano le lunghe barbe stravagantemente: ma la natura gli ha puniti, avendogliene data molto poco, ch'essi però coltivavano con infinita cura. Gli Europei sono da' loro invidiati per questo punto, e stimati i più grand'uomini del mondo.

I Russj portarono le loro barbe per molti pochi anni, allorché l'ultimo Zaro ordinò di recidersele; ma non ostante quest'ordine, egli fu obbligato, tener sull'armi una mano di soldati, per far radere violentemente quelli, che non volevano obbedire agli ordini.

Il Crisostomo osserva, che i Re di Persia avevano le loro barbe tessute o intrecciate con fila d'oro; ed alcuni de' primi Re di Francia avevano le loro annodate e bottonate di oro. Vedi *PARRUCCA*.

Barba della cometa, dinota i raggi, che la cometa emette verso quella parte del Cielo, alla quale sembra esser diretta dal suo proprio moto. Vedi *COMETA*.

Nel che la barba della cometa è destinta dalla coda, che s'intende de' raggi, emessi verso quella parte, dalla quale par che la trasporti il suo moto. Vedi *CODA*.

Si chiama *barba* da una certa rassomiglianza, che porta alla barba dell'uomo.

BARBACANE, propriamente dinota una difesa esteriore o fortificazione, fatta ad una Città o Castello, usata specialmente per chiusura delle porte o delle muraglie. Vedi *DIFESA*. Nel qual senso il *Barbacane* val lo stesso, che antimurale, promurale, muro esteriore &c. Vedi *CONTRAMURO*.

BARBACANE, si usa ancora per un forte nell'entrata di un ponte o nelle mura delle Città, che hanno una doppia muraglia nelle Torri, tale è quello nell'estremo del ponte di legno di Roven, che è tuttavia chiamato da alcuni *barbacane*.

BARBACANE è ancora usato per una apertura nelle muraglie della Città, per la quale possono tirarsi le moschettate a i nemici.

BARBACANE, in Architettura, dinota un lungo e stretto canale o apertura, lasciata nelle muraglie per l'acqua, affinché vada, e venga, allorché gli edifici sono elevati in luoghi esposti ad esser rovinati dalle acque, o per tirar l'acqua da un terrazzo o cosa simile.

BARBARA, in Logica, è il primo modo della prima figura del Sillogismo. Vedi *MODI*, e *SILLOGISMO*.

Il Sillogismo in *Barbara*, è quello che ha tutte le proposizioni universali ed affermative, essendo il mezzo termine il soggetto nella prima proposizione, e l'attributo nella seconda: per esempio.

BAR Chiunque soffre che un Uomo si muoja della fame, che è la più dura a soffrirsi, è un omicida.
BA Chiunque è ricco, e ricusa di dar l'elemosina soffre, che questi si muoja della fame, che è la più dura a soffrirsi. RA

RA Perciò chiunque è ricco, erichusa dar l'elemosina, è un'omicida.

BARBARISMO, in Gramatica, dinota un difetto contra la purità della Lingua o dello stile. Vedi **STILE**.

Il **BARBARISMO** differisce secondo Isidoro da termine Barbaro, perchè il primo, per esempio, è latino, benché corrotto e difusato; in luogo che l'ultimo, che questi Scrittori chiamano *Barbarologia*, è una voce puramente straniera, introdotta nel parlar latino.

BARBARO * è un nome dato dagli antichi Greci a tutti quei, che non erano del loro paese, o che non parlavano la lingua Greca: nel qual senso la voce significa lo stesso, che straniero, portando seco dell'odio, come fa presentemente.

* Strabone deriva la voce βαρβαρος da βαρβαρῆναι, balbutire, per ragione che gli stranieri, che venivano ad Atene, usati a trafficare, cominciavano a parlare stentatamente. Altri la derivano da βαρβαρ, una voce, nella quale gli stranieri frequentemente inciampano, e che nientedimeno non ha significato. Altri dall'Arabica Bar, un deserto, e Vossio dal Verbo Caldeo ܒܪܐ extra, foris.

BARBARO, in Commercio, è una specie di Cavallo, portato da Barberia, molto stimato pel suo vigore, ed agilità. Vedi **CAVALLO**.

I Barbari sono ordinariamente di bassa statura, e le loro gambe più distaccate. Corre una massima, che barbari crescono tanto, che non divengono mai vecchi, perchè ritengono il loro vigore fino all'ultimo, per cui sono molto prezziati per stalloni: il loro metallo, secondo il Duca di Newcastle non cessava mai per tutta la loro vita. Si dice che furono anticamente selvaggi, che giravano in quei gran deserti dell'Arabia, e che Cheq Ismaele cominciò la prima volta a renderli familiari. Si dice ancora, che vi sono barbari in Africa, che avanzano gli struzzi. Si vendono ordinariamente secondo il Dapper per 1000. docati, o 100. Cameli. Si alimentano con molta parsimonia, come dice il Dapper, di latte di Camelli. Si aggiunge che in Barberia preservano la genealogia de' loro Barbari con tanta cura, quanta ne impiegano gli Europei in quella delle loro nobili famiglie; e che nel venderli, essi producono il loro titolo di Nobiltà. La razza de' Cavalli è molto degenerata in Numidia, essendosi gli Arabi sconfidati di fargli tenere dagli Officiali Turchi, che erano i sicuri Maestri di loro. Presentemente i Turchi e gli Egiziani si fanno onore di preservare la miglior razza per altezza e bellezza; i più piccoli di questi sono ordinariamente 64 pollici alti, e tutti di una forma, secondo la loro frase, simile all'Antilopo. Le buone condizioni di un Cavallo di Barberia [oltre le supposte qualità di non coricarsi giammai, e di stare in piedi sempre, quando il Cavaliere tocca la sua briglia] sono di avere un cammino lungo, e fermarsi subito, se si richiede in piena carriera.

BARBARO nell'arte militare. Far fuoco in Barbaro, significa far fuoco sopra il parapetto, in luogo di farlo per dentro le aperture; nel qual caso il parapetto debbe essere almeno tre piedi e mezzo alto.

BARBIERO. Vedi **CERUSICO**.

BARBOTINA è una semenza, altrimenti chiamata *semen santonicum* o *semen contra vermes*, in Inglese *Wormseed*. Vedi **VERMIFUGO**.

BARCA * in Navigazione, dinota una piccola nave di Mare, ordinariamente con vele puntute o triangolari al numero di due o tre al più. Vedi **VASCELLO**.

* La voce è derivata da alcuni dal latino barca; il Fournier la deriva da Barce una Città in Africa; e Toletano da Barcelona; altri, tra quali Salmasio, dal greco βαρῆς un edificio rotondo; e lo Scaligero da βαρος, Peso.

Alcuni Autori usano la voce barca per un Vascello, che non ha vele. Delle barche vene sono di varie specie in Inghilterra, chiamate la *binlander*, la *Saik*, la *Settee*, la *Skuit* la *Snaut*, la *Snouke*; e presso di noi abbiamo le barchette da passeggio, le barche da trasporto, gli schifi &c.

BARDA, era un antico termine di un'armatura de' Cavallo degli antichi Cavalieri e Soldati, ch'eran vestiti di tutto punto.

Gli Accademici della Crusca dicono, che la barda era un armatura di ferro o di cuojo, colla quale si copriva il collo, il petto, e le spalle del Cavallo.

BARDESANISTI, era una Setta di antichi Eretici, così denominati dal loro condottiere Bardasane, un Siro di Edeffa in Mesopotamia. Bardasane nacque nella metà del secondo secolo, e diventò eccellente, dopo la sua conversione al Cristianesimo, per mezzo della sua pietà e letteratura, ma specialmente per lo suo zelo contra gli Eretici, contra i quali, noi siamo accertati da S. Geronimo e da Eusebio, ch'egli scrisse una moltitudine di libri. Nientedimeno però ebbe pure la disgrazia di cadere ancor egli negli errori de' Valentiniani, a' quali aggiunse alcuni altri suoi propri. Insegnava che le azioni degli uomini dipendevano dal Fato, e che Iddio medesimo era soggetto alla necessità. I suoi seguaci, che vennero appresso e negarono la resurrezione de' Corpi, l'incarnazione e la morte del Salvatore, sostennero che queste cose furono solamente apparenti e fantastiche. Lo Struzzo ci ha data la Storia de' Bardesanisti.

BARDI * erano antichi poeti tra' Galli e Bretoni, i quali scrivevano e cantavano in verso le brave azioni de' grand' uomini della loro Nazione, col disegno di dipingere e commendare la virtù, ed anche alle volte di metter fine alle differenze tra gli armati nel punto del loro impegno.

* Il Bochart deriva la voce da parat cantare. Il Camdeno conviene con Festo, che bardus originalmente significava un Cantatore; ed aggiunge che la voce è pura Britannica. Altri la derivano da Bardus Druido, figliuolo di Dryis e quinto Re della Celta.

I **BARDI** differiscono da Druidi, perchè gli ultimi erano Sacerdoti, ed Insegnatori della Nazione, in luogo che i primi erano solamente poeti, e scrittori. Vedi **DRUIDO**.

Il Larrey, il Bodin, e il Pasquier vogliono, che i Bardi sieno stati anche Sacerdoti, non meno che Filosofi; e il Cluverio gli vuole Oratori ancora: ma tutto ciò è senza

senza fondamento nell'antichità. Strabone divide le sette de' Filosofi tra' Galli e Bretoni in tre, cioè Druidi, Bardi, e Vati. I Bardi, aggiunge egli, sono Cantatori, e poeti; i Vati e Sacerdoti e Filosofi naturali: e i Druidi aggiungono alla Filosofia naturale anche la morale. L'Hornio però le riduce a due sette a Bardi ed a Druidi; altri ad una, e fanno i Druidi un nome generale, che comprende tutti gli altri. Il Cluverio vuol, che vi fossero stati i Bardi ancora tra gli antichi Germani, e che Tacito fa menzione de' loro canti, e poemi, che contenevano la loro storia.

BARILE, è un vaso lungo di una figura sferoide, o quasi cilindrica, usato per tenere diverse sorti di bevi, non meno liquidi, che secchi. Il Barile Inglese, misura di vino, contiene l'ottava parte di un Tun o Botte, la quarta parte di una Pipe, e la metà di un Hogshead, cioè 31 galloni e mezzo: di Birra contiene 36 galloni, e di Ale 32 galloni. Vedi **CASCETTO**, **PIPE** &c.

Il **BARILE** di Birra, di Aceto o di liquore preparato per l'Aceto, contiene 34 galloni, secondo la misura del quarto del Ale; 10 e 11 Guglielm. 111. cap. 21.

Il **BARILE** di Firenze, è una misura di cose liquide, che contiene 20 fiaschi o sia un terzo di uno stajo.

Il **BARILE** di Parigi contiene 210 Pinte, o 26 Settieri e mezzo; quattro barili fanno tre Botti o un Tun Inglese. Il barile è mezza Pipe.

Il **BARILE** del Regno di Napoli contiene 66 caraffe: dodici barili fanno una botte.

BARILE, è ancora usato per una certa quantità di peso di molte mercanzie; ed è vario, secondo variano le cose; Il Barile di Aringhe dee contenere 32 galloni, misura di vino, essendo circa 28 galloni di misura antica. Ordinariamente ascende al numero di circa 1000 Aringhe, 13 Elif. cap. 11.

Il **BARILE** di Salmone dee contenere 42 galloni 5 Giorg. cap. 13.

Il **BARILE** di Anguille lo stesso, 22 Eduard. cap. 2.

Il **BARILE** di Sapone dee contenere 256 libbre: 10. Ann. cap.

* **BARILE** in Anatomia dinota una ben larga cavità dietro il timpano dell'orecchio, chiusa con una membrana, nella quale vi sono molte vene, ed arterie. Dicefi che sia ne' fanciulli pieno di una materia purulenta; e nella sua cavità vi sono quattro piccole ossa, cioè il Malleo, la staffa, l'incudine, e l'osso orbicolare. Vedi **ORECCHIO**, e **TIMPANO**.

BARNABITI, è un ordine di Religiosi, così chiamati dalla Chiesa di S. Barnaba in Milano, ove essi furono la prima volta stabiliti; e non come certi altri credono, che S. Barnaba era loro padrone. Realmente S. Paolo è il padrone de' Barnabiti. I Barnabiti sono Preti regolari della Congregazione di S. Paolo, il loro abito è negro, e lo stesso di quel che portavano, quando furono stabiliti nel 1533 con espressa Bolla di Papa Clemente VII. Il loro officio è d'istruire, catechizzare, e servire nelle missioni.

BARNACLO * nella storia naturale, è un uccello della specie dell'Oca, abbondante nell'Isole occidentali di Scozia; intorno all'origine del quale, ed alla sua specie, si sono inventate molte favole.

Tom. II.

* La voce è ancora scritta Barnacle, ch'è conveniente maggiormente colla sua sopposta etimologia dal Sassone Bearn, fanciullo.

Molti Autori han rappresentato il Barnaclo, come un animale marino o pesce. Altri come una Conchiglia: ma i moderni naturalisti con maggior fondamento lo rapportano alla specie de' volatili, facendo lo un'Oca reale, prodotta, come le altre, ab ovo. Vedi la descrizione, e l'ritratto di essa nella storia naturale di Scozia del Cavalier Roberto Sibbald. Il Barnaclo è lo stesso di quel che si chiama in Inglese, Oca Scozzese, in Latino *Anser Scoticus*. Alcuni vogliono ch'ella sia il medesimo, che la francese *Macreuse*; ed altri che sia il *Diavolo di Mare*: Ma il Dottor Robinson ne porta la differenza, facendo il Barnaclo della specie dell'Oca, la *Macreuse* della specie dell'Anetra; e il *Diavolo di mare*, della specie di un Pollo. Lo stesso Autore dimostra, che la *Macreuse* non sia altro, che lo *Scoter*, o l'*Anas niger minor*, descritta dal Signore Ray, e dal Willughby, contraria all'opinione del Signore Cattier, che lo prende, per la più gran Follica del Bellonio. Inquanto agli altri che la scambiano per lo Smergo delle Scillie, e dell'Isole dell'uomo, e ad altri, che la passano per una sorte di *Colymbus* o Smergo. Vedi Ray Syn. Meth. avium pag. 141.

BAROCO, dinota il quarto modo della seconda figura del sillogismo. Vedi **MODO**, e **SILLOGISMO**.

Il Sillogismo in Baroco, ha la prima proposizione universale ed affermativa, ma la seconda e terza, particolare e negativa, e l' mezzo termine è l'attributo nelle due prime, per esempio.

BA Ogni virtù è seguita da discrezione:

RO Certe spezie di zelo non son seguite da discrezione.

CO Perciò alcune spezie di zelo non sono virtù.

BAR Nullus homo non est Bipes:

OC Non omne animal est Bipes:

O Non omne animal est homo.

BAROMETRO * è una macchina per misurare il peso dell'Atmosfera, e le variazioni, che vi sono, in ordine principalmente a determinare le mutazioni del tempo. Vedi **TEMPO**.

* La voce è composta di βαρος Peso, e μετρον, misura.

Il **BAROMETRO** comunemente si confonde col *Baroscopio*, quantunque in qualche maniera impropriamente, essendo quest'ultimo una macchina, che semplicemente mostra l'alterazione del peso dell'Atmosfera: Ma dee sapersi, che l'aria è più grave in un tempo; che in un altro; onde vi vuole chi misuri la sua maggior differenza; che è l'ufficio del Barometro. Vedi **BAROSCOPIO**.

Il **BAROMETRO** è fondato sull'esperimento Torricelliano, come vien chiamato, dal suo Autore Torricelli. Questo non è altro che un tubo di vetro, pieno di Mercurio, ermeticamente chiuso in un estremo, e l'altro aperto, ed immerso in un bacile di mercurio stagnante: ora siccome il peso dell'Atmosfera si diminuisce, così il mercurio nel tubo comincia a discendere: al contrario, quando il peso cresce, il mercurio di nuovo ascende: Essendo sempre eguale la

C

colom-

colonna del mercurio sospesa nel tubo, al peso dell' Atmosfera che lo comprime, come si dimostra al di sotto nella voce Torricelliano.

BAROMETRO comune. La costruzione di questo è così. Un tubo di vetro AB (*Tav. delle Pneumatiche fig. 1.*) ermeticamente chiuso in A, avendo il suo diametro circa $\frac{1}{10}$ di un pollice, e la sua lunghezza

almeno 31 pollici, sia pieno di mercurio tanto esattamente, che non possa avere sopra di lui aria alcuna, nè possano esservi bolle aderenti a i lati del tubo, e questo si fa meglio col mezzo di un embuto di vetro, che con un tubo capillare. L' orificio del tubo, sia pieno in si fatta guisa, ed in modo, che per farlo spandere, bisogni premerlo col dito; quindi per escludere qualunque aria tra'l tubo, e'l mercurio, s'immerge in un vaso di legno di un conveniente diametro, in modo però che non tocchi il fondo. Nella distanza di 28 pollici dalla superficie del mercurio si fissano due vasetti, divisi in tre pollici, e questi di nuovo suddivisi in un numero di più piccole parti. Finalmente il tubo si chiude in una forma di legno, a fine di non farlo rompere, onde il bacile, benchè aperto all' aria, è assicurato dalla polvere, e così resta il Barometro compiuto.

Molti han cercato di fare esperimenti per rendere le mutazioni nel Barometro più sensibili, e così per misurare l' Atmosfera più accuratamente, il che ha dato la nascita ad un gran numero di Barometri di differente struttura; e ne son venuti il *Barometro a ruota*, il *Barometro diagonale*, il *Barometro orizzontale*, il *Barometro pendente*. Il Signor Cartesio, e doppo di lui l' Huygens usarono un tubo A B (*fig. 2.*) che aveva un vaso Cilindrico CD; una metà del qual vaso, insieme colla parte superiore del tubo, erano pieni di acqua; L' altra metà del vaso, e la parte inferiore del tubo, di Mercurio; Ma qui, benchè la colonna sospesa fosse più grande, e per conseguenza più grande la variazione, niente dimeno l'aria imprigionata nell' acqua si dilatava da grado in grado, empinando i spazi vuoti della cima, e così rovinava la macchina.

L' Huygens allora pensò da se stesso di mettere il mercurio alla cima nella maniera seguente: A D G (*fig. 3.*) era un tubo piegato, ermeticamente chiuso in A, ed aperto in G; I vasi cilindrici BC, ed FE erano eguali, e circa 29 pollici l' uno; il diametro del tubo circa una linea, essendo ogni vaso quindici linee, e'l fondo de' vasi circa 10. Il tubo era pieno di mercurio (sostenendo il Barometro comune circa 29 pollici) ed era sospeso tra'l vaso FE, e'l vaso BC; Essendo lo spazio, che rimane in A, vuoto di mercurio e di Aria. Finalmente si versa nel tubo F G acqua comune mischiata con una sesta parte di acqua regia, per impedire la sua freschezza, finche il mercurio si eleva un piede in su in DF.

Quando adunque il mercurio, si eleva in sul livello di quel contenuto in FE per lo tubo AD, diviene una bilancia per lo peso dell' Atmosfera; siccome l' Atmosfera si accresce, si accresce ancora la colonna del mercurio, e per conseguenza l' acqua dee scendere: e siccome l' Atmosfera di nuovo si alleggerisce, così la

colonna del mercurio discende, e l' acqua ascende. Questo Barometro adunque, che è lo stesso di quello del Dottor Hook, discopre molto più minute alterazioni nell' aria, che non lo fa il comune, perchè in luogo di due pollici, il fluido qui varia due piedi; e con allargare il diametro de' Cilindri, può accrescersi tuttavia questa variazione. Ma ha questa inconvenienza, che l' acqua suole svaporare, e così rendere le alterazioni precarie, quantunque l' evaporazione sia in qualche maniera impedita da una goccia di olio di mandorle dolci, che nuota sulla Cima. Dispiacendo questo difetto, hanno avuto ricorso al

Barometro Orizzontale, o *Rettangolare*, il quale è A B C D, (*fig. 4.*) il tubo del quale è inclinato in forma di una squadra B C D, la cima della sua gamba perpendicolare, è unita al vaso A B, e le sue variazioni si numerano sulle linee orizzontali C D.

Ora qui l' intervallo o spazio della variazione può farsi di una estensione a piacere, ed in modo, che il più minuto cambiamento dell' aria divenga sensibile: poi che dato il diametro del tubo C D, è facile a ritrovare il diametro del vaso A B; in guisa che la bilancia della discesa del tubo D C abbia una data proporzione alla bilancia della discesa nel vaso A B, essendo regola, che il Diametro del vaso, sia a quello del tubo in una suduplicata reciproca ragione delle loro bilancie.

Dati allora i diametri, C D e A B insieme colla bilancia o ascensione del mercurio nel vaso, la bilancia del mercurio nel tubo si ritrova così: siccome il quadrato del diametro del tubo è al quadrato del diametro del vaso, così reciprocamente è la bilancia del mercurio nel vaso, alla bilancia del mercurio nel tubo.

Questa e la precedente invenzione dell' Huygens son fondate sopra un teorema d' Idrostatica, cioè che i fluidi avendo la medesima base, gravitano, secondo la loro perpendicolare altezza, non secondo la quantità della loro materia, quindi lo stesso peso dell' atmosfera sostiene l' argentovivo, ch'empie il tubo A D, e'l vaso B; come sostenerebbe il mercurio nel tubo solo. Vedi IDROSTATICA.

Quest' ultima però, con tutte le sue virtù non manca di difetti, poichè per ragione dell' attrazione tralle parti del vetro e del mercurio (che il Dottor Jurin ha dimostrato esser considerabile) colla lunghezza della scala (e per conseguenza colla quantità del movimento) e l' attrazione ne' suoi lati, specialmente nel subito elevarsi, e scendere, il mercurio si spezza: alcune parti di esso rimangono addietro, e l' equabilità della sua elevazione cade e resta rovinata. Perciò alcuni preferiscono il

Barometro diagonale, ove lo spazio della variazione è considerabilmente più grande, che nel comune, e niente dimeno il salire e calare è più regolare, che negli altri. La sua fondazione è questa; In un tubo Torricelliano B C (*fig. 5.*) inclinato in un angolo all' orizzonte, il Cilindro del mercurio equivalente al peso dell' Atmosfera è al Cilindro del mercurio, equivalente allo stesso, posto in un tubo verticale, come la lunghezza del tubo B C è alla perpendicolare altezza D C.

Quin-

Quindi se l' altezza D C sia subtriplicata, subquadruplicata &c. della lunghezza del tubo, le mutazioni nel Barometro diagonale saranno duplicate o triplicate &c. delle mutazioni nel comune Barometro. Questo Barometro appena porterà il suo tubo ad inclinarsi all' orizzonte, in un minore angolo, che 45° , senza soggiacere alla inconvenienza dell' orizzontale.

BAROMETRO a ruota, è una invenzione del Dottor Hook per far più sensibili le alterazioni dell' aria. Il fondamento di questo, è il *Barometro verticale comune*, coll' aggiunta di una coppia di pesi A e B (*fig. 5.*) pendenti da una girella, l' uno lasciandosi in libertà nell' aria, l' altro rimanendo sulla superficie del mercurio nel tubo, e salendo, ed abbassandosi con esso.

Questo è il movimento del mercurio, comunicato co' mezzi della girella ad un indice, che gira intorno ad un cerchio, pieno di gradi, e così i tre pollici dell' ascensione verticale si accrescono a cinque, a sei, o più, secondo si vuole; ma lo strofina. mento delle parti nella girella e nell' indice è così considerabile, che se la macchina non è fatta con molta accuratezza, certamente non corrisponde.

BAROMETRO pendente, è una macchina piuttosto delicata, e curiosa, che utile. Ella consiste in un tubo conico, posto verticalmente; il suo estremo superiore è più piccolo, ed ermeticamente chiuso; ella non ha vasi, supplendo a questo difetto la sua conica figura: perchè quando è piena, come il rimanente, vi vorrebbe tanto mercurio per sostenerla, quanto è equivalente al peso dell' atmosfera, siccome variando questa, lo stesso mercurio entrerebbe in differenti parti del tubo, e così diverrebbe di differente peso.

Così quando il peso dell' Atmosfera si accresce, il mercurio si ritira in una più stretta parte del tubo, co' quali mezzi la di lei colonna viene ad allungarsi, e per questa giusta ragione il suo peso si accresce. All' incontro il peso dell' Atmosfera mancando, il mercurio scorre in una parte più larga del tubo, co' quali mezzi la di lei colonna si accorta; e quindi la sua pressura si debilita: così lo stesso mercurio è sempre una bilancia dell' Atmosfera, sotto tutte le sue variazioni.

L' inconvenienza di questo Barometro si è, che per impedire, che il mercurio e l' aria cambiassero luoghi, il Calibro del tubo dovrebbe essere molto piccolo, la qual picciolezza del Calibro renderebbe lo strofinamento così sensibile, che basterebbe ad impedire il suo giuoco.

Barometro marino, è similmente una invenzione del Dottor Hook, da usarsi in mare, ove i movimenti dell' onde rendono l' altri moti impraticabili. Egli è lo stesso che un doppio Termometro o una coppia di tubi, mezzo pieni di spirito di vino, uno ermeticamente chiuso in ambedue gli estremi, con una quantità di aria comune racchiusa; l' altro chiuso in un estremo, e aperto nell' altro.

Or noi sappiamo, che l' aria è abile ad operare sullo spirito di vino, e ad elevarlo in due maniere, l' una colla sua gravità, come nel tubo Torricelliano, l' altra col suo calore, come nel Termometro. Se adunque i due tubi son disposti in gradi, di maniera che convengono uno coll' altro, nel ten-

po, che l' aria è racchiusa, seguirà facilmente, che qualunque de' due conviene dopo, la pressura dell' Atmosfera sia la stessa, come nel tempo, quando l' aria era racchiusa. Se nel Termometro aperto all' aria, il liquore sta più alto, considerando ancora, quanto più l' altro si eleva o si abbassa per cagione del calore o del freddo, l' aria è più grave: all' incontro quando è più basso, comparato coll' altro, l' aria è più leggiera, che nel tempo, quando l' istromento era graduato.

Gli spazi corrispondendo al pollice del mercurio, farebbero più o meno, secondo la quantità dell' aria, racchiusa e la picciolezza de' tubi, e può accrescersi quasi in ogni proporzione.

Ma debbe averli a memoria, che la densità, e rarità dell' aria, sulla quale questa machina è fondata, non solamente dipende dal peso dell' Atmosfera, ma ancora dall' azione del caldo e del freddo; questo adunque non può essere un giusto Barometro, ma può con maggior proprietà chiamarsi *Manoscopia* o un istromento da mostrare la densità dell' Aria. Vedi MANOMETRO. Nientedimeno l' istromento si dice esser di buon uso in dar le notizie di tutti i cattivi tempi di mare, anche de' venti tempestosi, e della prossimità delle Nevi. *Phil. Transact. N.º 429. pag. 133.*

Il *Barometro* o *Baroscopia Statica*, usato dal Signor Boyle, da Ottone di Guericke &c., è fallace, e facile ad oprarsi con doppia cagione. Egli consiste in una boccia larga di vetro, bilanciata con un peso di ottone in un paio di delicati bacili: Perchè, questi due corpi essendo di egual gravità, ma di grandezza disuguale, se il mezzo, nel quale essi equiponderano, si muta, ne seguirà un cambiamento del loro peso, di maniera che, se l' aria si farà più grave, il corpo più grande, essendo più leggero in specie, perderà più del suo peso, che il minore e più compatto: ma se il mezzo si farà più leggiero, allora il corpo più grosso peserà meno.

Il più accurato *Barometro*, finora inventato, sembra esser quello del Signor Caswell. La struttura di esso egli la descrive, come siegue: Supponete ABCD (*fig. 6.*) un vaso d' acqua, nel quale vi è il Barometro *x r e z y o s m*, consistente in un corpo *x r s m*, e in un tubo *e z y o*. Che il corpo e'l tubo sieno ambedue Cilindri concavi, e che abbiano la comunicazione con ogni altro, fatto di stagno o piuttosto di vetro: che il fondo del tubo *z y* abbia un peso di piombo che lo faccia scorrere al fondo, di maniera che la cima del corpo possa giustamente nuotare ancora colla superficie dell' acqua, coll' aggiunta di alcuni granelli posti per contrapeso alla cima. L' acqua, quando l' istromento è inclinato colla sua bocca in giù, si eleva nel tubo all' altezza *y o*, allora si aggiunge alla cima un piccolo concavo Cilindro, che gl' Inglese chiamano *Pipe*, per distinguerla dall' altra nel fondo, che si chiama *tubo*. Questo *Pipe* trattiene l' istromento di scorrere al fondo; *m d*, con un ferro filato; *m s*, e con due fili obliqui *d e* alla superficie dell' acqua, che fanno l' officio de' diagonali. Ora quando l' istromento scorre più o meno, per l' alterazione della gravità dell' aria; ove la superficie dell' acqua taglia il filo, si forma una piccola bolla, che ascende in su pel filo,

come ascende il mercurio del Barometro comune, e viceversa. Questo istromento, come appare dalla calcolazione, che l'Autore ne ha fatto, dimostra le alterazioni nell'aria più accuratamente, che il Barometro comune per 1200 volte. Egli osserva che la bolla rarevolte sta ferma per un sol minuto, che una picciola aura di vento, la quale in una camera non può esser forte, la farà correre al fondo sensibilmente, siccome una nuvola tuttavia la fa discendere &c.

Barometro portatile. Vedi PORTABILE.

Fenomeni del BAROMETRO. I Fenomeni del Barometro sono varj: Le cagioni assegnate per essi dagli Autori sono grandemente differenti, nè è suo uso di predire il tempo, ma nientedimeno lo conferma perfettamente.

Sulla cima del monte di Snowdon, 1240 pertiche alto, il Dottor Halley trovò il mercurio da tre pollici ed otto decime più basso del piede. Quindi appare che in

ogni 30 verghe il mercurio scorre al fondo $\frac{1}{10}$ di un pollice. Il Signor Derham da certi esperimenti da lui fatti nella cima, e nel fondo del Monumento, porta 32 verghe, perpendicolari ascensioni alla mancanza del mercurio dell' $\frac{1}{10}$ di un pollice: quindi non è questo

fondamento, per determinare solamente l'altezza dell'Atmosfera, la quale su questo piede (sia ella egualmente densa, o di qualunque altra maniera) non si troverebbe più, che cinque miglia e $\frac{1}{10}$; ma anche un accurato metodo per misurare l'al-

tezza della montagna. Così se sulla superficie della terra il mercurio sia in 30 pollici; in 1000 piedi alta, ella sarà in 28, 91 pollici; In 2000 piedi, 27, 86; In 3000, 26, 85; In 4000, 25, 87; In 5000, 24, 93; In 1 miglio, 24, 67; In 2 miglia, 20, 29; In 5 miglia, 11, 28; In 10 miglia, 4, 24; In 15 miglia, 1, 60; In 20 miglia, 0, 95; In 30 miglia, 0, 8; In 40 miglia, 0, 012: Benche debbe osservarsi, che ciò sia sulla supposizione, che l'Atmosfera sia egualmente densa in ogni parte. Vedi ATMOSFERA.

La maggiore altezza, ove si è veduto fermare il mercurio nel Barometro in Londra è 30 pollici e $\frac{3}{8}$, la sua minore 28 pollici; la sua più grande altezza nell'Osservatorio di Parigi è stata ritrovata 28 pollici, e $\frac{4}{10}$ e la sua minore 26 $\frac{4}{10}$ di piedi di Parigi, che eccede i piedi di Londra $\frac{2}{144}$ e con queste osservazioni si uniscono l'altre fatte in Hall, ed in Sassonia dal Volfio. In Algeri si eleva a 30 pollici $\frac{2}{10}$ o $\frac{3}{10}$ con un vento settentrionale; benche seguito da gran piogge e tempeste. Shaw. Viag. pag. 216.

Egli è vero, che vi è un esperimento, nel quale l'altezza del mercurio si ritrova maravigliosamente eccedere questi numeri. Il mercurio perfettamente purgato, essendo sospeso in un tubo alla maniera Torricelliana viene all'altezza di 75 piedi, benche col l'ultimo metodo egli manca dell'ordinaria al-

tezza. Vedi una relazione di questo nella voce TORRICELLIANO.

Il Signor Boyle osserva, che i Fenomeni del Barometro sono molto precarj: ch'è difficilissimo a formar regole generali tral di lui alzarsi ed abbassarsi: ed anche quello, che si crede universalmente, cioè, che quando soffiano i venti grandi, il mercurio è più basso, alle volte fallisce.

Il Dottor Halley ci dà le seguenti osservazioni, che in tempo di calma quando l'aria è inclinata alla pioggia, il mercurio sia comunemente basso; in tempo sereno e ben rassettato, sia alto: che ne venti grandi, benche scompagnati dalla pioggia, il mercurio sta più basso, in riguardo al punto del compasso, su l'quale soffiano i venti. Che *ceteris paribus*, le più grandi altezze del mercurio sono ne venti orientali, e ne venti levanti: che dopo i gran turbini di vento, quando il mercurio è stato basso, si eleva di nuovo a molta altezza: che nella calma di un tempo gelato sta alto; che i luoghi più settentrionali incontrano maggiori alterazioni, che i più meridionali, e che ne Tropici, e vicino ad essi, vi è poca o nulla variazione dell'altezza del mercurio.

* Per esempio in Napoli appena eccede un pollice, in luogo che a Upminster egli è 2, 5 pollici, in Pietroburgo 3 3/4. Phil. Transf. N.º 434. pag. 407.

Il Dottor Beal osserva, che, *ceteris paribus*, il mercurio è più alto in tempo freddo, che in tempo caldo, regolarmente nel mattino, e nella sera è più alto, che nel mezzo giorno; che nel tempo stabile e chiaro il mercurio è più alto, che in tempo medice o in tempo di pioggia: che generalmente discende più basso dopo la pioggia, di quel, che faceva prima di essa: se egli si cambia in elevarsi più alto dopo la pioggia, è generalmente seguito da una serenità perfetta.

Che vi sono frequentemente grandi mutazioni nell'aria senza alcuna percettibile alterazione nel Barometro.

In quanto all'uso de' BAROMETRI, un ingegnoso Autore osserva, che co' loro mezzi noi possiamo acquistare la cognizione, che tuttavia risiede ne' Brutti, e che noi abbiamo perduta, per non continuare nell'aria aperta, com'essi generalmente fanno, e per la nostra intemperanza, che corrompe la *Crafsis* de' nostri organi del senso.

In quanto alle predizioni fatte da' Barometri, il Dottor Halley ha trovato, che l'elevarsi del mercurio presagisce il bel tempo, dopo il cattivo, e l'vento orientale o di levante; che l'abbassamento di esso presagisce i venti meridionali o occidentali, colla pioggia o turbini di venti o ambedue; che in una tempesta il mercurio, cominciando ad elevarsi, è un segno sicuro, ch'ella comincia a calmarli. Il Signor Patrick osserva, che in tempo caldo l'abbassamento del mercurio presagisce i tuoni; che quando il tempo cattivo s'incontra subito dopo l'abbassata del mercurio, rarevolte dura molto, e lo stesso si osserva, se il bel tempo succede subito dopo la sua elevazione.

Finalmente il Signor Derham dà una lunga serie di osservazioni Barometriche, fatte dal Dottor Scheuch

cher in Zurich, paragonati cogli altri, fatti negli stessi tempi dal medesimo in Upminster, osserva, che per tutto l'anno intero il mercurio era più basso nel principio, che nel fine, alle volte di uno, e alle volte di due pollici, benche la differenza nel mezzo egli la riputava essere circa mezzo pollice; onde conclude, che la situazione di Zurich doveva essere circa $\frac{1}{4}$ di un miglio Inglese più alta, che quella di Upminster. Egli trovò nientedimeno una considerabile armonia tra ambedue le situazioni; una ordinariamente si elevava ed abbassava, e questa molto o poco, secondo l'altra faceva, benche questa armonia non sia così compiuta, siccome è stato osservato ne' Barometri vicino alle proprie case, come a Londra, a Parigi, in Lancashire &c.

Cagione de' Fenomeni del BAROMETRO. Tali sono i principali Fenomeni del Barometro. Per renderne conto, sono state formate quasi infinite Ipotesi; infatti, siccome il peso dell'Atmosfera è generalmente il fondamento del Barometro, così generalmente si conviene, che le alterazioni nel peso dell'aria sono le occasioni di quelle nel Barometro, e nientedimeno questo universalmente non ha luogo. Il Dottor Lister, per esempio, fonda i cambiamenti del Barometro nelle alterazioni del caldo e del freddo; egli dice, di aver sempre osservato, che nelle tempeste &c. quando il mercurio è al più basso spezza ed emette piccole particelle, da lui chiamate, una specie di *rasure*; ed argomenta, che in ogni tempo della sua discesa è più o meno chiaro: in questo disordine egli pensa, che le sue parti son costrette e portate a chiudersi insieme, e per questa cagione discendono. Inoltre nello staccarsi, lasciano uscire piccole particelle dell'aria, che erano prima racchiuse in esso, e queste elevandosi nella cima del tubo, fanno che il mercurio scorra al fondo; si perche la colonna si accorta, e si perche quelle scappando gli pesano sopra: Il mercurio adunque, egli aggiunge, o in tempo caldo o in tempo freddo, tra i Tropici &c., per essere allora nel suo naturale stato; e di nuovo negli intermediati gradi del caldo e del freddo s'abbassa, come se fosse costretto, e come se fosse rivoltato sopra e tirato insieme. Ma questa ragione, quantunque ingegnosa, è molto lontana a dar ragione del Fenomeno, anzi in certi riguardi si contradice. Le mutazioni nel peso dell'Atmosfera debbono adunque esser sporsi, come la cagione di quelle del Barometro, ma allora per cagione di quella ragione, o d'onde queste alterazioni nascono nell'Atmosfera non sarebbe facile a determinarsi, non essendovi forse alcun principio in natura, con cui se ne possa render conto, perche vi è una varietà di apparenze, e queste ancora molto irregolari: Egli è probabile che i venti, siccome soffiano di qua o di là, hanno una gran parte nelle cagioni: altra parte n'hanno ancora i vapori e l'efalazioni, che nascono dalla terra; alcune producono i cambiamenti dell'aria nelle regioni vicine, ed altre il flusso e riflusso cagionato nell'aria dalla Luna. Il Dottor Halley giudica che i venti e l'efalazioni siano sufficienti, e su questo piede ci dà una ragione probabile del Barometro: la sostanza di quel che può dirsi su questo capo si è, come segue:

I.º allorché il vento debbe alterare necessariamente il peso dell'aria in qualche paese particolare, e che o col condurre insieme, ed accumulare una maggior quantità d'aria, e così caricando l'Atmosfera d'un luogo, come sarebbe il proprio caso, tanto spesso, quando due venti soffiano nello stesso tempo dagli opposti punti verso lo stesso punto: o col nettare la parte dell'aria, e rimuovendo qualche cosa del carico, e così dar luogo all'Atmosfera di potersi spandere da se stessa, il che farebbe ancora il caso, quando due venti soffiano nello stesso tempo, e dallo stesso punto al punto opposto; o finalmente col recidere la perpendicolare pressura dell'Atmosfera, che avviene tante spesso, quando un sol vento soffia vivamente per una via, trovandosi coll'esperienza, che un forte soffio di vento, fatto coll'arte, renda l'Atmosfera più leggera, e perciò il mercurio nel tubo, sotto il quale egli passa, non meno che in un altro in distanza da lui, affonda considerabilmente. Vedi Phil. Transf. N.º 292.

2.º Le particelle fredde nitrose, ed anche l'aria medesima condensata nelle parti settentrionali, e tirate altronde aggravano molto l'Atmosfera, ed accrescono la sua pressione.

3.º L'efalazioni gravi, e secche, ch'escano dalla terra, accrescono molto il peso dell'Atmosfera, ed aumentano la sua forza elastica; così noi ritroviamo che la specifica gravità de' mestruj si accresce col disciogliere i sali ed i metalli.

4.º L'aria rendendosi più grave da queste e simili cagioni, è perciò la più abile a sostenere i vapori; e ch'essendo intimamente mischiata con essa, e nuotando da per tutto egualmente, fa il tempo sereno e bello: di più l'aria alleggerendosi dalle contrarie cagioni, diviene inabile a sostenere i vapori, de' quali è riempita. Queste precipitanti cose adunque si raccolgono in una nuvola, e poi nel progresso si condensano in gocce di pioggia.

Osservate queste cose, appare evidente, che le stesse cagioni, che accrescono il peso dell'aria, e la fanno più abile a sostenere il mercurio nel barometro, fa similmente un Cielo sereno, ed una stagione secca; e le medesime cagioni, che rendono l'aria leggiera, e meno abile a sostenere il mercurio, generano similmente le nuvole e la pioggia.

Quindi, *primieramente*, quando l'aria è più leggiera e l'mercurio nel Barometro più basso, le nuvole sono molto basse, e si muovono rapidamente, e quando dopo la pioggia la nuvola si rompe, ed esce di nuovo un Cielo chiaro, essendo purgato da vapori, appare molto lucente e trasparente, e produce un prospecto facile di oggetti remoti.

Secondo, quando l'aria è più grave, e l'mercurio sta più alto nel tubo, il tempo è in calma, benche sia alle volte men chiaro, per ragione che i vapori si spandono da pertutto egualmente; ogni nuvola allora appare che sia molto alta, e che si muove con lentezza; e quando l'aria è grave al sommo, la terra si ritrova frequentemente involuppata di nuvole dense; che appaiono esser formate dall'efalazioni più grossolane, e che l'aria allora non è abile a sostenere, anche una Atmosfera più leggiera.

Terzo. Quindi è che presso gl'Ingleſi il mercurio ſta più alto nelle ſtagioni più fredde, e quando il vento ſoffia dal ſettentrione e dalla parte di levante, perche in queſto caſo vi ſono due venti che ſoffiano verſo di loro nello ſteſſo tempo e da lati oppoſti, eſſendovi un coſtante vento tramontana, che ritrovaſi nell' oceano Atlantico in latitudine, corriſpondente a quella degl' Ingleſi. Alche può aggiungerſi, che in un vento ſettentrionale il freddo condensa l' aria delle parti ſettentrionali, che ſono più alte.

Quarto. Quindi nelle regioni ſettentrionali, la variazione del mercurio è più ſenſibile, che nelle meridionali, eſſendo i venti più forti, più frequenti, più varj e più oppoſti ad ogni altro nel principio, che nel fine.

Finalmente. Di quì naſce, che tra' tropici la variazione del mercurio è appena ſenſibile, eſſendo il vento eſtremamente ſoave, e ſoffiando ordinariamente in una ſteſſa guiſa.

Intanto queſte ragioni, ſebbene adattate a molti de' caſi particolari del Barometro, ſembrano convenir poco a' principali e più varj, e ſono inoltre ſoggette a molte obbiezioni.

Primieramente. Se il vento foſſe il ſolo agente in eſſeguire queſte alterazioni, noi non avremmo alterazioni, ſenza un vento ſenſibile, nè alcun vento ſenza qualche alterazione di mercurio: coſe ambedue contrarie all' eſperienza.

Secondo. Se ſi ſuppone ſoffiar due venti da uno ſteſſo luogo, cioè da Londra, o da qualche luogo oppoſto; eſempligrazia N. E. ed S. W. ve ne farebbero due altri che ſoffiano da' punti oppoſti cioè N. W. ed S. E. verſo lo ſteſſo luogo, quali due ultimi bilancerebbero il primo e porterebbero tant' aria verſo il punto, quanto gli altri ne tirano. Or coſì in proporzione, ſiccome l'aria è portata via N. E. ed S. W., l'aria adiacente entra dagli altri punti e forma una coppia di nuove correnti nelle direzioni N. W. ed S. E. per empire il vuoto, e rimettere l' equilibrio. Queſta ſi è una neceſſaria conſeguenza, che ſi trae dalla legge de' fluidi.

Terzo. Se il vento foſſe il ſolo agente, le alterazioni nell' altezza del mercurio, farebbero ſolamente relative o topiche: Vi farebbe tuttavia la ſteſſa quantità, ſoſtenuta in molti luoghi, preſa collettivamente; coſì quel che perde un tubo in Londra, perderà un altro a Parigi o a Piſa o a Zurich, &c. anche nello ſteſſo tempo. Ma noi troviamo in fatti la verità contraria, perche da tutte le oſſervazioni finora fatte, i Barometri in molte parti del Globo ſ' alzano e ſ' abbanno inſieme, dimanierache vi debba eſſere qualche alterazione nell' aſſoluto peſo dell' atmosfera, che opera per la ſalita e calata del mercurio.

Finalmente. Mettendo da parte tutte le obbiezioni, queſto Fenomeno volgare: che il mercurio ſ' abbassa prima e ſ' alza dopo la pioggia, ſembra eſſere inſpiegabile ſul piede di queſta ipotefi, poiche ſuppoſti due venti contrari, che tirano l' aria dalle parti ſuperiori di Londra, noi veggiamo che poco o nulla di adunque che potrebbe fare, farebbe di tagliare una

certa parte della colonna dell' aria delle parti ſuperiori di Londra: ſe la conſeguenza di queſto ſarà che il mercurio ſ' abbassa, non vi ſarà ragione apparente per le pioggie, che debbono ſeguire. I vapori in eſſetto poſſono renderlo baſſo, ma queſto durerà finche entri un' aria della ſteſſa ſpecie e gravità, e che v'entra come prima.

Il Signor Leibnitz ſi ſforza di ſupplire a' difetti di queſta ipotefi, con un'altra e ſua propria. Egli aſſerisce, che un corpo immerſo in un fluido, ſolamente peſa di quel fluido per tutto il tempo che è ſoſtenuto da eſſo: di manierache quando ceſſa di eſſer ſoſtenuto, cioè che cade, il ſuo peſo ceſſa di fare una parte di quella del fluido, il qual corpo con queſti mezzi diviene più leggiero. Coſì aggiunge egli, i vapori acquoſi in tempo che ſi ſoſtengono in aria aumentano il loro peſo, ma quando cadono, ceſſano di peſar lo ſteſſo di prima. Coſì il peſo dell' aria ſi diminuiſce, e coſì cala il mercurio, e ſegue la pioggia.

Ma il principio del Signor Leibnitz, non oſtante l' eſperimento che porta per confirmarlo, è falſo, come ſi è dimoſtrato da molti eſperimenti incontrario, fatti dal Dottor Defaguliers; perche un corpo ſia ſpecificamente uguale, o leggiero, o più grave, che il fluido, nel tempo che il medefimo corpo vi ſi è immerſo, ſe ſia fermo o in moto, aggiunge al fluido un peſo, equivalente a quello di una eguale grandezza del fluido: il che ſegue da quella legge in idroſtatica; che i fluidi gravitano, ſecondo la loro perpendicolare altezza. Cheche ne ſia il principio del Signor Leibnitz è vero, ma è però difettoſo, e che come quello del Dottor Halley non può render conto de' fenomeni, più degli altri principj. Poiche ſupponendo che i vapori, coll' eſſer condenſati ſi mettano in moto verſo giù, e coſì ceſſando di gravitare coll' atmosfera, calano neceſſariamente, finche riportano una parte dell' Atmosfera della ſpecifica gravità di ſe ſteſſe, e coſì ſ' abbanno come prima. Se il mercurio cala, non durerà altro tempo, che quello della diſceſa, perche fiſſato una volta, la prima gravità ſi recupera; e ſe non ſi recupera, non ſeguirà alcuna pioggia nella calata del mercurio.

Se mai foſſe a noi lecito aggiungere qualche coſa all' idea di queſto Grand uomo, farebbe come ſegue: ſuppoſte un numero di veſſiche acquoſe, nuotanti in ogni parte dell' Atmosfera ſopra una porzione determinata del Globo; per eſempio ſopra A B (fig. 21.) ſe le veſſiche ſi condenſano col freddo delle regioni ſuperiori, la loro ſpecifica gravità ſi accreſcerà e diſcenderà: la claſſe orizzontale 1 verbigrazia, a 2, 2 a 3 &c. ove incontrandoſi con altre veſſiche, non però precipitate, ſi coagoleranno o ſi cambieranno in veſſiche più grandi, per le note leggi dell' attrazione. Or ſe noi ſcegliamo, più toſto aver il vento per agente, che tiri o orizzontalmente o obliquamente; nel primo caſo le veſſiche della claſſe 8 ſaranno trattate contra la 9, e queſte contra la 10 &c. or l' obliqua claſſe A 7, trattata contra la 5, 1 8 contra la 4 &c. co' quali mezzi ſimilmente le particelle ſi coagoleranno e formeranno nuove e più grandi veſſiche, come prima; dimanierache il loro numero, il quale

era prima, ſupponete, un milione, ora potrà ridurſi, eſempligrazia, a centomila.

Ma colla medefima coalizione, colla quale il loro numero ſi diminuiſce, la loro ſpecifica gravità, ſe poſſiamo coſì chiamarla, ſi accreſce, cioè viene ad avere più materia nello ſteſſo ſpazio o ſotto l' egual ſuperficie; come può facilmente provarſi da' principj di Geometria; perche in aumentando la maſſa di ogni corpo omogeneo, l' accreſcimento della ſuperficie, non fa aver pace con quello della ſolidità, ma quello della prima è come il quadrato del diametro, e quello dell' ultima come il cubo dello ſteſſo.

Ma poiche la ſteſſa quantità di materia è ora in minore ſpazio o ſotto minori dimenſioni, ella perderà poco del ſuo peſo, colla reſiſtenza del mezzo. Queſto è evidente, perche un corpo immerſo in un fluido, non perde niente del ſuo peſo, ſe non collo ſtrofinamento delle ſue parti contra quelle del fluido. Ma lo ſtrofinamento è evidentemente come la ſuperficie; perciò ove la ſuperficie è eſtenuata, la reſiſtenza lo debbe eſſere ancora. E per conſeguenza le veſſiche, la gravità delle quali, prima della coalizione era eguale alla reſiſtenza del mezzo, or che la reſiſtenza è diminuita, diſcenderà; e queſto colla velocità nella ragione dell' accreſcimento della maſſa, all' accreſcimento della ſuperficie.

Nella loro diſceſa, ſiccome arriva alle parti più denſe dell' Atmosfera cioè a 4, 5 &c.; la loro maſſa e ſuperficie, dinuovo ſi accreſcerà con nuove coalizioni, e coſì con freſche coſtanti acceſſioni, piucche eguali alle coſtanti reſiſtenze ſi abiliteranno a proſeguire il loro viaggio per tutte le ſtazioni dell' aria, finche giungono nella terra; ingrandite le loro maſſe eſceſſivamente, ed in forma di pioggia.

Or che i vapori diſcendono, conſideriamo come il barometro debbe eſſere aſſetto nel loro paſſaggio. Prima che una delle veſſiche comincia a ſuſſistere o dall' azione del freddo, o da quella del vento; tutte nuotano in porzione dell' atmosfera A B C D, e tutte gravitano verſo il centro E. Qui intanto ognuna reſidendo reſpettivamente in una parte del mezzo della medefima ſpecifica gravità di ſe ſteſſa, perderà tanto del ſuo peſo, quanto è eguale a quello della parte del mezzo della medefima grandezza di ſe ſteſſa; cioè ognuna perderà tutto il ſuo peſo. Ma allora tutto ciò che di peſo ognuna perde, ſi comunica al mezzo, che preme intanto ſulla ſuperficie della terra A B, col ſuo proprio peſo, e con quello delle veſſiche congiuntamente. Suppoſta allora che queſta preſſura unita, ſoſtenga il mercurio nel barometro in trenta pollici: colla coalizione delle veſſiche, dalle cagioni pocanzi dette, la loro ſuperficie, e conſeguentemente il loro ſtrofinamento ſi eſtenua, e perciò ſi comunicherà meno del loro peſo all' aria, cioè meno del tutto, e conſeguentemente diſcenderà con eccelſo o ſia con una velocità, eguale al rimanente, come ſi è prima oſſervato. Intanto ſiccome le veſſiche non poſſono altrimenti operare ſulla ſuperficie della terra A B, che colla mediazione dell' aria interjacente in proporzione; ſiccome la loro azione ſul mezzo è minore, la loro azione ſulla terra ſarà minore. Egli è evidente an-

cora, che la ſuperficie della terra A B, debbe eſſere men preſſa di prima; e che in proporzione, ſiccome le veſſiche riſerbano più del loro peſo, non comunicato al mezzo, per promuovere la loro propria diſceſa, cioè in proporzione alla velocità delle veſſiche cadenti, il che è anche in proporzione alle loro grandezze; coſì ſiccome le veſſiche diſcendono, la grandezza continuamente accreſcendoli, lo ſtrofinamento ed anche la preſſione ſulla terra, e finalmente l' altezza del mercurio continuamente ſi ſcemerà, durante tutto il tempo della caduta. Quindi veggiamo perche le veſſiche quando una volta cominciano a calare perfeverano; perche il mercurio comincia a calare nello ſteſſo tempo, e perche continua a ceſſa di calare inſieme con loro; il che è ſtata la coſa maggiormente deſiderata nella filoſofia del Barometro.

Io non veggo ſe non ſe una ſola obbiezione che può opporſi a queſta teoria: ed è, che le veſſiche, eſſendo meſſe in moto ed eſſendo percoſſe dalle particelle del mezzo una coll' altra nello ſteſſo momento, incontreranno una conſiderabile reſiſtenza dalla *vis inertiae* di eſſe, co' quali mezzi la loro diſceſa ſarà ritardata, e la preſſione dell' Atmosfera recuperata, ſupponendoſi che l' impeto delle veſſiche moventi, compenſi la loro perdita della ſuperficie. Coſì un corpo grave ſoſtenuto in un fluido per l' aria, e meſſo in ſu ed in giù in eſſa, preme più nel fondo, che quando ſta fermo, qual preſſione addizionale ſarà maggiore, ſiccome è maggiore la velocità delle veſſiche, che calano, volendovi un impulſo maggiore per rompere a traverso la *vis inertiae* delle particelle contigue, in minor tempo, che in maggiore.

Ma noi abbiamo ragioni ed eſperimenti contra queſta obbiezione, perche oltre che la velocità delle veſſiche in queſte circonſtanze debb' eſſere molto piccola, e' il loro impulſo incoſiderabile; oltreche la *vis inertiae* dell' aria debb' eſſere deboliſſima per ragione della ſua eſtrema ſottilità, e che debb' eſſer un veicolo più improprio, a trasportar l' impulſo in diſtanza, per ragione della ſua elasticità: troviamo che anche nell' acqua (un mezzo groſſo elatiſtico) ed un pezzo di piombo (un corpo ponderoſo che ſcende in un piccolo momento) che anche quì il corpo nella ſua diſceſa per lo fluido, gravita conſiderabilmente, meno che quando è ſoſtenuto fermo in eſſo, nel che convengono tutti i varj eſperimenti del Reaumur, del Ramazzini, e del Defaguliers.

Foſſero barometrico. Vedi FOSSORO.

BARONE * è una perſona di dignità che tiene la Baronia. Vedi BARONIA.

* BARONE è un termine, la cui origine e primario importo della voce è molto controverſa. Alcuni vogliono che originalmente dinotava un uomo *drup*, altri un *Eroe* o uomo valoroſo; altri *libertinus* o uomo libero; altri un uomo grande erico ed altri un vaffallo o uomo ligio. Il Menagio la deriva dal latino *baro*, che noi troviamo uſato nell' età pura di queſto linguaggio per *vir*, uomo aſtuto o valoroſo; Quindi ſecondo queſto Autore ſi era, che coloro che ſi mettevano vicino al Re in battaglia eran chiamati barones, per eſſere i più bravi uomini nell' armata; e ſiccome i Principi frequentemente ricompen-

pensavano il valore e la fedeltà di costoro con feudi, la voce venne ad essere usata per una persona nobile, che possedeva feudi immediatamente dal Re. Isidoro, e dopo di lui il Camdeno prendono la voce nel suo senso originale e la fan significare un soldato mercenario. I Signori di Porto Reale la derivano da *Sapos* peso o autorità. Cicerone usa la voce *baro* per uno stupido, uomo brutale; e gli antichi Germani fanno menzione del barone per un villano; siccome tuttavia gl' Italiani usano la voce *barone* per significare un mendico. Il Signor de Maréa deriva il barone dal Germano *bar*, uomo, o uomo libero, altri lo derivano dalle antiche lingue gallica, Celtica, ed Ebraica: ma la più probabile opinione si è, che ella venga dalla Spagnuola varo un' astuta nobile persona; perciò le moglie chiamano i loro mariti; e i Principi i loro tenenti baroni. Nelle leggi Saliche, non meno che nelle leggi de' Longobardi, la voce barone significa un uomo in generale; e l' antico Glossario di Filomeno traduce il barone per *amp* uomo.

BARONE è più particolarmente usato tra gl' Inglese per un Signore o Pari di classe inferiore o di un grado di nobiltà prossima a quella di un Viceconte, e tra quella di Cavaliere e Baronetto. Vedi NOBILTÀ, PARI &c.

I BARONI sono i Lords del parlamento ed i Pari del Regno, e godono tutti i privilegi di esso. Essi non furono cinti di spada nella loro creazione, nè ebbero alcuna coronetta fino al regno di Carlo II, il quale dette loro un cerchio d'oro, con sei perle per stringerle alla cintura.

Nelle memorie antiche la voce *baroni* includeva tutta la nobiltà dell' Inghilterra, perchè regolarmente tutti gli uomini nobili erano stati Baroni, quantunque avessero una maggior dignità; e perciò la cedula del Re Edoardo I, che è una esposizione di quel che ha riguardo a' Baroni in *Magna Charta*, conclude *testibus, Archiepiscopis, Episcopis, Baronibus &c.* E il gran concilio della nobiltà, e tutti quelli de' quali consisteva, oltre de' Conti e Baroni, Duchi, Marchesi &c. furono compresi sotto nome del Consiglio del Baronaggio.

BARONI per antica tenuta erano quelli, i quali possedevano certi territorj del Re, il quale tuttavia se ne riservava il diretto dominio. Hanno essi ancora i Baroni per tenuta a tempo; i quali sono quelli che tengono onori, castelli, e feudi, come capi della loro Baronìa, e debbono prestare al Re i debiti servigi; per la qual tenuta furono essi anticamente destinati al parlamento: ma presentemente il Barone di tenuta non è Lord di parlamento, se non quando vi è chiamato per iscritto.

I Baroni di tenuta, dopo la conquista, si divisero in *maiores*, e *minores*, e furono destinati perciò al parlamento, i *maiores* o maggiori Baroni per immediato ordine del Re, i *minores* o Baroni minori per ordine generale dello Sheriffo maggiore per comando del Re.

Gli antichi distinguono i Baroni maggiori da' minori, attribuendo a' primi una grande ed anche sovrana giurisdizione, ed agli ultimi solamente una

giurisdizione inferiore in materie di poco montatole.

I BARONI della Tesoreria sono Giudici, e quattro di numero, a' quali è commessa l'amministrazione della giustizia nelle cause tra il Re e i suoi sudditi, intorno alle materie appartenenti alla tesoreria ed all'azienda del Re.

Sono essi chiamati baroni, perchè furono i baroni del regno impiegati in questo officio.

Il loro officio si è ancora d'invigilare su i conti del Re, al qual fine tengono sotto di loro gli uditori; e debbono ancora decidere le cause, che si riferiscono alle rendite, che si portano per qualche occasione nella tesoreria. Dimaniera che da questi ultimi tempi vi sono stati costantemente uomini dotti in legge, in luogo che anticamente essi erano *maiores & discretiores in regno, sive de clero essent, sive de Curia*.

BARONI di cinque porti, sono membri della camera de' comuni, eletti per cinque porti, due per ogni porto. Vedi CINQUE PORTI. Quelli i quali sono stati maggiori di *Corf. Castle* in Dorsetshire sono ancora denominati Baroni. Come lo furono anticamente ancora i principali cittadini di Londra.

BARONE è ancora usato per lo marito, in riguardo della sua moglie, che essendo due, in legge inglese, son chiamati *Barone e femmina*. Vedi MARITO, e MOGLIE.

BARONE e femmina nel blasone è quando le divise dell' armi dell' uomo e della sua moglie si portano per palo nello stesso scudo, essendo sempre sulla destra dell' uomo e sulla sinistra della donna. Ma qui la donna si suppone non già un'erede, perchè allora la di lei divisa dovrebbe portarsi dal marito sullo scudo di pretesione. Vedi SCUDO di Pretensione.

Corte del BARONE } Vedi { CORTE
Prendere di BARONE }
BARONETTO tra' moderni scrittori Inglese dinota una dignità o grado di onore prossimo, ma meno del Barone, e sopra di un Cavaliere, avendo la precedenza di tutti i Cavalieri eccetto quelli della Giarrettiere. Vedi CAVALIERE &c.

La dignità di Baronetto si dà per patente, ed è l' inferiore grado di onore che è ereditario. L' ordine fu fondato dal Re Giacomo I. nel 1611. allorché furono creati in una volta 200 Baronetti, al qual numero, colla patente fu ordinato dover sempre esser ristretto l'ordine, benché si dice che ora sieno quattro volte quel numero. Hanno essi molti privilegi considerabili con un *habendum* per loro, e i loro eredi mascoli. Furono obbligati a caricare la loro divisa colle arme di Ulster, che sono in un campo di argento due golette pendenti: e questo sotto condizione di dover essi difendere la provincia di Ulster ed Irlanda contra i ribelli, che allora la defaticavano estremamente, al qual fine si disposero ognuno far leva e mantenere trenta soldati a proprie spese per tre anni continui, ovvero di pagare alla scuderia una somma bastante per questo. La quale in 8 den. al giorno per ogni soldato era 1095 lire: ora tutte rimesse loro.

I BARONETTI hanno luogo secondo le date delle loro patenti, co' termini delle quali non si ferma alcun

no onore tra' Baroni, e Baronetti. Il titolo *Sir* si è accordato loro per clausola peculiare nelle loro patenti, quantunque non sieno Cavalieri. Ma un Baronetto e' il suo figliuol primogenito essendo di età matura possono esser ammessi all'ordine de' Cavalieri.

BARONIA, o *Baronagium*, è il podere o il feudo del Barone, o temporale o spirituale. Vedi BARONE. Nel qual senso Baronìa è lo stesso che onore. Vedi ONORE.

Una Baronìa può considerarsi come un podere nobile, tenuto con qualche servizio in capite dal Re, coincidendo con quello chiamato *gran servgenza*. Vedi SERGENZA.

* Le Baronie nella loro prima creazione furono inventate dallo stesso Re, principal Signore di tutto il Regno; ne avrebbero potuto farsi immediatamente da altro Signore. Per esempio, il Re infeuda uno di una gran signoria di terreni da doverli possedere dalla persona, a cui sono stati infeudati e da' suoi eredi: dal Re e suoi eredi per servizio baronale, cioè per servizio di venti, quaranta o sessanta Cavalieri, o di un altro numero di Cavalieri più o meno, secondo il Re colla sua infeudazione ha limitato e stabilito.

Nell' età vicine dopo la conquista, allorché un gran Signore era infeudato dal Re di una gran signoria, questa signoria, chiamavasi Baronìa; ma più comunemente onore, come l'onore di Gloucester, l'onore di Walsford, l'onore di Lancaster, l'onore di Richmond e simile. Vi furono in Inghilterra certi onori, che furono sempre chiamati con nomi Normandi o altri stranieri cioè a dire alle volte con nomi Inglese ed alle volte con i stranieri. Cid s' incontra, quando la stessa persona era Lord di un onore in Normandia o in altra Contrada straniera, ed ancora di un onore in Inghilterra. Per esempio Guglielmo de Forz, de Force, o de Fortibus era lord dell' onore di Albemarle in Normandia; egli era ancora lord di due onori in Inghilterra, cioè dell' onore di Holderness e dell' onore di Skipton in Craven. Questi onori in Inghilterra furono chiamati alle volte con nomi normandi l'onore di Albemarle, o l'onore del conte di Albemarle. Nella stessa guisa il Conte di Britannia era lord dell' onore di Britannia in Francia, ed ancora dell' onore di Richmond in Inghilterra. L' onore di Richmond era alle volte chiamato con nome stranieri, l'onore di Britannia o l'onore del conte di Britannia. Questo serve a spianare il termine onore di Albemarle in Inghilterra: honor Albemarle o comitis Albemarle in Anglia; honor Britannia o comitis Britannia in Anglia, l'onore di Britannia o del Conte di Britannia in Inghilterra. Ne queste Albemarle o Britannia erano in Inghilterra; ma la medesima persona rispettivamente era lord di ognuno di questi onori in paesi stranieri, e di ognuno di questi onori in Inghilterra. Vedi Madox Hist. of Laud. hon. and. Baronies.

Le BARONIE appartenenti a' Vescovi sono da alcuni chiamate *regalia*, possedendosi solamente per munificenza del Re. Queste non consistano in una sola Baronìa, ma in molte; *tot baronie, quot majora predia*.

La BARONIA, secondo il Bracton, è un dritto indivisibile; e perciò se si ha da dividere un' eredità tra due proprietari, benché una casa con terreni si possa di-

Tom. II,

vedere; nientedimeno se il capitale della casa co' terreni adiacenti è capo di una Contea o Baronìa, ella non può dividersi, e la ragione si è, che con questa divisione molti de' dritti delle Contee e Baronie da grado in grado si ridurrebbero a niente in pregiudizio del regno, che si dice esser composto di Contee e Baronie.

BARONIA caput. Vedi CAPO.
BAROSCOPIO * è una macchina, composta per mostrare l'alterazione nel peso dell' Atmosfera. Vedi BAROMETRO.

* La voce è derivata da *Sapos* onus, ed *axometra*, *video*.
BARRATORE * in legge, è un comune motore o sostenitore di processi, querele o partiti, sia in Corte o in altri luoghi.

* La voce è anche scritta in Inglese Barator, Barretor, e Barretour. Il Lamberto la deriva dal latino Barathro o Balatro, un vile servidore, o la sciavo. Lo Skene la deriva dall' Italiana Baratteria, corruzione in un Giudice: Il Menagio dalla Francese Barattar, dall' antica voce Barar, invenzione.

BARRERIA in un senso di marina, si dice quando il Nocchiero, inganna i padroni, o gli assicuratori, col girare di qua, e di là col Vascello, fermandosi in un luogo, ed abbandonandolo poi immediatamente, e così devastando le mercatanzie che vi sono.

BARRICATA o *Barricado* è un termine militare di uno steccato o trinceramento, fatto subito con panier di terra, carrette, alberi, palizzate o simili, per difendere l'armata dall' assalto de' nimici. Vedi DIFESA. La materia ordinaria delle Barricate pali incrociati con bastoni, e ferrati ne' piedi. S' calzano ordinariamente ne' passaggi o breccie per tenervi dietro i cavalli e' fanti. Vedi PALIZZATA.

BARRIERA è una specie di steccato, che si fa ne' passi, nelle trincee, e nelle porte per impedirvi l'ingresso. Vedi DIFESA. Questa si fa ordinariamente di gran pali quattro o cinque piedi alti, messi in distanza di otto o dieci piedi uno dall' altro con travicelli a traverso, per impedire a' cavalli o a' fanti di entrarvi a forza. Nel mezzo vi è una sbarra mobile, che apre il cammino a piacere.

BARRIERA si usa ancora per un esercizio marziale di uomini armati, e che combattono insieme colle spade corte, in certi circuiti, dove si separavano da' spettatori. Vedi LIZZA &c.

BARRISTERO * è una persona qualificata colla facoltà di litigare e difendere le cause de' clienti nella corte di giustizia.

* La voce è formata da *Bar*, Barra, un nome dato ad un luogo, ove si sta per litigare. Vedi FORO.
I BARRISTERI in legge Inglese, sono gli stessi, che i Licenziati, e gli Avvocati dell' altre parti, e dell' altre corti, ove si osservano le leggi civili &c. Vedi AVVOCATO, e LICENZIATO.

Anticamente furono nominati tra gl' Inglese Apprenditori delle leggi, *Apprentices juris*; ora ordinariamente, Consiglieri in legge.

Per passar *Barristeri*, erano anticamente obbligati a studiar otto anni, ora però solamente sette, ed alle volte anco meno. Gli esercizi, che si richiedevano, erano dodici gran dispute in legge, fatte nella sala della Cancelleria, in tempo delle letture pubbliche; e ventiti.

D

quattro piccole dispute, nella sala della Cancelleria, in tempo che si reggeva corte, prima de' Lettori de' rispettivi collegi della Cancelleria.

BARRISTERI *di fuori*, detti *Utter Barristers*, secondo alcuni, sono litiganti fuori del foro, così chiamati, per distinguerli da' *Tribunalisti*, o da quelli, i quali sono stati Lettori, e che sono stati ammessi a poter litigare ne' Tribunali, e quindi son chiamati *Barristeri di dentro*. 5. *Elis. cap. 1.*

BARRULETTO, nel Blafone, è la metà di un Clofetto, o la quarta parte di una sbarra. Vedi **SBARRA**, e **CLOSETTO**.

BARTONE, in Devonshire, e nelle parti occidentali dell' Inghilterra, si usa per significare il dominio di un feudo: Ancora un palazzo feudale: ed in alcuni luoghi anche le case di campagna, i Parchi &c.

BASALTA * *Basaltis*, *Βασαλτης*, è una specie di pietra, descritta dagli antichi naturalisti, come della durezza, e del colore del ferro. Vedi **FERRO**.

* *Plinio ed altri dopo di lui scrivono la voce Basaltis; Salmasio la corregge Basalites. Βασαλιτης, λιθος.*

La più gran forma di questa pietra, che giammai si fosse veduta, dice Plinio, fu situata da Vespasiano nel Tempio della pace. Eravi in essa rappresentata la figura del Nilo con sedici fanciulli, che gli giocavano intorno, dinotando tanti cubiti della sua elevazione. Egli aggiunge, che la statua di Memnone nel Tempio di Serapio in Tebe, la quale risuonava al nascere del Sole, era fatta di questa pietra. Il come questa maravigliosa specie di risuono si cagionava, par che sia indicato da' Giovenale, *Sat. 15. vers. 5.*

Dimidio magica resonant ubi Memnone Chorda.
Molte delle antiche figure Egiziane, che ne rimangono, sono verisimilmente della stessa pietra.

Alcuni degli antichi la chiamano *Lapis Lydius* da Lidia, luogo, ove si ritrova in molta abbondanza. Tra i moderni si chiama, la pietra di Tocco o *Paragone*, per essere usata in far la pruova dell' oro e dell' argento. Vedi **PIETRAPARAGONE**.

Ella è dura, grave, chinfa, negra, e resiste alla lima, ed ha il suo nome da *Basal*, ferro, o *Βασαλις*, *diligenter examino*. Il Dalechampio dice, che vi son pietre della stessa specie vicino Gaillon in Normandia; altre ne son portate da Etiopia e da Germania. In Irlanda si dice, che i Giganti Causeway, sieno fatti di *Basalti*.

BASE, *Basīs*, in architettura, dinota la parte inferiore di una colonna o il piedestallo. Vedi **COLONNA** e **PIEDESTALLO**.

La **BASE** è alle volte ancora chiamata *Spira*, da *Spire*, luogo, ove riposano i serpenti, e che fa una figura non dissimile ad un piedestallo. Vedi *Tav. d'architettura, fig. 24. lett. 2. e fig. 26: 28: 30: 32.*

BASE della colonna, è quella parte tra il corpo, e l' piedestallo, se vi è piedestallo; e se non vi è, tra il corpo, e la Plinta, o l' Zoccolo.

La **BASE** si suppone essere il piede della Colonna, o come alcuni vogliono, ch'ella sia alla Colonna, come la scarpa all' uomo. I membri e gli ornamenti, de' quali ella è composta, si suppongono da taluni essere stati originalmente diretti a rappresentare un cerchio di ferro, col quale i piedi degli alberi, e i posti, che sostenevano le antiche case, erano incatenati, per fortificarle.

La **BASE** è differente negli Ordini differenti. La *Base Toscana*, è la più semplice di tutte le altre, consistente solamente di un unico Toro, oltre la Plinta. Vedi *Tav. d'Architettura fig. 24. lett. T.*

La **BASE Dorica** ha un Astragallo più della *Toscana*, benché questo sia introdotto stato da' moderni. Vedi *fig. 26.*

La **BASE Ionica** ha un gran Toro, sopra due delicate scozie, separate da due Astragalli, benché ne' più antichi monumenti di quest'Ordine non vi sieno affatto basi, e gli Architetti si confondano a darne conto. Vedi *fig. 32.*

La **BASE Corintia** ha due tori, due scozie, ed un listello. Vedi *fig. 26.*

La **BASE Composta**, ha un Astragallo meno della *Corintia*. Vedi *fig. 30.*

La **BASE Attica** o *Atticurgica*, così chiamata, perché usata dagli Ateniesi, ha due tori ed una scozia. Vedi *ATTICO*.

BASE in fortificazione, dinota il lato esterno della poligone, o di quella linea imaginaria, che è tratta dall'angolo fiancheggiato del bastione, a quello, che gli è opposto.

Linea della BASE. Vedi l' articolo **LINEA**.

BASE della figura in Geometria, dinota la parte inferiore del suo Perimetro. Vedi **FIGURA**.

Nel qual senso la **BASE** sta opposta al vertice, che dinota la parte superiore. Vedi **VERTICE**.

BASE del triangolo, è un lato di esso, così in occasione chiamato, quantunque sia propriamente il lato inferiore, o quello, che sta parallelo all' orizzonte.

Così la linea AB è la base del triangolo ABC. *Tav. di Geometria fig. 68.*

Anche in altre occasioni la linea AC o BC nel triangolo, possono esser fatte *Base*.

In un triangolo rettangolato, la *base* è propriamente quella opposta all' angolo retto, cioè l' *Ipotenusa*.

BASE della figura solida, è il suo lato inferiore, o quello, sul quale ella sta ferma. Vedi **SOLIDO**.

Così il piano DFE è la base del Cilindro ABDE. *Tav. di Geometria fig. 56.*

BASE di una sezione conica, è una linea retta, nella Iperbola, e nella parabola, formata per l' intersezione comune del piano secante e della *base* del cono. Vedi **CONO**, e **CONICA**.

BASE alterna. Vedi **ALTERNATO**.

BASE distinta in Ottica, Vedi **DISTINTA**.

BASE del cuore in Anatomia, dinota la parte più grande o superiore del Disco, a' lati della quale sono attisse le due Auricole. Vedi *Tav. di Anatomia, Splangn. fig. 12. lett. a a, e c c, e Vedi anche CUORE.*

Questa è alle volte anche chiamata, il *Vertice* o *Capo κεφαλη*, in opposito al quale, vi è la minore o la parte più stretta, chiamata *Apice* o *Mucrone*, il punto o la sommità del cuore. Alcuni ancora danno la denominazione *Base*, alla radice dell'osso *Jovide*.

BASIA ultima. Vedi l' articolo **ULTIMA**.

BASILARE osso. Vedi l' articolo **SEFENOIDE**.

BASILICA * nella antica Architettura, dinota una specie di pubblica Sala o corte di giudicatura, ove sedevano i Principi o i Magistrati, per amministrare la giustizia. Vedi **SALA**, **PALAZZO**, **CORTE** &c.

* *La*

* *La voce è originalmente greca βασιλική, che significa Palazzo Reale.*

Ne' tempi posteriori la denominazione *Basilica*, fu ancora data ad altri edifici di uso pubblico: come alla casa della Città, ad un luogo, ove s'uniscono i mercatanti, ed altri simili.

BASILICA, è ancora usata presso gli Scrittori Ecclesiastici, per una Chiesa. Vedi **CHIESA**. Nel qual senso il nome frequentemente si ritrova in S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, in Sidonio Apollinare, ed altri scrittori del quarto e quinto secolo.

Il Signore Perrault, dice, che le *Basiliche* differivano da' *Tempi*, perché le colonne de' *Tempi*, erano di fuori, quelle delle *Basiliche* al di dentro. Vedi **TEMPIO**.

BASILICA o *Basilicus* in anatomia, è il nome di una vena che nasce dal ramo ascellare, e gira tutta la lunghezza del braccio. Vedi *Tav. di Anat. [Angeo.] fig. 6. lit. O.*

La **BASILICA** è una delle vene usate nel salasso del braccio. Vedi **FLEBOTOMIA**.

BASILICI, *Basilica*, è una collezione delle leggi Romane, tradotte in greco per ordine degl' Imperatori Basilio e Leone; le quali leggi ebbero vigore nell' impero di Oriente fino alla sua dissoluzione. I *Basilici* comprendono gl' Istituti, i Digesti, il Codice, le Novelle ed alcuni editti di Giustiniano e di altri Imperatori. La collezione consiste di 60. libri, per la qual ragione ella fu chiamata *ἐκκοινη βασιλική*. Si suppone, che ella sia principalmente l' opera dell' Imperator Leone il Filosofo, che la denominò *Basilici* dal suo padre Basilio Macedone, che fu il primo a cominciarla. Delli 60. libri ne rimangono ora solamente 41. gli altri 19. sono in qualche maniera suppliti dal Fabrotto, col titolo di *Synopsis basilicon* &c.

BASILICI, *Βασιλική* nell' Impero greco, era un nome dato a' Mandatarj de' Principi, o a quelli i quali portavano i loro ordini e comandamenti. Vedi **MANDATO**.

BASILICO *Basilicum* in Farmacia è il nome di un unguento, o empiastro della spezieria, chiamato ancora *tetrapharmacum*, per esser composto di quattro semplici, cioè resina, cera, pece ed olio di olive. Vedi **UNGUENTO**.

BASILICO o *Basilica* in astronomia è il nome di una Stella fissa della prima grandezza, nella costellazione Leone, chiamata ancora *Regulus*, e *Cor Leonis*. Vedi **REGOLO**.

BASILIDIANI erano antichi eretici, seguaci di Basilio l' Egiziano, che visse verso il principio del secondo secolo.

Egli fu educato nella scuola de' Gnostici, ove presedeva Simon Mago, col quale convenne, che Cristo era solamente uomo in apparenza: che il dilui corpo era una fantasia, e che egli dette la sua forma a Simon Cirenaico, che fu crocifisso in suo luogo.

Noi leggiamo da Eusebio, che questo Eresiarca scrisse 24 libri sugli Evangelj, e che falsificò molti Profeti; a due de' quali dette i nomi di *Barcaba*, e *Barcoph*. Abbiamo tuttavia i frammenti degli Evangelj Basilidiani.

I suoi discepoli supponevano esservi ne' Nomi, delle particolari virtù; ed insegnavano con Pitagora e Pla-

tone, che i nomi non furono inventati per la distinzione, ma significavano naturalmente qualche cosa. Basilio per imitar Pitagora fece stare in silenzio i suoi discepoli per cinque anni. Vedi **NOME**, **PITAGORICO** &c.

BASILIO tra' Falegnami, dinota l'angolo, a cui si fissa la punta di un istromento di ferro, o sia lo scalpello della pialla. Nel lavorare sopra legni dolci, ordinariamente si fa il Basilio di 12. gradi; ne' legni duri di 18. essendosi osservato, che quanto più è acuto o penetrante il Basilio, tanto meglio è più facilmente taglia; e quanto è più ottuso, tanto più è forte, e più comodo pel servizio.

Ordine di S. BASILIO è il più antico di tutti gli Ordini Religiosi; egli prese il suo nome da S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, verso la metà del quarto secolo; e che si suppone d' essere stato l' autore della regola, osservata da quest'Ordine, benché alcuni lo contrastano. L'Ordine di S. Basilio fu anticamente molto famoso in Oriente.

BASIOGLOSSO * *Basoglossum* o piuttosto *Basilglossum* in anatomia, è un paio di muscoli, che nascono carnosì dalla base dell' osso joide, e s' inseriscono nella radice della lingua; servendo a tirar la lingua verso il fondo della bocca. Vedi **LINGUA**.

* *La voce viene dal greco βασις fondazione, e γλωσσα lingua.*

BASSA *Pascha*, o *Pacha* è un governatore turco di una Provincia, Città o altro distretto.

Noi diciamo il *Bassà* di Babilonia, il *Bassà* di Natolia, il *Bassà* di Bender &c.

I *BASSA* comprendono i Beglerbegs ed alle volte i Sangiacbegs, quantunque alle volte se ne faccia distinzione, ed il nome *Bassà* si appropria alla mezza sorte, o a quelli che hanno due insegne o code di cavalli portate avanti di loro. Quelli che hanno l' onore di tre code sono chiamati Beglerbegs, e quelli che ne hanno una, Sangiacbegs. Vedi **BEGLERBEG**.

L' appellazione *Pascha* è anche data per cortesia in Costantinopoli a' Signori della corte del gran Signore, a gli Officiali dell' armata, e quasi ad ogni persona di qualità.

Capitan BASSA è il titolo del Grande Ammiraglio Turco.

BASSO * in musica è la parte del concerto che è la più dura, ed è composta di suoni più gravi, profondi e più lunghi; o che si tocca sopra canne grandi o corde grosse del comune istromento; o sopra strumenti più grandi degli ordinarij, fatti per questo disegno. Vedi **MUSICA** e **PARTE**.

* *Egli è chiamato basso, voce Italiana, dal Latino basis, per essere il fondamento dell' Armonia.*

I musici sostengono che il basso sia la principal parte del concerto, e l' fondamento della composizione; quantunque alcuni vogliono che la tripla fosse la parte principale, che altri riputano solamente una circostanza o ornamento. Vedi **ARMONIA**.

Contra basso, è un secondo *Basso*, quando ve ne sono molti nello stesso concerto.

Basso continuo, è quello che procede senza interruzione, dal principio della composizione musica, alla fine, perciò egli è contraddistinto dal basso del canto e da' bassi de' violini, che fanno pausa da tempo in tempo.

Il Basso continuo, è l'armonia, che si fa coll' istromento basso, colla tiorba o simile, continuando il suono per tutto il tempo, che le voci cantano, e finche gli altri istromenti terminano la loro parte, ed ancora finche si riempiono gl' intervalli, quando uno di questi istromenti si ferma.

Il Signor Brossard osserva, che il Basso continuo sia una parte della musica moderna, inventata nel 1600. la prima volta da un Italiano, chiamato Lodovico Diadana.

Egli è comunemente distinto dagli altri bassi colle figure sulle note, le quali figure propriamente servono per l'organo, per l'Arpicordo, per lo Cembalo, per la Tiorba, il Leuto &c. Ma debbe osservarsi, che il basso continuo non è sempre figurato, quantunque lo dovrebbe esser così.

Basso in senso legale. *Basso stato*, è quello stato, che i villani hanno nelle loro terre. Vedi STATO, e VILLANO.

Feudo Basso, dinota una tenuta in feudo a volontà del padrone, e perciò è distinto dal *soccagio* o tenuta franca. Vedi FEUDO, TENUTA, SOCCAGIO &c.

Corte Balsa, è una corte di poco rilievo. Tale è sempre grazia la corte Baronale. Vedi CORTE.

Bassa Tenura, *bassa tenuta*, dinota possedere una tenuta col *villenagio*, o con altro servizio costumato. Ella è distinta da i feudi grandi, tenuti in capite o con servizio militare. Vedi TENUTA, e VILLENAGIO.

Basso punto nel Blafone. Vedi PUNTO e SCUDO. Basso anello di un cannone, è il grande anello, che è dietro al buco del cannone. Vedi CANNONE.

Basso rilievo, è un pezzo di scoltura, le figure del quale non escono molto in fuori o sporgono dal fondo, colla loro intera proporzione.

Il Signor Felibien distingue tre specie di rilievi; nella prima le figure di fronte appaiono quasi col loro pieno rilievo, chiamato *alto rilievo*; nella seconda avanzano una metà, chiamato *mezzo rilievo*; e nella terza molto meno, che è proprio il *basso rilievo*, come nelle monete, ne' vasi &c. Vedi RILIEVO.

Basso ed alto in legge. Vedi ALTO.

BASTARDO, è un figliuolo naturale o uno nato d'illegitimo matrimonio. Vedi FIGLIUOLO.

Il BASTARDO differisce dal figliuolo nato in adulterio o nell'incesto; in quanto che i parenti del primo sono liberi ed atti a maritarsi: cosa, che non è degli ultimi. Vedi MATRIMONIO, ADULTERIO, CONCUBINA &c.

I BASTARDI o Figliuoli naturali del Re di Francia, sono Principi, qualora son dichiarati; quelli di un Principe o di un Signore, sono gentiluomini; ma quelli de' gentiluomini, non sono altro, che Plebei, e perciò pagano le tasse.

Colle leggi Francesi, i Bastardi non possono succedere, senza esser legittimati, nè avere eredi, senza che i loro propri figliuoli sieno maritati: In mancanza di questo la loro eredità si devolve al Re.

Colle leggi Romane, la madre eredita al suo figliuolo Bastardo, e vice versa: Ma vi era una gran differenza tra Bastardi, e quelli che si chiamavano *Spurii*. La legge non accettava gli ultimi, ne costo-

ro obbligavano agli alimenti, perche erano nati in una prostituzione comune ed incerta: *Is non habet Patrem, cui Pater est Populus*. I bastardi nati nel concubito, che rassomiglia al matrimonio, ereditavano alla madre, ed avevano dritto di domandare gli alimenti da' loro padri naturali. Furono essi riputati, come domestici creditori, da dover essere trattati con molto favore, per essere produzioni innocenti de' delitti de' loro genitori. Solone volle, che i genitori fossero privati della loro autorità paterna sopra i loro bastardi, perche essendo essi stati solamente genitori per piacere, era soverchio questo per loro unica ricompensa.

Anticamente in Roma, il figliuolo naturale era escluso dall'eredità de' suoi genitori, morti *ab intestato*, ma si ammettevano per eredi in generale. Gl'Imperadori Arcadio ed Onorio fecero una restrizione, che qualora vi fossero figliuoli legittimi, i bastardi dovevano solamente succedere nella duodecima parte, da doverla dividere colla loro madre; ma Giustiniano dopo ordinò, che potessero succedere nella metà; ed *ab intestato* in una sesta, quando vi erano i legittimi.

I BASTARDI si legittimano per Matrimonio susseguente o per rescritto del Principe. Solamente il Re di Francia, e' l' Re, e' l' Parlamento d' Inghilterra possono dare il dritto della legittimazione, e la facoltà di essere eredi.

L'Imperadore Anastagio permise a i Padri di poter legittimare i loro bastardi, solamente coll'adozione; ma questo fu abolito da Giustino e da Giustiniano, per timore, che con questa indulgenza non si autorizasse il concubito. Il Papa ha alle volte legittimati i bastardi: anzi la S. Sede ha in qualche occasione dispensato, non solamente agli illegittimi, ma parimente a i discendenti adulterini, per alcune considerazioni spirituali, come per abilitarli al Vescovato.

I Bastardi non legittimati possono disporre de' loro beni per donazione in vita, ovvero per testamento in morte. Quegli legittimati per Matrimonio susseguente sono nel medesimo stato, e godono lo stesso dritto di quelli nati in Matrimonio legittimo. Ma quelli legittimati per rescritto del Re non son riputati legittimi o capaci di succedere, ma dipendono da i Genitori, se mai vogliono acconsentire alla loro legittimazione. Il Papa Clemente VII. proibì ad un Sacerdote di risegnare il suo beneficio al suo figliuolo bastardo.

Le Armi del Bastardo debbono essere crociate con una sbarra o listello o traverso dalla sinistra alla destra. Anticamente non potevano portar le armi del loro Padre, e perciò inventarono le armi da se stessi, e questo è tuttavvia praticato da i figliuoli naturali de' Re.

I BASTARDI non possono essere ammessi a i semplici benefici, o agli ordini minori, nè possedere più di un semplice beneficio, senza il beneplacito del Papa, nè possono avere officj, senza il permesso del Principe.

Il BASTARDO per legge d' Inghilterra non può succedere a i poderi, come erede di suo Padre, nè può un altro succedere a i poderi, come erede di lui; Ma uno

uno ch'è erede del suo corpo, se egli genera un figliuolo, e dopo si sposa la donna; nato il figliuolo, la legge lo giudica bastardo, benchè la Chiesa lo reputa legittimo. Se uno sposa una donna, e muore prima di sera, senza dormir con essa, se ella ha dopo un figliuolo, questo si reputa suo figliuolo, e legittimo. Se un Uomo o una Donna si maritano di nuovo ed hanno prole, o dalla seconda moglie o dal secondo marito, mentrache il primo è vivente, questo nato è bastardo. Se una Donna ingannando il suo marito dorme con un altro, e ne ha un figliuolo, il di lei Marito, se sta cheto per quattro mesi, lo rende legittimo ed abile a succedere a i suoi poderi. Quello, il quale ritiene un bastardo ne i Cento di Middleton in Kent, perde tutti i suoi beni, e si acquistano al Re.

Bastardi difettosi. Vedi SPURIO.

Dittame Bastardo &c. Vedi DITTAME.

BASTERNA * era una specie di Carozza o Carro usato dalle antiche Dame Romane. Vedi LETTICA.

* Il Papias pensa, che Basterna si scriveva prima Vesterina. Il Rosweid dice, che dovrebbe scriversi Via Sterna, come egli baricavato da Isidoro, il quale dice Via Sterna, ma la voce sembra meglio derivare dal greco *basar* trasporto.

Salmasio osserva, che la Basterna succedè alla lettica, dalla quale molto poco differisce, e solamente che la lettica era portata sulle spalle dagli schiavi, in luogo che la Basterna era tirata dalle bestie. Il Casaubono dice, che ella era portata dalle mule. Il Padre Daniele, il Mabillon &c. asseriscono, che ella era tirata da' buoi per andare con più dolcezza, e Gregorio de Tours ci dà un esempio di esser ella tirata da giovenchi; la parte di dentro, era chiamata *Carven*: aveva un morbido letto, oltre de' vetri in tutti i suoi lati, simili alle nostre Carozze. La moda delle Basterne passò da Italia nella Gallia, e da qui nelle altre contrade, ed a queste noi dobbiamo le nostre Carozze, le quali benchè chiamiamo *Carrus*, non hanno però niente di conformità all'antico *Carrus*, che è in effetto una Basterna adornata. Vedi COCCIO.

La BASTERNA sembra ancora essersi usata in guerra pel trasporto de' bagagli.

BASTILE, dinota un piccolo antico Castello, fortificato con torrette. Vedi CASTELLO, e TORRE. Tale è il Bastile di Parigi, che sembra essere il solo Castello, che ne abbia ritenuto il nome. Fu cominciato questo ad edificarsi nel 1369. per ordine di Carlo V. e finito nel 1383. sotto il Regno del suo successore. Il suo principal uso si è per la custodia de' prigionieri di Stato.

BASTIONE nella moderna fortificazione, è una gran massa di terra, ordinariamente formata di motta, ed alle volte con mattoni, e rare volte con pietra, sostenendosi da un terrapieno, del quale egli n'è la principal parte. Questo corrisponde a quel, che nell'antica fortificazione chiamavasi *Balluardo*.

Il BASTIONE è composto di due faccie e due fianchi. Le faccie sono le linee BC e CS. Tav. di fortificazione fig. I., il che include l'angolo del bastione. Vedi FACCIA. I fianchi sono le linee BA, SD. L'unione delle due faccie, forma l'angolo più esteriore o che sale, chiamato ancora *Angolo del Bastione* BCS. L'unio-

ne delle due faccie a i due fianchi formano gli angoli laterali, chiamati le *spalle del bastione*; e l'unione degli altri due estremi de' fianchi alle due Cortine, son chiamati *Angoli de' fianchi del Bastione*. Vedi Tav. di Fortificazione fig. 21. lettera oo &c. ppp.

La fondazione del Bastione o sia dell'opera, che consiste di fianchi e di faccie, fa quella gran regola in fortificazione: che ogni parte dell'opera debba vedersi e difendersi da qualche altra parte; non essendo i semplici angoli a ciò sufficienti, ma si ricercano indispensabilmente i fianchi e le faccie. Se i Bastioni EFG, ed HIK [fig. 26.] son composti di sole faccie, gli angoli G ed H non si possono difendere dalle linee FG, o IH ma se il Bastione è formato di fianchi, e di faccie, come ABCSD, tutti i punti possono difendersi da' fianchi, non essendovene alcuno *es. g.* nella faccia BC, che non possa esser difeso dall'opposto fianco EL, nè alcuno nella Cortina AE, che non possa difendersi da i fianchi adjacenti BA ed EL, nè alcuno nel fianco BA, che non possa difendersi dall'altro EL.

Inquanto alle proporzioni delle faccie non possono esser meno di 24. pertiche di Rhineland, nè più di 30. I fianchi de' Bastioni sono migliori, quando sono più lunghi, purchè stiano nello stesso angolo, sotto la linea di difesa, onde il fianco dee stare in angoli retti alla linea di difesa. In effetto nell'antica fortificazione il fianco si faceva perpendicolare alla Cortina, affinchè l'angolo non fosse veduto da nemici, ma questo è presentemente riparato col ritirare la parte inferiore del fianco due o tre pertiche verso la linea Capitale: la qual parte così ritirata, è meglio, se si fa concava, che rettilinea, e meglio se è doppia con un fossato tra mezzo, che se è semplice.

Gli officj di disporre i fianchi del Bastione, fanno la principal parte della fortificazione: Da questo dipende principalmente la difesa, ed è quello che ha introdotto le varie forme e maniere di fortificare. Vedi FORTIFICAZIONE.

Se l'Angolo del Bastione fosse meno di 60. gradi, sarebbe troppo piccolo, per dar luogo a i Cannoni, ed inoltre tanto acuto che potrebbe esser battuto dagli cannoni nemici: e può aggiungersi, che o egli renderebbe la linea di difesa troppo lunga; o i fianchi troppo corti: dunque debbe essere più di 60. gradi: ma sia come si voglia, egli debbe essere un angolo retto, disputandosi tuttavvia, se dee o non essere l'angolo retto: se videbb'essere alcuno angolo intermediato tra 60, 90 o più gradi; o se debbe o non eccedere angolo retto. Quindi ne siegue, che il triangolo non può fortificarsi, in riguardo che o alcuni o tutti gli angoli dovranno essere o 60 o meno di 60. gradi.

I BASTIONI sono di diverse specie, *Solido, Vuoto, Piano, Tagliato &c.*

I Bastioni solidi, sono quelli, ripieni interamente, e che hanno la terra eguale all'altezza del terrapieno, senza alcuno spazio vuoto verso il Centro.

I Bastioni Vuoti, sono quelli circondati da un terrapieno e da un parapetto, che raggiungono solamente intorno a i fianchi ed alle faccie, di maniera che lasciano uno spazio vuoto verso il centro; dove la terra è così bassa, che se il terrapieno si prende, non può farsi trincea nel centro, oltre di quella, che sta sotto il fuoco degli assediati.

BASTIONE Piano, è un Bastione, edificato sulla linea retta nel mezzo della Cortina, allor che ella è troppo lunga per esser difesa da' bastioni ne' suoi estremi.

Bastione tagliato, è quello la cui punta è tagliata, ed in suo luogo vi si è fatto entrare un angolo con due punte esteriori: alle volte è chiamato *Bastione colla tenaglia*, usato o quando senza una tale invenzione, l'angolo sarebbe troppo acuto, o quando l'acqua o altro impedimento impedisce di condursi il Bastione alla sua piena estensione.

BASTIONE Composto, è quando i due lati del Poligono interiore sono molto disuguali, il che fa le gole anco ineguali.

BASTIONE regolare, è quello, che ha le sue debite proporzioni di faccie, di fianchi, e di gole; essendo le faccie di una eguale lunghezza, i fianchi dell'istessa maniera, ed i due angoli della spalla eguali.

Bastione irregolare, è quello, dove non si osserva questa proporzione ed egualità.

BASTIONE deforme, è quando l'irregolarità delle linee degli angoli, portano il bastione fuori del suo modello, come quando gli manca una delle sue mezzegole, essendo il lato del poligono interiore troppo corto.

Mezzo Bastione, è quello che non ha altro, se non una faccia ed un fianco, chiamato ancora *Spalleggiamento*. Vedi SPALLEGIAMENTO.

Per fortificare l'angolo di un luogo troppo acuto, si taglia la punta, e si fanno due *mezzi bastioni*, che formano una *Tanaglia* o un angolo recuperato; il loro principal uso, è avanti dell'opere a corno, o dell'opere a corona. Vedi TANAGLIA.

BASTIONE doppio, è quello, il quale su'l piano del gran Bastione vi è un altro Bastione, edificato più alto, quasi alla maniera di un Cavaliere, lasciando 12 o 18 piedi tra'l parapetto del bastione inferiore, e'l piede del bastione superiore.

Capitale del BASTIONE

Gola del BASTIONE

Distanza del BASTIONE

CAPITALE.

GOLA.

DISTANZA.

BASTIONE Compagnia di Francia. Vedi COMPAGNIA.

BASTONE * in legge Inglese, si usa per uno de' Guardiani de' prigionieri della Fleet, il quale assiste alle Corti del Re con un *bastone* rosso per prendere coloro, che fanno la spia, secondo li è ordinato dalla Corte, e similmente invigilano sopra questi prigionieri, se mai si dà loro la licenza di andare alla larga. Vedi USCIERE.

* La voce è Francese, e letteralmente significa un Bastone, e tecnicamente una verga o una mazza.

BASTONE, in architettura, dinota un membro nella base di una colonna, altrimenti detto *Toro*. Vedi Tav. d'Architettura fig. 3. e 24. lett. t. e vedi ancora TORO.

BASTONE, nel Blasone, è una specie di banda, che ha solamente un terzo della sua ordinaria larghezza. Vedi BANDA.

Il **BASTONE** non va da lato a lato dello scudo, come va la banda, ma è troncato in forma di un tronco. Il suo uso è per disegnare i bastardi.

Il **BASTONE** significa ancora l'insegna del Conte Marefciallo.

BASTONE, *Baculus*, è un Istromento, ordinariamente usato per appoggiarsi nel camminare. Il Cardinal Bona osserva, nel suo trattato delle Liturgie, che anticamente coloro, i quali usavano il *bastone* nella Chiesa per appoggiarvisi, erano obbligati lasciarlo, e star semplicemente all'impiedi, e fermi, in tempo che si leggeva il Vangelo, per testificare il loro rispetto colla loro positura, e per mostrare ch' erano pronti ad obbedir Gesù Cristo, e di andare ovunque egli avrebbe loro comandato.

Il **BASTONE** è ancora frequentemente usato per una specie di naturale armatura, e di offesa e di difesa. I Lacedemonj non portavano spada in tempo di pace, ma si contentavano di un grosso *bastone* uncinato, che era loro particolare.

Tra Romani, il Sig. Sandeuremond osserva, che i colpi di un *bastone* erano le gentili correzioni, che esidavano a i loro schiavi, perche le ricevevano su i loro panni. Tra i Maestri di cerimonie, e dell'Armi si tiene per un maggiore affronto, esser battuto con un *bastone*, che colla spada, perche la spada è un istromento di guerra; il *bastone* un istromento di oltraggio. I colpi di un *bastone* sono molto severamente puniti dalle leggi di Francia. Con un regolamento del Marefcial di Francia nel 1653., per riparare e sodisfarne l'onore, fu imposto, che una persona la quale percotesse un'altra con un *bastone*, dovesse soffrir la Carcere per un anno intero, purché non gli sia moderata per sei mesi, con pagare 3000 lire, applicabili al più prossimo Spedale, ed oltre a ciò, l'offensore doveva domandar perdono dell'offesa inginocchiandosi, ed esser pronto a ricevere da lui un simile numero di percosse con un *bastone*, il che in certe occasioni l'ultimo può esser obbligato a dargliele, se volesse avere ha la generosità di lasciarlo.

Con un altro regolamento del Marefciallo nel 1679. quello, il quale batte con un *bastone*, dopo che ha ricevuto i colpi di pugno nel calore dell'ira, è condannato a due anni di carcere; ed a quattro, se egli batte prima di avere i pugni.

BASTONE Almacantara

BASTONE Augurale

BASTONE Pastorale

BASTONE di percossa

BASTONE a Croce

BASTONE anteriore

BASTONE di Giacobbe

ALMACANTARA

LITUO.

PASTORALE.

SFERZA.

QUADRANTE

KAGGIO Astrono-

[nomico].

BASTONE nel compassare, è una specie di posto, su'l quale si mette un Teodolito, un Circonferentore, una Tavola piana o simile, per compassare; Consiste questo di tre gambe di legno, unite insieme in un estremo, sulle quali si situa l'Istromento. Egli differisce poco da un altro, ch'entra nella terra. Il suo estremo superiore è ordinariamente fisso sopra un piedestallo. Vedi PIEDESTALLO.

BASTONE di Campo.

BASTONE di Quartiero

BASTONE di Officiali

BASTONE di Guardia

BATMO, BATHMUS, o Bathmis, Batmos, o Bat-

mus, è un nome dato a certe cavità di ossa, che ricevono

vono le prominenze delle altre ossa dentro di loro. Vedi Osso.

BATRACHITE * tra gli antichi Naturalisti, è una specie di gemma, che si ritrova in Egitto, denominata così dalla sua rassomiglianza nel colore, alla rana.

* La voce è formata dal Greco Βατραχος Rana.

BATRACOMIOMACHIA * Battaglia delle rane e de' forci, è il titolo di un eccellente Poema burlesco, ordinariamente attribuito ad Omero.

* La voce viene dal Greco Βατραχος rana, mus, force, e puzza pugna.

Il soggetto della guerra è la morte di Psicarpace, un force, figliuolo di Tofsarte, il quale essendo salito sulla schiena di Fisignate una rana, per farsi portare al di lei Palazzo, ove ella lo avea invitato, ebbe tanto timore, allorché si vidde nel mezzo dello stagno, ch'egli vi cadde dentro, e vi si annegò. Fisignate renduta sospetta di avervelo gettato con premeditazione, fece che un force le domandasse sodisfazione, e fieramente dichiarasse guerra contra le rane.

Lo Stefano, il Nunnesio, ed altri moderni Autori assicurano, che il Poema non sia di Omero: ma molti degli antichi par che siano dell'altra opinione, e Stazio, il quale scrisse sotto Domiziano, non ne dubita affatto.

BATTABLE GROUND * Terra controversa, dinota quel terreno, che stà fra l'Inghilterra e la Scozia, ch'era un tempo in questione, a chi dovea appartenere, allorché si divisero i due Regni.

* La voce significa lo stesso, che Litigiosa o terra disputabile, e viene da battre, percuotere &c.

BATTAGLIA, è un'azione, che passa tra due armate, poste in ordine di battaglia, e che combattono in un luogo sufficientemente aperto, per poterli incontrare di fronte, in uno stesso tempo; entrando nella zuffa almeno la maggior parte della linea, e restando la rimanente a vista, forse per alcuni impedimenti, che le impediscono di prontamente entrare nell'Azione, con una fronte, eguale a quella, che le può opporre il nemico. Vedi ARMATA.

Altre grandi Azioni, benché generalmente di più lunga durata, ed anche frequentemente seguite da maggiore stragge, sono chiamate solamente *Combattimenti* dal Francese *Combats*. Feuq. Mem C. 80.

Perduta una battaglia, quasi sempre si perde l'Artiglieria dell'Armata, e frequentemente ancora il bagaglio; e per conseguenza, siccome l'Armata battuta, non può far fronte al nemico, finché non abbia riparato a queste perdite, è forzata lasciare il nemico per lungo tempo Padrone del campo, ed in libertà di eseguire tutti i suoi disegni. In luogo che un gran combattimento perduto, rare volte è seguito dalla perdita di tutta l'Artiglieria, e rarissimo ancora del bagaglio; perche le due Armate non incontrandosi a fronte, possono solamente soffrire nella parte, dove sono state attaccate. Feuq. loc. cit.

Un Ingegnoso moderno Autore osserva, che non è ordinariamente la perdita reale, che si fa in una battaglia (cioè quella di alcuni migliaia di Uomini)

che sia funesta ad uno Stato, ma la perdita imaginaria, e lo sgomento, che lo priva dell'uso di quelle forze che la fortuna le ha lasciate. *Consid. Sur le Cause de la Grand. des Rom. Cap. IV. p. 39.*

La Storia delle *battaglie* è solamente la Storia de' difetti e delle male condotte de' Generali: Felicemente gli errori di due opposti Generali cadono a favore di un altro: uno di loro commette un fallo, l'altro vi usa vigilanza, e non gli fa ricevere vantaggio da quello.

Le osservazioni sulla guerra del Sig. de Feuquiere, non sono altro, che racconti de' loro errori fatti per ogni verso.

Egli appena parla di un moderno Generale, eccetto del Turenne, del Luxemburg, e del Principe di Contè, la condotta de' quali non fu piena di errori: Il Crequi e'l Catinat ne furono colpevoli di grandi, che essi cercarono di compensare colla loro giudiziosa condotta in altre occasioni. Feuq. ubi supra.

In quanto alle battaglie Navali, o agli Combattimenti in Mare, è da osservarsi, che l'antico ed usual metodo di combattere nelle flotte Inglesi era da bordo a bordo con lancia e lancia di qua e di là, e non in distanza, in linea, o in mezza luna, come si fa presentemente; la qual pratica agli antichi marinari Inglesi era affatto ignota. Per questa ragione i loro Cannoni sono più corti, e di bocca più larga, di quelli de' Francesi, che sono adattati al metodo di combattere in linea di battaglia, per essere più lunghi, e che tirano più lontano, di maniere che gli Inglesi impegnandosi con esso loro, con questo mezzo combattono svantaggiosamente. Si è ritrovato, che le loro palle scorrono sulli Vascelli Inglesi, prima che gli Inglesi possano essere alla portata di un miglio. *Dennis. Saggio sulle Navi sez. 2.*

BATTAGLIA, è ancora usata figurativamente per una rappresentazione di battaglia in iscultura, pittura, e simile. Le Battaglie di Alessandro nella Galleria della Loure, dipinte dal Bruno, son riputate da i Francesi per le più nobili opere di pittura, che fossero mai state fatte nelle parti di qua delle Alpi. *List. Journ. a Parigi.*

Linea di BATTAGLIA.

Ordine di BATTAGLIA.

Squadra di BATTAGLIA.

Litigio per BATTAGLIA.

Vinto per BATTAGLIA.

LINEA.

ORDINE.

SQUADRA.

DUELLO, CAM-

PIONE &c.

VINTO.

BATTAGLIONE * nell'Arte Militare, è un piccolo corpo di Fanteria, posto in ordine di battaglia, e pronto all'attacco. Vedi ARMATA.

* La voce viene da Battaglia, un incontro tra due armate &c. e questa da Battualia il luogo, ove due Uomini combattono da Battalia, l'esercizio della gente, che impara a combattere.

Il **BATTAGLIONE** ordinariamente è composto da cinque ad 800 Uomini, un terzo de' quali anticamente erano Uomini da picca, che stavano nel mezzo, e l'altri due terzi Moschettieri, situati sulle Ale, ma il numero degli Uomini, de' quali è composto, non è determinato.

I **BATTAGLIONI** sono ordinariamente ordinati a sei

sei Uomini in fila, o una fila avanti l'altra. Alcuni Regimenti son composti di un Battaglione, e questo è troppo poco. Altri più numerosi son divisi in quattro o cinque, ch'è molto. Vedi REGIMENTO.

* Il Principe di S. Severo Raimondo di Sangro nella sua Pratica degli Esercizj Militari, osserva che nel marciare, i Battaglioni debbano usare i passi corti e decentemente lenti, poichè usando de' solleciti, si commetterebbe per la fretta necessariamente disordine verso la coda della Colonna; Sebbene però nella marcia de' Battaglioni formati in battaglia possono usarsi ambedue scambievolmente pag. 86. 87.

Angolo di un BATTAGLIONE
Rinfrescare un BATTAGLIONE
Squadra del BATTAGLIONE

Vedi { ANGOLO.
RINFRESCARE.
SQUADRA CC.

BATTERE, è l'attaccare un luogo, una fortezza, o simile col grosso dell' Artiglieria. Vedi BATTERIA.

Battere nella Breccia, è il far fuoco furiosamente sulla fortezza, e sull' angolo della mezza luna per demolirlo, e farvi una apertura. Vedi BRECCIA. In questo si osserva di non farsi fuoco ad un semplice luogo, nella cima della muraglia; ma farsi tutto il fuoco verso la pianta, tre, quattro, cinque, o sei piedi alto da terra, e si fa ancora fuoco per compagnia tutto insieme, finché si apre il luogo dove è la terra caduta dalla parte di dietro del radoppiato terrapieno. Savin. Nuova scuola Militare pag. 248.

Battere i pezzi o i pezzi di batteria. Vedi CANNONE.

BATTERIA * nell' Arte Militare dinota un eminenza, elevata a posta; sulla quale si pianta l' Artiglieria, in modo che possa battere con vantaggio. Vedi Tav. di Fortificazione fig. 21. num. 33. e fig. 23. e vedi ancora CONTRABATTERIA.

* La voce è francese, formata di battere, battere, percuotere &c.

In tutte le Batterie, lo spazio aperto, e lasciato per mettervi le bocche de' gran Cannoni, è chiamato Cannoniera, e le distanze tralle Cannoniere, Merloni. * I Cannoni sono generalmente dodici piedi distante uno dall' altro, affinché il parapetto possa esser forte, ed i Cannonieri possano aver luogo per adoprarli.

* Vi sono ancora le Batterie de' Mortaj, che sono le medesime di quelle de' Cannoni, salvo, che queste non hanno Merloni. Vedi MORTAJ, e BOMBA.

La Batteria del Campo è ordinariamente circondata da trincee e palizzate nel basso, come ancora di un parapetto nell' alto, avendo tanti buchi, quanti vi son pezzi d' Artiglieria, e due fortini sulle Ale, o certe piazze d' Arme, capaci di covrire le truppe, che sono destinate per la loro difesa.

Batteria atterrata, è quella, la cui piattaforma è affondata o posta dentro della terra, colle trincee, forate in terra, dirimpetto alle bocche de' Cannoni, servendo per Cannoniere.

Questa forte, che i Francesi chiamano Batteria in terra, e rovinante, si usa generalmente ne' primi approcci, per rovinare il parapetto della piazza.

Batterie in Croce, sono due Batterie in una considerabile distanza una dall' altra, che fan fuoco at-

traverso, l'una e l'altra nello stesso tempo, e sullo stesso punto, formando angoli retti: e dove una palla scuote, l'altra abbatte.

Filza di Batteria, è una filza, che apre tutta la lunghezza di una linea retta, una strada &c. Vedi FILZA.

Batteria in Iscarpa, è quella che fa fuoco obliquamente.

Batteria di rovescio o Batteria a morte è una batteria, che fa fuoco al di dietro di una piazza, e che è situata sopra una eminenza, donde la vede.

Batteria unita o per compagno o per Cameretta, è quando molti Cannoni fanno fuoco nello stesso tempo, sopra una piazza.

Batteria a ruota, è quella usata per dismontare il Cannone de' nemici.

BATTESIMALE Fonte. Vedi FONTE, e BATTISTERIO.

BATTESIMO * in Teologia, è la cerimonia di lavare; ovvero il Sacramento, col quale uno è iniziato nella Chiesa Cristiana: che toglie a i fanciulli il peccato originale, ed i peccati attuali agli adulti che lo ricevono. Vedi PEDOBATTESIMO.

* La voce è formata dal greco βαπτισμα di βαπτω tempo, bagno.

I Giudei praticavano questa cerimonia doppo la Circoncisione, sopra i loro Profeliti, molto tempo prima della venuta di Gesù Cristo. In quanto alla materia del Battesimo, ogni acqua naturale è sufficiente, ma niuna altra cosa è servibile: Per questa ragione Papa Stefano II. scomunicò un Sacerdote, che avea battezzato un fanciullo col vino. Ne' tempi primitivi questa cerimonia facevasi colla immersione siccome praticasi ne' giorni d' oggi nelle Chiese Orientali, giusta l' originale significazione della voce. La pratica delle Chiese Occidentali è di spruzzar l' acqua sul capo o sulla faccia di colui, che si battezza, eccetto però la Chiesa di Milano, il cui rituale ordina d' immergersi la testa del Fanciullo tre volte nell' acqua. La terza immersione fu in principio usata, e continuata per lungo tempo. Ciò facevasi, per dinotare o i tre giorni, che il nostro Salvatore stiede sepolto, o le tre Persone della Trinità, ma questo dopo si tralasciò, perchè l' usarono gli Ariani. Si riputò allora proprio, immergerlo una volta, affinché gli Eretici non avessero giudicato, che i Cattolici, simili ad esso loro, dividevano la Trinità. Alcuni sono di opinione, che lo spruzzare nel Battesimo, fosse incominciato ne' paesi freddi. Questo fu introdotto in Inghilterra circa il principio del IX. Secolo. Nel Concilio di Celchyth nel 816 fu ordinato, che il Sacerdote non solamente spruzzasse l' acqua santa sulla testa del fanciullo, ma l' immergesse nel bacile. Vi sono molte cerimonie, ricordate dagli Scrittori Ecclesiastici, come usate nel Battesimo, ora però disusate: quantunque non vi mancano di quelli, che litigano per richiamarle dinovo: come il dare il latte e' l' miele al battezzato in Oriente; il vino e' l' latte in Occidente &c. Ne' tempi primitivi, perchè non si sia dato il Battesimo, se non agli adulti. Vi furono anticamente gran dispute, se il Battesimo degli Eretici era o no valido. L' opinione più generale fu affermativa; purchè si fosse con-

ferito in nome della Trinità, e perciò giudicarono poterli dare in caso di necessità da i Laici, e dalle Donne. Il Concilio di Roano nel 1072 ordinò, che il Sacerdote dovesse battezzare digiuno &c.

Gli Autori Teologici distinguono tre specie di Battesimo; Primo quello dell' acqua, che è quello sopra menzionato; secondo, il Battesimo del fuoco, ch' è il perfetto amore di Dio, unito con un fermo desiderio di esser battezzato, chiamato ancora, Battesimo dello Spirito Santo, potendo supplire in occasione al Battesimo dell' acqua. 3.º il Battesimo del Sangue, che è il Martirio di un Catecumeno.

Il BATTESIMO ne' tempi primitivi era amministrato nella Pasqua e nella Pentecoste, eccetto in casi di necessità. I Catecumeni non erano obbligati a battezzarsi: S. Ambrosio non era battezzato, prima che egli fosse eletto Vescovo di Milano, ed alcuni Padri non lo furono, sino al tempo della loro morte. Alcuni lo differivano per la loro tenera coscienza; altri per troppo attacco al Mondo; poichè l' opinione, che prevaleva ne' tempi primitivi era, che il Battesimo in qualunque tempo conferito lavava tutti gli antecedenti falli e peccati. Diversi Padri rimproveravano questa superstiziosa delicatezza, giunta a tal grado, che si divenne ad un diverso estremo, poichè lo zelo ridicolo di alcuni Popoli fece, che i Congiunti battezzassero ancora il morto.

BATTESIMO, nel linguaggio marittimo, è una Ceremonia, usata ne' lunghi viaggi a bordo de' Vascelli Mercantili, praticata sulle persone e sopra i Vascelli che passano il Tropico o seno, per la prima volta.

Il BATTESIMO de' Vascelli è semplice, e consiste solamente nel lavarli con acqua di mare: Quello de' passeggeri è più misterioso, ma nè l' uno, nè l' altro si fa senza una truppa di ubbriachi. I Marinari, nel battezzare il Vascello, pretendono avere un dritto di tagliar la testa dello sperone, se non è redenta dal Padrone o dal Capitano.

Il BATTESIMO di un Marinaio o passeggero, è come segue. Il più vecchio della banda, che ha passato il seno o' l' tropico, viene capricciosamente vestito, colla sua faccia annerita, con un cappuccio grottesco sulla testa, con una cartiera o qualche altro libro marino nelle sue mani, seguito dal rimanente de' Marinari, mascherati simili a lui; avendo ogni uno nelle sue mani un utensilio di cucina, con tamburi battenti. Egli si siede gravemente sopra una Sedia, preparata sopra un rialto, a piedi dell' Artimone. Nel Tribunale di questo ridicolo Magistrato ogni passeggero, che non è iniziato giura, ch' egli avrà cura di fare osservare la medesima cerimonia, quando si ritrova nella stessa circostanza, e con dargli una piccola moneta per gratificazione, egli è discaricato con un piccolo spruzzo di acqua; ovvero, come è ordinariamente il metodo degli ordinarij Marinari, è volontariamente abbeverato da una corrente d' acqua versata sopra di lui: I Giovanetti del Vascello si racchiudono nella Carena, e son bagnati a discrezione; ed in oltre in memoria di questa cerimonia sono obbligati di bastonare ognuno, che volesse dispensarsene. Vedi IMMERGERE.

BATTILANE sono persone impiegate ad avvol-

Tom. II.

gere le mazzette di lana e farle piccole, per imballarsi e venderli a peso. Costoro lo debbono fare con sincerità così per lo proprietario come pel Mercatante.

BATTISTA. Vedi ANABATISTA, CATABATISTA, ed EMEROBATISTA.

Eremiti di S. Gio: BATTISTA. Vedi EREMITA.

BATTISTERIO, negli Scrittori Ecclesiastici, è un luogo o edificio, ove si conserva l' acqua pe' i battezzanti. Vedi BATTESIMO.

Anticamente nelle Chiese, ove battezzavasi colla immersione, il Battisterio era una specie di stagno, ove i Catecumeni andavano ad immergersi; quantunque in molti luoghi il fiume vicino serviva per Battisterio. Ne' tempi susseguenti il Battisterio era un piccolo edificio, aggiunto alla Chiesa, destinato propriamente per l' Amministrazione di questa Ceremonia. Vi furono molte Fonti, ed altari in ogni battisterio, perchè allora battezzavansi in una volta un numero di persone, le quali tutte immediatamente dopo ricevevano l' Eucaristia.

In principio questi Battisteri stavano solamente nelle Città grandi, ove residava il Vescovo, che era il solo, che aveva il dritto di battezzare, ma dopo cominciarono le Parrocchie ad aver le fonti per la più commodà amministrazione del Battesimo. Questo dritto fu ristretto solamente alle Parrocchie, e se mai alcuni Monasterj si ritrovavano colle fonti Battesimali, era, perchè avevano le Chiese battesimali in altri luoghi; quantunque i Vescovi alle volte le concedevano a i Monaci, sotto condizione, che dovessero tenere un Prete Secolare, per aver cura della gente: Ma dopo si trovò mezzo di cacciarne il Prete, e diventare anche essi Maestri delle Chiese, ed unire le fonti battesimali al loro proprio Monastero.

BATTITORI di strada o Esploratori, sono Soldati a cavallo, che vanno sulle ale di un Armata, due o tre miglia avanti, per far discoverte, e farne relazione al Generale. Vedi RICONOSCERE.

BATTOLOGIA, in Grammatica, è una moltiplicazione di parole senza occasione; o una ripetizione non necessaria della medesima voce; o cosa, una sopra l'altra. Vedi REPETIZIONE &c.

BATTUS, è un Ordine di Penitenti in Avignone, ed in Provenza, la pietà de' quali porta loro ad esercitare una disciplina severa sopra se stessi, in pubblico ed in privato. Vedi PENITENTE.

BATTUTA in musica è l' intervallo o spazio di tempo, che colui che porta il tempo prende trall' alzata e calata della sua mano o piede per guidare il movimento, ora più spiritoso ora più lento, secondo la specie della musica o il soggetto che si canta. Vedi TEMPO.

La BATTUTA ordinaria o comune è una seconda o una sesta parte di un minuto che è quasi lo spazio delle battute del polso o del cuore, corrispondendo il sistole o la contrazione del cuore all' elevazione della mano; e' l' suo diastole o dilatazione alla sua calata. La Battuta ordinariamente occupa lo spazio, che un pendolo di due piedi e mezzo lungo impiega a fare una vibrazione. Vedi VIBRAZIONE.

La BATTUTA nell' Opera vien regolata, secondo la

E

diver-

diversa qualità o valor delle note, col quale si esprime il tempo, che porta ogni nota. La semibreve *es. gr.* porta una alzata ed una calata, e questa si chiama *battuta o battuta intera*, ed alle volte *nota di Battuta o nota di tempo*. La semiminima un alzata ed una calata, e la minima meza alzata e meza calata; per esservi quattro semiminime in una *battuta*. Vedi *NOTA*.

BATTUTA binaria o doppia è quella che ha eguale l'alzata e la calata della mano. Vedi *BINARIO*.

BATTUTA trivaria o a tripla è quella che ha la calata il doppio dell'alzata, o dove due semiminime si mettono nella calata, e una sola nell'alzata. Perciò si mette il numero 3 nel principio de' rigli, quando la battuta è in tripla; e quando è comune o doppia vi si mette un C. Questo alzare e calare delle mani chiamavasi da Greci *apais e deus*. S. Agostino lo chiama *plausus*, e lo Spagnuolo *Compas*. Vedi *ARSIS* e *THESIS*. *BAU*. Vedi *CARATTERE NUMERALE*.

BAY è una sorte di drappo di lana, che si fa principalmente in Colchester, dove vi è una sala chiamata *la Dutch Bay Hall*, ovvero *Rawhall*.

Niuno può in Colchester tessere qualunque *Bay*, conosciuto sotto nome di *quattro*, e *cinquanta*, di *sessanta*, *sessantotto*, *ottanta*, o *cenco Bay*; ma tra due giorni, dopo averlo tessuto, dee trasportarlo nella sala del *Dutch Bay*, per essere riveduto ed esaminato, acciocchè si vegga se sia bene e sostanzialmente fatigato, prima di portarsi a levarne il grasso ed a gualcarsi. Questo drappo non può riceverfi prima che sia marcato nella medesima sala. 12. *Car. II. Cap. 22*.

BAY yarn, drappo di lana, è un nome Inglese, usato promiscuamente per drappi di lana. 10 e 11. *Gugl. III. Cap. 10. 5. Giorg. II. Cap. 21*. Vedi *LANA* &c.

BDELLIO * *BAEALION*, è una gomma aromatica, portata da Levante, di qualche uso in medicina, e ne' profumi.

La voce si suppone, che sia formata dall' Ebreo *בדלל* *Bed ollach*, che i traduttori Inglese traducono col nome *Bdellium*. Ella è ancora scritta *Bdellium*, *Bedella*, *Prellium*, *Petalium*, *megallium*, e *Telinum*.

Vi è molta incertezza concernente a questo *Bdellio*. Noi troviamo fatta menzione del nome tra gli antichi Naturalisti, e nella Scrittura; ma è molto dubbio, se uno di questo sia lo stesso della specie moderna. In quanto al *Bdellio* della Scrittura, ne abbiamo pochissima cognizione. Moise descrive la manna, del colore del *Bdellio*, e Giuseppe spiega il passo, dicendo, che egli è la gomma di un albero, che rassomiglia all'oliva; e che la manna, colla quale furono Giudei alimentati nel deserto, rassomigliava a questa droga. Ma lo Scaligero ed altri, tralasciando questa esposizione, attestano, di non sapere qual *Bdellio* sia quello, menzionato nella Scrittura.

BEACONAGIO * è un denaro pagato per lo mantenimento del *Beacone*. Vedi *BEACONE*.

* La voce è derivata dal Sassone *Beacnian*, far segno o accennare, e quindi ancora è venuta la voce *Beckon*.

BEACONE, in Inglese, dinota un contrasegno, per poter meglio assicurare il Regno dalle invasioni de' stranieri. Vedi *SEGNALE*.

Sopra certi luoghi eminenti del paese, si mettono alcuni pali lunghi, sopra de' quali vi si attaccano de' barili di pece, per accendersi la notte; e 'l giorno, avvisare col fumo in poche ore a tutto il Regno, di esser prossima l'invasione. Questi sono comunemente chiamati *Beaconi*, e quindi ancora viene il *Beaconagio*. Vedi *BEACONAGIO*.

I *BEACONI*, sono ancora segnali pel mare, eretti sulla riva, da' Padroni &c. della casa della Trinità, che ne hanno la facoltà, per un atto del Parlamento, 8 *Elis. Cap. 13*. Essendo stato atterrato il *Beacone* di Whitaker nell'ultima burasca, si fece una gavitella, fino al tempo, che si potè convenientemente riporre il *Beacone*. *Avvertimento della casa della Trinità*. Vedi *GAVITELLA*.

BEATA. Vedi *MESSA della Beata*.

BEATIFICA Visione. Vedi *VISIONE*.

BEATIFICAZIONE nella Chiesa Romana, è l'atto, col quale il Papa dichiara uno beato dopo la morte.

La *BEATIFICAZIONE* differisce dalla *Canonizzazione*: Nella prima il Papa non fa atto, come Giudice, in determinare lo stato del Beatificato, ma solamente accorda il privilegio a certe persone, di onorarlo con una particolare religiosa venerazione, senza incorrere nel delitto di superstiziosi adoratori; ma nella *Canonizzazione* il Papa parla, come Giudice, e determina *ex Cathedra* sullo stato del Canonizzato.

La *BEATIFICAZIONE* fu introdotta, allorché si giudicò proprio di potersi venire alla Canonizzazione de' Santi, per la maggior sicurezza del vero, e per la manifestazione de' rigorosi passi, tenuti nel processo. Vedi *CANONIZZAZIONE*.

BECHICHE * *Bechica*, *Bumma*, sono medicine, proprie per alleggerir la tosse, Vedi *TOSSE*.

* La voce è formata dal greco *βήχης βίχης*, *Tosse*.

Le *BECHICHE*, sono quasi le stesse di quelle, che noi chiamiamo, *Pneumoniche*, *Toraciche*, *Espettoranti* e *Pettorali*. Vedi l'articolo *ESPETTORANTE*, e *PETTORALE*.

Pillole BECHICHE. Vedi *PILLOLE*.

BECCO, in architettura, è un piccolo listello, messo sull'orlo della voluta, onde forma un canale, e fa una specie di mento pendente, corrisponde a quello, che Vitruvio chiama *Mentum*.

Becco o *Capo becco* di un vascello, è quella parte esteriore di un vascello avanti il castello della prora: egli è attaccato allo sperone, ed è sostenuto dal principal ginocchio. Questo è usualmente intagliato, ed oltre del suo uso, fa la parte decorosa o la grazia di un Vascello. Vedi *VASCELLO*.

BEEN o *Behen*, in Farmacia, dinota una radice medicinale, celebrata specialmente tra gli Arabi, per la sua virtù aromatica, cardiaca, ed alexiteriale.

Vi sono due specie di *Been*, cioè la bianca, *Been album*, che è scipita, facendo poco impressione sulla lingua, oltre di un poco di amarezza, che lascia dopo; e si suppone da alcuni moderni Botanici esser la medesima della nostra *Lychnis terrestris*, da altri detto *Papaver spumeum*: E la *Been rossa*, *Been rubrum*, che è fibrosa, bruna da fuori, e rossa dentro, e si sup-

suppone, che sia la stessa del nostro *Lemonium maritimum majus* o lo *Spico marino*.

Sono queste radici portate da Levante, conservando le medesime virtù, e sostituendosi una con l'altra. Queste si debbono scegliere secche, e di un sapore aromatico astringente.

BEGARDI o *Beguardi* o *Begghardi*, è il nome di una setta di Eretici in Germania, che forse verso la fine del XIII. secolo. Il loro capo fu un certo Dalcino. I loro principali dogmi erano, che l'Uomo in questa vita era impeccabile, e che egli arrivava ad un grado di perfezione, senza essere eccessivo; Che questo stato era una felicità, un Paradiso &c. Che allora che una volta si era ottenuto, non erano più gli Uomini obbligati ad osservare le festi della Chiesa, nè ad obbedire i loro superiori: Che ogni creatura intellettuale era da se stessa felice: che non avea bisogno di nulla, se non del lume della gloria, per elevarsi alla visione ed al godimento di Dio; che niuno altro se non che gl'imperfetti si applicavano a praticare le azioni virtuose: che Gesù Cristo non ha voluto giammai essere adorato nella elevazione dell' Ostia, nè che si riguardassero i misteri della sua incarnazione. Costoro condannavano le opere buone, e si dice di aver pubblicate molte e diverse dottrine impure. Questi fanatici, che portavano l'abito di Monaci, senza aver riguardo ad alcuna Regola, o osservare il celibato, furono condannati sotto Papa Clemente V, nel Concilio di Vienna, nel 1311.

BEGHINI, sono alcune devote Società di giovanetti, stabilite in molte parti delle Fiandre, di Picardia, e di Lorena, le quali società si mantengono col lavoro delle loro proprie mani, facendo una specie di vita tra' secolare e religiosa: ma non fanno voti.

Queste Società cominciarono in Nivele nelle Fiandre nell'anno 1226, e subito si sparsero in Francia. Il loro abito era particolare, ma modesto; vivevano in comune, ed avevano Uomini di gran pietà per loro Governatori. Alcuni di loro dettero negli errori de' Beguardi, e di Margarita Porreta: Il Papa Clemente V. abolì la loro istituzione; onde essi cessarono in Francia: ma Giovanni XXII. successore di Clemente V. spiegò i loro gradi, e dichiarò solamente estinte quelle società de' *Beguini*, che erano cadute nell'Eresie.

BEGLERBEG * è un titolo Turco del principal Governatore di una Provincia, il quale ha sotto di lui molti *Beys* o *Sangiacs*, cioè sotto Governatori.

* La voce è ancora scritta *Beylerbey*, *Beglerbey*, *Begheler*, *Beghi*, e *Beylerbeg*. Ella è composta di *Begler Signori*, che è il plurale di *Beg Signore*, aggiuntavi la voce *Beg*, che vale a dire, *Signore de' Signori*.

BELGIUINO, è una specie di resina medicinale, trasportata da' Regni della Conchinchina, di Lao e di altre parti dell'Indie orientali. Vedi *RESINA*.

Il *BELGIUINO* è lo stesso di quel che volgarmente si chiama *Beniamino* o *Beboino*, ed alle volte ancora *Afa dulcis*. Ella si tira coll' incisione fatta in un albero, le cui frondi rassomigliano a quelle dell'albero di limone. Ella è di un color gialliccio, di un piacevole odore, e si liquefa facilmente.

Vi sono tre forti di *Belgiuino*: La prima è chiamata *Amygdaloides*, per essere tramischiata con molti bianchi rampolli, che rassomigliano alle Mandole rotte: questa viene da Siam, ed è stimata la migliore: La seconda è negra, e molto odorifera; Ella gocciola dagli alberi giovanetti, e viene da Sumatra, ed è chiamata *Benquinum de Boninas*. La terza sorte, è ancora negra, ma meno odorifera. Questa si ritrova nell'Isola di Java e di Sumatra.

Il *Belgiuino*, è usato in medicina, come pettorale ed antiasmatico; gettato sopra carboni accesi, serve per profumar le case &c.

BELLETTTO. Vedi *FUCO*, e *BISMUTO*.

BELLEZZA, è un termine, col quale noi esprimiamo una certa relazione di qualche oggetto, o per mezzo di una sensazione piacevole, o per mezzo di una idea di approvazione.

Quando adunque io dico, la cosa è bellissima, o voglio intendere, che io concepisco qualche cosa, che approvo, o che qualche cosa mi dà piacere. Quindi appare, che l'idea annessa alla voce *Bellezza*, è duplicata: che rende la voce equivoca, e ch'è la fonte delle molte dispute sul soggetto della bellezza.

Perciò dee farsi distinzione tra *idee* e *sensazioni*; Le idee occupano la mente, le sensazioni interessano il cuore; benché in un oggetto noi non vediamo nulla che ci interessa; possiamo nientedimeno scoprire qualche cosa nella sua idea, che merita la nostra approvazione: Un tale oggetto, adunque piace, e non piace, cioè, piace l'intelligenza, ma non il senso. All'incontro vi sono alcuni oggetti, le idee de' quali non ci offeriscono cosa sì grata, che potesse eccitarci delle sensazioni piacevoli; e perciò la bellezza è di due sorti.

Egli è difficilissimo fissare la general caratteristica della bellezza, poichè le idee e le sensazioni di varie persone, differiscono; secondo variano le abitudini del corpo e le rivoluzioni della mente; così variano le relazioni degli oggetti a quelle idee e sensazioni; onde risulta quella che noi chiamiamo *Bellezza*; e quindi nascono quelle differenti opinioni di *bellissimo* pensiero, e di *bellissima* Donna, di *bellissima* pittura &c.

Il Sig. Perrault distingue due specie di *bellezza* in architettura, le quali battono esattamente colle due specie di *bellezza* di sopra menzionate. Una egli chiama *positiva* e *convincente*, come è la bellezza de' materiali, la grandezza della struttura, la proprietà dell'opera, la simmetria &c.

L'altra egli la chiama *arbitraria*, che dipende dalla volontà, che ammette la mutazione delle loro proporzioni senza deformità. Questa solamente piace per connessione o associazione delle loro idee con altre di differente specie, onde piace per se stessa, e dee la sua bellezza a quella prepossessione della mente, colla quale una cosa, di cui ne sappiamo il valore, insinua una stima per le altre, delle quali non lo sappiamo. Così egli osserva esservi molte cose in Architettura, che la ragione e'l buon senso giudicerebbero deformi, e che pure il costume non solamente le ha fatto tollerabili, ma anche bellissime, per essere unite sempre con altre bellezze, che sono

positive; Così essendo in principio gradite col vederle in compagnia, e semplicemente sulla idea della loro compagna, finalmente noi ci compiaciamo solemente di loro; e così frequentemente cadiamo nelle basse deformità, e crolliamo sugli difetti. Vedi CONNESSIONE delle idee.

Quindi l'uso delle foglie può sembrar fondato in una cattiva Filosofia. Se la bellezza esclude la deformità, la deformità per conseguenza esclude la bellezza: La foglia adunque, è quella, che vince, ed il Diamante è quello, che perde. Quando il diamante piace, noi ci dilettiamo in qualche maniera di ogni cosa che gli è intorno, particolarmente della foglia, e siccome la foglia ci dispiace, in qualche maniera ci dispiace ogni cosa che l'è intorno, ancorché sia diamante: non potendo la mente aver diletto e dispiacere in uno stesso tempo: col vedere il diamante e la foglia insieme, può uno ritrovare in un lungo corso di tempo tanto bellissimo l'uno quanto l'altra: La disparità si diminuisce sempre, finché si viene al livello: col rimuoverli da una parte, essi ritornerebbero al loro stato originale, cioè il diamante si riavrebbe, e la foglia perderebbe il suo lustro. Vedi DEFORMITÀ.

La Bellezza del personaggio di Cristo, è stato il soggetto di gran dispute in tutte l'età della Chiesa. Isaia descrive il Messia senza forma e bello aspetto o senza alcuna bellezza, che lo rendesse desiderabile; e i più antichi Scrittori, come Giustino Martire, Clemente Alessandrino, Origene, S. Cirillo, Tertulliano &c. non solamente intendono il Profeta così, ma confessano, che la Profezia si era letteralmente avverata nella persona del nostro Salvatore. Tertulliano dice, che Cristo era *ne aspectu quidem bonus: de Carne Christi*; e Celso si avvale di questa considerazione, per un argomento contro il di lui divino officio e Missione. Ma tutto ciò fu dopo negato da S. Girolamo e da S. Crisostomo, i quali interpretano le parole d'Isaia, per la povertà, ed umiltà del Messia, e prendono le parole del Salmista *speciosus pro filiis hominum*, come adatte alla sua forma personale: Finalmente cominciò a magnificarsi la bellezza esterna del suo corpo, e si restrinse ad una specie di pittura per una zelante pretenzione di un ritratto, che da ottocento anni addietro non fu mai cognito a niuno, e ne avea per contrarij molzi; onde venne quella domanda degl'Iconoclasti: quali di queste immagini o veroniche fosse la vera? essendo similissime fra di loro, poichè ogni Nazione dipinge il nostro Salvatore in una vicina rassomiglianza alla fattezze, all'aria &c. del Popolo del paese. Vedi VERONICA.

BEL LITIGANTE, è un ordine sullo statuto di Marlbridge, col quale fà ordinato, che niuno potesse prenderli alcun denajo da ciascheduno in Corte, per fare il bel litigante, cioè per non litigare giustamente ed al disegno. Vedi LITIGARE.

BELOMANZIA * *Belomantia*, è una specie di divinazione, fatta coi mezzi delle frecce, praticata in oriente, principalmente tra gli Arabi. Vedi DIVINAZIONE.

* La voce è di origine greca, composta di *βελος* freccia,

e *μαρτυρα* divinazione.

La BELOMANZIA si faceva in diverse maniere, una era col marchiare una quantità di frecce, e metterne undeci o più in un sacco. Indi poi si cavavan fuori e secondo erano esse marchiate o no, giudicavasi de' futuri eventi. L'altra maniera si era di prendere tre frecce, sopra una delle quali scrivevasi, *Iddio me l'ordina*, sopra l'altra, *Iddio me lo proibisce*, e sulla terza non si scriveva nulla. Queste si mettevano in un carcaffo, d'onde prendevane a caso una delle tre, Se s' incontrava quella della prima iscrizione, dovea farsi tutto ciò, che si era consigliato: se s' incontrava la seconda, si lasciava di fare il tutto: ma se veniva loro in mano quella senza iscrizione, essi tornavano da capo a tirare.

La BELOMANZIA era una antica pratica, e probabilmente quella, della quale Ezechiele fa menzione nel Capitolo 21. vers. 21. Almeno S. Girolamo l'intende così, ed osserva, che la pratica era assidua tra gli Assiri e i Babilonesi. Di un certochè di simile si fa ancora menzione in Osea cap. 4. e solamente vi son nominati legni e bastoni, in luogo delle frecce, ch'è piuttosto una *Rabdomanzia*, che una *Belomanzia*. Il Grozio, non meno che S. Gerolamo le confondono ambedue, e dimostrano ch'ella prevaleva molto tra i Magi Caldei, e Sciti; d'onde passò agli Schiavoni, e da questi a i Germani, i quali, secondo osserva Tacito, ne facevano uso. Vedi RABDOMANZIA.

BELZUAR. Vedi BEZZUARRO.

BEMOLLE in musica è una specie di mezza nota addizionale, inventata, una col *diesis* per rimediare a' difetti degli strumenti musici. Vedi DIESIS.

La Scala naturale della musica, che si restringe a fissare i suoni; se si volesse accomodare agl'istromenti, questi si ritroverebbero difettosi in molti punti; siccome, e particolarmente quando noi passiamo solamente da nota a nota, per un ordine particolare di gradi, per la qual ragione non possiam ritrovare alcuno intervallo, richiesto da ogni nota, o lettera in su ed in giù; onde debba aggiustarsi in modo, che nel cominciarsi da qualunque nota particolare o lettera, tutti gl'intervalli o altre note debbano ritrovarsi giuste agl'istromenti, o alle serie fisse, non ostante che il suono comincia da un'altra nota che noi non possiamo seguire. Vedi SCALA.

Per rimuovere o supplire a questo difetto i Musici ricorrono ad una scala, che oltre passa i dodici gradi, cioè di tredici note, includendo gli estremi in una ottava; il che rende gl'istromenti così perfetti, che quasi nulla dispiacciono. Il presente sistema o scala per gl'istromenti adunque, si è, che tragli estremi di ogni tuono della scala naturale si mette una nota, che la divide in due parti ineguali, chiamate *semituoni*, potendosi il tutto chiamare *Scala semitonica*, la quale contiene dodici semituoni in tredici note, nel ristretto dell'ottava. Vedi SEMITUONO e SEMITONICO.

Intanto per preservar distinte le serie diatoniche, queste note inferite, o prendono il nome della nota naturale vicina bassa, con un carattere chiamato *bemolle*; o prendono il nome di nota naturale vicina in su con una nota chiamata *Diesis*. Vedi CARATTERE

TERE di MUSICA; Così D bemollato significa il semituono, giù il D naturale; ed è indifferente nel principale, se la nota inferita, si considera come un *bemolle* o un *diesis*.

Queste serie semitoniche o scale esattamente si rappresentano dalle Chiavi del Cembalo; Essendo il primo ordine delle chiavi le note naturali, e le chiavi seguenti le note artificiali, o i *bemolli* o i *diesis*.

BENDATO, nel Blasone, dinota esser diviso lo scudo colle bende in un egual numero di partizioni; se sono impari, il Campo si nomina il primo, ed indi il numero delle bende. Vedi BANDA, e PARTITO per Bendato.

Sbarrato colla benda. Vedi SBARRATO.

Contrabenda. Vedi CONTRA.

Palato bendato. Vedi PALATO.

BENE o BONTÀ dipota qualunque cosa che tende o porta a preservare o ad accrescere la natura o la società umana, in opposto al male, che tende a distruggerla o a diminuirli. Vedi MALE.

Quindi che il bene si divide da Filosofi in 1° *bonum sui*, in privato bene, che è quello, per cui ogni cosa tende a preservar se stesso, sotto del quale viene quella volgar divisione de' beni del corpo, della mente, e della fortuna.

2° *Bonum Communione* o sia quello, che promuove l'interesse della salute della Società; come sono tutti gli officj civili &c.

BENE in Metafisica, o *bene metafisico*, chiamato ancora *assoluto* o *bene reale*; e *bene perse*, è l'essenzial perfezione o l'integrità della cosa, per la quale ha tutte le cose, che appartengono alla sua natura. Vedi PERFEZIONE.

In questo senso tutte le cose esistenti sono *beni*, in quanto che hanno le perfezioni naturalmente appartenenti alle cose della loro specie: Così una sostanza cogitante è buona o perfetta, in quanto che ha tutti gli attributi del pensiero; ed una sostanza distesa è buona, quando possiede tutte le parti necessarie a costituirli tale.

In effetto siccome è assurdo immaginare un Ente, senza essenza, così è l'immaginare un ente, senza i requisiti della sua essenza, di modo che sembra errore in alcuni Filosofi, il dividere gli Enti in buoni o perfetti, e cattivi o imperfetti. Vedi ESSENZA.

Altri definiscono la bontà metafisica o trascendentale per la congruenza, che ella ha col volere divino, come quella che costituisce le misure di tutte le bontà reali. Vedi VIRTÙ.

BENE fisico o naturale è quello pel quale una cosa viene a posseder tutte le cose necessarie al suo bene esse o al suo esser bene: alia seconda perfezione ed allo adempimento delle sue funzioni e de' suoi usi.

In questo senso la bontà fisica coincide colla perfezione fisica. Vedi PERFEZIONE.

A questa son dovute le varie potenze e facoltà ne' loro propri gradi; e la debita situazione, figura e proporzione delle parti &c.

E da notarsi, che oltre della bontà fisica assoluta,

ve n'è una *relativa*, come gli alimenti, che ad uno sono solutiferi, ad un altro velenosi &c. A questo principio ancora appartengono le cose buone *pro tempore* o secondo le circostanze; come il troncamento di uno membro morto &c.

BENE Morale o Etico è l'unione del pensiero, dell'Ente ragionevole e degli abiti, atti ed inclinazione di esso, co' dittami della retta ragione, e la volontà del Creatore, come ci si manifesta col lume naturale. Vedi VIRTÙ.

In ordine a ciò non basta che una cosa si faccia, si dica, si pensa, e si desidera esser giusta e buona; ma dee farsi e pensarsi bene; cioè per buoni principj ed a buoni fini.

Altri definiscono il bene morale più ampiamente. Il morale che chiamasi anche *bene relativo* è, secondo la loro opinione, qualunque cosa ch'è buona ad un'altra, e che tende in qualche maniera ella perfezione di essa. In questo senso il bene dividesi in tre specie, *bonestum*, *jucundum* ed *utile*.

Il primo, *bonum bonestum*, è quello che conviene colla retta ragione ed è desiderabile da per tutto, come sono tutte le cose virtuose. *es. g.* amare Iddio rispettare i nostri genitori &c. Questo si considera senza alcun riguardo al piacere, nè che vi sia annesso al medesimo alcun sincero piacere. Zenone egli Stoici non ammettevano altri *beni*: quegli del corpo &c. si chiamavano non già *beni*, ma *commoda* commodità. Vedi STOICI.

BONUM *jucundum* è quello che è buono, che tende a compiacerci, e che è desiderato per questa ragione, ma senza alcuna ripugnanza alla virtù o alla retta ragione, come è la musica alle orecchie, la pittura a gli occhi &c.

BONUM *utile* o *commodum* è quello che è buono per ragione di un certo che, che lo rende desiderabile; come i danaj, le ricchezze &c.

SOMMO BENE, *Summum bonum*. Vedi SOMMO bene.

I Filosofi non convengono intorno al che consiste il sommo bene dell'uomo: se ne' beni della fortuna, del corpo, o della mente. Alcuni tengono per sommo bene le ricchezze e gli onori; altri, come Aristippo e la Scuola Cirenaica, i piaceri corporali; ed altri, come Zenone e gli Stoici, la virtù. Vedi CIRENAICA, STOICI.

BENE. Vedi l'Articolo de BENE esse.

BENEDETTINI, o Ordine BENEDETTINO, è un Ordine di Monaci, che fan professione di seguire la regola di S. Benedetto. Vedi ORDINE e REGOLA.

I BENEDETTINI, sono quegli propriamente chiamati Monaci, essendo gli altri Ordini meglio denominati *Frati* o *Religiosi*. Vedi MONACO, FRATE, e RELIGIOSO.

Nelle Leggi Canoniche i Benedettini son chiamati Monaci negri, essendo distinti dagli altri Ordini pel colore del loro abito, e non già pel nome del loro Patriarca S. Benedetto. Tra gli Inglese, furono anticamente denominati *Frati negri*. I Benedettini portano un abito lungo con maniche larghissime, ed un cappuccio su i loro capi, che termina dietro in una punta.

BE-

BENEDETTO Sacco. Vedi SACCO.

BENEDICTUS Carduus. Vedi CARDO.

BENEFICIO, *Beneficium*, nel senso Ecclesiastico, è una Chiesa dotata di rendita per la celebrazione de' divini officj, ovvero è la rendita stessa, assegnata alle persone Ecclesiastiche a vita, in ricompensa della loro attenzione al servizio della Chiesa. Vedi CHIESA, e RENDITA.

Tutti gli avanzamenti delle Chiese, eccetto de' Vescovati, son chiamati *Beneficj*, e tutti i beneficj sono da Canonisti alle volte chiamati *Dignità*; ma noi però ordinariamente facciamo distinzione tra *beneficio* e *dignità*, applicando la voce *Dignità* a i Vescovati, alle Decanie, agli Arcidiaconi, ed alle Prebende; e il beneficio alle Parrocchie, a' Vicariati, ed alle donazioni. Vedi DIGNITÀ, PARROCCHIA &c.

Il termine *Beneficio* viene dagli antichi Romani, i quali usavano di distribuire parte delle terre, che avevano conquistate nelle frontiere dell' Impero, a' loro Soldati. Quelli i quali godevano di queste partizioni, eran chiamati *Beneficjarii*, e le terre medesime *Beneficia*, perche possedute per pura beneficenza e liberalità del Sovrano. Questi Beneficj al principio furon dati per una sola vita, ma poi divennero ereditarij e Patrimoniali. Da i Romani il nome e la cosa passò in Francia ed in Inghilterra, con questa differenza, secondo osserva il Sig. Blount: che i beneficj non furono dati per mere gratificazioni de' servizj passati, ma per animarli a i futuri; e furono posseduti coll' obbligazione di servire nelle occasioni delle guerre &c. di maniera che quello, che prima era un beneficio, fu poi convertito in un Feudo; Vedi FEUDO e SERVIZIO.

Quindi, senza dubbio, venne il termine beneficio ad essere applicato alle Chiese viventi, poiche oltre che gli Ecclesiastici li tennero a vita, come i Soldati le ricchezze delle Chiese si aumentarono per munificenza de' Principi.

In quanto all' origine de' *Beneficj* Ecclesiastici, è difficile a determinare, quando le rendite della Chiesa, furono la prima volta divise: Egli è certo, che fino al IV. Secolo, tutte le rendite furono nelle Mani de' Vescovi, che faceano distribuirle da' loro Economi. Queste consistevano principalmente in elemosine e volontarie contribuzioni. Quando le Chiese cominciarono ad aver poderi, parte di questi furono assegnati per mantenimento de' Clerici, e chiamati *Beneficj*; del che noi troviamo qualche fondamento nel V. e VI. Secolo; ma allora non appare esservi stata alcuna certa partizione, nè alcuna precisa quota, assegnata a ciascun particolare, ma tutti gli assegnamenti furon fatti assolutamente a discrezione, fino al XII. Secolo.

Nel principio ognuno fu contento di un unico beneficio; ma poi furono da grado in grado introdotte le pluralità, sotto pretesto di equità, poichè essendo un solo beneficio alle volte poco bastante, i Preti ne vollero due; e secondo questa qualità o occasione si accresceva, così il numero de' beneficj, che servivano a sostentarli, furono ancora accresciuti. Onde alcuni aspettando una qualità eguale a i Principi, presero delle rendite corrispondenti ad essi. Vedi PLURALITÀ.

S. Vincenzo Ferreri osserva, che a suo tempo vi furono cinque casi, pei quali si acquistavano i beneficj; per *Nominativo*, come per Nomina Reale; per *Genitivo*, come quando il figliuolo di un Grande &c. è provisto de' beneficj nella sua nascita; per *Dativo*, come quando parlando di un beneficio, si dice, *dato, & dabitur vobis*; per *Accusativo*, allor che per virtù di una accusa o vera o falsa se ne priva uno, e s' investe un altro; e per *Ablativo*, come quando i beneficj son tolti ad un povero e ad un miserabile: ma il caso *Vocativo*, ch' è il più giusto e legittimo, era fuori dell' uso. Il Nominativo è per il Re, il Genitivo pel Grande, il Dativo pel Ricco, l' Accusativo pel Malizioso, e l' Ablativo per l' Ambizioso; e l' Vocativo si è riservato per lo Spirito Santo solamente.

I Canonisti distinguono tre maniere di vacanze di beneficj, cioè *de jure, de facto, e per sentenza del Giudice*. Un beneficio *vaca de jure*, quando colui, che lo possiede è colpevole di certi delitti, espressi in quelle leggi, come Eresia, Simonia &c.

Un Beneficio *vaca de facto*, non men che *de jure*, colla morte naturale o colla resignazione del Beneficiario; qual resignazione può essere espressa o tacita, come quando egli entra in uno stato &c. che è incompetente col Beneficio, come tra' Cattolici pel Matrimonio, o entrando in un ordine Religioso o simile. Il Beneficio *vaca per sentenza del Giudice* per castigo di certi delitti, come per Concubinario, Spergiuro, Stregherie &c.

I Beneficj son divisi da Canonisti in *semplice e Sacerdotale*. Nel primo non vi è obbligazione, se non di recitar l' officio, cantare &c. Tali sono i Canonici, le Cappellanie, i Cantorati &c. Nel secondo sono obbligati alla cura delle anime, o alla direzione e guida delle coscienze: Tali sono i Vicariati, le Rettorie &c. Vedi CURATO, RETTORE &c.

I Cattolici inoltre distinguono i beneficj in *Regolari e Secolari*. I Beneficj Regolari o Titolari, sono quelli che si posseggono da i Religiosi o Regolari, che han fatto professione di qualche ordine Religioso: tali sono le Abadie, i Priorati, i Conventuali &c. O più tosto il Beneficio Regolare è quello, che non può conferirsi, se non ad un Religioso, o per sua fondazione, per istituzione di qualche superiore; o per prescrizione. Per prescrizione, 40 anni di possesso di un Religioso, rende il Beneficio Regolare. Vedi REGOLARE.

I *Beneficj Secolari*, sono quelli, che solamente si danno a' Secolari; della qual sorte sono quasi tutte le Cure. Tutti i Beneficj si riputano Secolari, finche non appare il contrario. Si chiamano *Beneficj Secolari*, perche si posseggono dai Preti Secolari, cioè da quelli che vivono nel Mondo, e non son Monaci.

Certi Beneficj Regolari in se stessi, sono stati secularizzati con Bolla del Papa. Vedi REGOLARE, e SECOLARE.

BENEFICIO in Commendam, è quello, la cui direzione e maneggio nella vacanza, si dà o raccomanda ad un Ecclesiastico per un certo tempo, finche si possa convenientemente provvedere. Vedi COMMENDATA.

Possezzo del BENEFICIO. Vedi POSSESSO.

BENEFICIO. Vedi DEPRIVATIO a *beneficio*.

Suspensio a BENEFICIO. Vedi SOSPENSIONE.

Primo BENEFICIO Ecclesiastico habendo. Vedi PRIMMO.

BENEVOLENZA, si usa negli Statuti Inglese e nelle Croniche, per una volontaria gratificazione, data da Sudditi al loro Sovrano, per la quale ogni uno contribuisce a proporzione del suo stato. Vedi SUSSIDIO, TASSA &c.

In questo senso *Benevolenza*, è lo stesso, di quel, che le altre Nazioni chiamano *Sussidio Caritativo*, dato alle volte da Tenutarj al loro Padrone, dal Clero al suo Vescovo &c. In Francia si chiama *Libero Donativo*, eccetto che questo ultimo è ristretto all' atto del Clericato. Vedi AJUTO.

BENI, *bona*, in legge, e particolarmente nelle leggi civili, includono tutte le specie di effetti, ricchezze terreni, possessioni &c. Vedi EFFETTI.

Vi sono due specie di *beni*, *mobilia, res moventes* o *mobiles*, ed *immobili, non moventes* o *immobiles*. Vedi MOBILE CATALIA &c.

Egli è massima nella Giurisprudenza civile, che colui che confisca il corpo, confisca ancora i beni: dinotando, che tutti gli effetti di una persona condannata a pena capitale, o a perpetuo esilio si confiscano pel Re. Vedi CONFISCATIONE.

Si dice, che uno obbliga se e i suoi *beni*; significando, che oltre i suoi beni, egli obbliga la sua persona, e la sottomette a rimaner prigione, se mai non adempie alla sua promessa.

I beni si dividono 1.^o in *propri, paterni, patrimoniali* ed *ereditarij*; 2.^o in *Acquistati, alio quam hereditis jure acquisita*, e 3.^o *Conquistati, viro & uxori stante societate acquisita*.

I BENI inoltre son divisi in *reali e personali*. Vedi REALE e PERSONALE. E finalmente in *nobili e franchi*, ed in *servili e bassi*. Vedi FRANCO e BASSO.

I BENI, che appartengono al dominio della corona, ad *finem spectantia*, non possono alienarsi, se non solamente per cambio. Questi rimangono sempre sotto la facoltà di una perpetua redenzione. Vedi REDENZIONE.

BENI Avventizj, *Adventitia*, sono quelli, che pervengono al discendente per altra via, che per successione del Padre o Madre o del diretto antecessore. Vedi AVVENTIZIO.

BENI dotali, *dotalia*, sono quelli, che pervengono per dote, e de' quali il marito non ha la facoltà di poterli alienare. Vedi DOTARIO.

BENI fugitivi. Vedi l' articolo FUGITIVO.

BENI Parafernali, *paraphernalia*, sono quelli che la moglie dà a godere al suo Marito, sotto condizione di ripigliarseli, quando le piace. Vedi PARAFERNALI.

BENI proibiti. Vedi l' articolo PROIBITO.

BENI profettizj, *profectitia*, son quelli, che provengono per successione diretta.

BENI Recettizj, erano quelli, de' quali la moglie ne riservava a se l' intera proprietà, e se le godeva indipendentemente dal suo marito; a distinzione de' *dotali* e de' *beni parafernali*.

BENI Vacanti, *Vacantia* sono quelli, abbandonati o lasciati particolarmente, o per ragione, che l' Erede

gli rinuncia, o perchè il defonto non ha Erede. Vedi di VACANTE.

Divisione di BENI

Consegna di BENI

Occultamento de' BENI

Vedi

DIVISIONE.

CONSEGNA.

OCCULTAZIONE

BENI *burgensat ici*. Vedi CATALIA.

BERENGARJ, erano una Setta di Eretici, che aderivano alle opinioni di Berengario, Arcidiacono di Angiò, il quale oppugnava la dottrina della Transustanziazione e della Presenza reale, molto tempo prima di Lutero. I Cattolici sostengono, che essi esclamavano contra il Matrimonio, e che sostenevano l' uso comune delle Donne, ed asserivano, esser di niuno effetto il Battesimo de' fanciulli.

I seguaci di Berengario si divisero sul punto della Eucaristia; benché convennero tutti, che il pane, e l' vino non si mutasse essenzialmente; non ostante che alcuni sostenevano, che il corpo e l' sangue di Cristo si contenesse in essi, quantunque nascosti sotto un' impanazione, ch' era l' opinione dello stesso Berengario.

Altri negavano affatto il cambiamento, e risolvevano il tutto in figura: Altri volevano, che il cambiamento fosse in parte; ed altri intutto, con questa restrizione, che a quegli, i quali vi si presentavano indegnamente, si mutava di nuovo.

BERE, Vedi BEVANDA.

Capelli di BERENICE, *Coma Berenices*. Vedi CHIOMA.

BERGAMOTO, * o *Bergmote*, e volgarmente *Barmote*, è una Corte, tenuta in Inghilterra in una Sala, per decidere i litigi e le controversie tra i minori di Derbyshire.

* La voce è formata dal Sassone *Berg*, Mons, e *Mote*, Conventus, *Assemblea*, *Unione* &c.

BERGAMUTTO, è una denominazione data ad una specie di essenza, tratta da un frutto, prodotto coll' innesto dell' albero di limone sul tronco di pero bergamutto. Questo non è altro, che l' oleo fluido di questi limoni, spremuti colle dita. Vedi ESSENZA &c.

Vi è similmente una specie di estratto dello stesso nome, che non è altro, se non che tabacco puro, con un poco di essenza di Bergamutto. Vedi TABACCO in polvere.

BERILLO, *Smaragdus*, nell' antica Fisiologia, dinota una pietra trasparente o gemma, portata dall' India, di un color verde simonto, di maniera che si è rappresentato da taluni di avere ella due colori, uno verde, l' altro pallido.

Il BERILLO degli antichi è lo stesso di quel, che negli ultimi tempi si è chiamato *Acqua Marina*, per ragione del suo azzurro o color verde Marino. Vedi ACQUA-MARINA.

Il BERILLO differisce dal *Crisoberillo*, ch' è alquanto più pallido, e partecipa più del giallo; e dal *Crisopaso*, che partecipa più del verde. Alcuni Autori vogliono, che il Berillo sia il diamante degli antichi; il certo si è, che i più abili moderni Gioiellieri scambiano alle volte l' uno per l' altro.

Il BERILLO si ritrova in pezzi larghi assai, da poterne

terne formare vasi piccoli. Si dice esservene molti in Cambaya, in Martaban, nel Pegù, ed in Ceylon.

Le proprietà del Berillo furono maravigliose nelle opinioni degli antichi Naturalisti. Questo impediva la gente di cadere negli agguati de' nemici: moveva il coraggio ne' timorosi, e curava le malattie degli occhi e dello stomaco; ora però non fa nulla di questi effetti, perchè la gente non è così semplice da credere, che abbia la virtù di poterle fare.

BERLINA, era anticamente un posto, eretto in una pubblica piazza dal Padrone, per contrassegno della sua Signoria, colle sue armi di sopra, ed alle volte con un collare, per tenervi legati i malfattori.

La BERLINA presentemente è una macchina di legno, sulla quale vi si legano certi delinquenti, come i spargiuri &c. per esporli alla pubblica derisione. Vedi PUNIZIONE, SPERGIURO.

Nelle leggi di Canuto ella chiamasi *healse hang*. Il Signor Errico Spelman dice, che ella è *supplicii machina ad ludibrium magis, quam penam*.

Ella era particolarmente destinata per lo castigo de' Fornai, che commettevano frode nel peso e nella finezza del loro pane. Nelle antiche memorie ella chiamasi *collistrigium*.

La BERLINA in Parigi è nel mezzo di una torre rotonda colle aperture per ogni lato. Ella è mobile sopra un asse o albero, intorno al quale il boia fa fare al delinquente le voltate, ordinate dalla Corte, fermando lo in ogni apertura, per mostrarlo al Popolo. Ella era destinata per molte specie di delinquenti, particolarmente de' falliti fraudolentemente; e tutti quelli che faceano cessione o restituzione de' loro beni a' loro Creditori erano obbligati a fare alcune voltate intorno alla berlina a piedi, con un Cappello verde in testa. Vedi FALLIMENTO, CESSIONE &c.

BERLINO, è una forte di Carro della specie delle Carozze, molto usato in questi ultimi tempi. Prende questo il suo nome dalla Città di Berlino in Germania; benchè alcuni ne attribuiscono l'invenzione agli Italiani, e derivano la voce da *Berlina*, un nome dato da loro ad una forte di Teatro su'l quale la gente si esponeva alle pubbliche onte.

Il BERLINO, è una macchina molto comoda per viaggiare, essendo più leggera, e meno atta a rivoltarsi, che una Carozza. La sua Cassa è sospesa in alto sopra cignoni di cuoio, essendovi una specie di staffa grande per potervi salire. Invece delle finestre di lato, vi sono delle Banderiole, che si calano quando è mal tempo, e si alzano nel buon tempo.

BERMA, in fortificazione, è un piccolo spazio di terra, quattro o cinque piedi largo fatto fuori del terrapieno tra'l suo piede, e'l lato del fossato per mettervi la terra, che cade giù dal terrapieno, e prevenire il suo cadere coll'empierlo il fossato. Questo si chiama ancora *Frontiera*, *Plinto*, *Passo fodervato*, *Punto di terra* &c. Alle volte per più sicurezza il Berma è circondata da una palizzata.

BERNARDINI, *Bernardites*, è il nome di un ordine Religioso, steso per la maggior parte dell'Europa essendo un accrescimento fatto all'ordine di S. Benedetto, la prima volta da Roberto Abate di Molesma, e poi riformato da S. Bernardo Abba-

te di Clerveaux, dal quale prendono il loro nome.

Il loro abito usuale, è una veste bianca e lo scapulare negro, ma quando officiano, si mettono una larga bianca Cocolla; con maniche grandi, ed un Cappuccio dello stesso colore.

I BERNARDINI differiscono poco dagli Cisterciensi. Essi ebbero la loro origine verso il principio del XII. Secolo. Vedi CISTERCIENSE.

BESSO o *Bessis*, era un peso antico Romano, che conteneva due terzi di un asse; cioè otto oncie. Vedi AS.

BESTIALE, negli antichi statuti Inglese, si usa per un Bestiame. 5. *Eduard. III. Cap. 2.*

BESTIARI, tra gli antichi Romani, eran quelli, i quali furono stabiliti per combattere colle bestie, o che si esponevano a queste per sentenza di legge.

Noi fogliamo ordinariamente distinguere due specie di Bestiarij, i primi erano quelli condannati alle bestie, o per esser nimici presi prigionieri, o per essere schiavi e colpevoli di qualche enorme delitto. Costoro si esponevano alle bestie, nudi, e senza alcuna difesa, nè si dava loro alcun vantaggio per conquistare ed ammazzar la bestia, poichè continuamente se ne cacciava una fresca, che avesse potuto sbranarlo: Ma rare volte s'incontrava, che due bestie si daffero ad uno stesso uomo, all'incontro una bestia frequentemente sbranava molti uomini. Cicerone fa menzione di un Leone, che ammazzò dugento Bestiarij. Quegli, i quali succedevano i primi, furon chiamati *epedroi*, e gli ultimi *εσχετοι*, tra i Romani *Meridiani*. Vedi MERIDIANI, GLADIATORI, ANFITEATRO &c.

I Cristiani furono Bestiarij di questa specie, ed anche alcuni di loro ch' erano Cittadini Romani; quantunque per dritto legale costoro ne fossero esenti.

La seconda specie de' Bestiarij, osserva Seneca, consisteva di Giovanetti, i quali per renderli esperti nel maneggio delle loro armi, combattevano alle volte contra le bestie, ed alle volte uno contro l'altro: e di bravi, che per mostrare il loro coraggio e la loro destrezza, si esponevano a questo pericoloso combattimento. Augusto incoraggiava questa pratica a i Giovanetti di primo grado. Nerone vi si espone da se stesso; e Commodò acquistò il titolo di *Erode Romano*, per avere ammazzato le bestie nell' Anfiteatro.

Il Vigenero aggiunge a queste, due specie di Bestiarij di più. La prima di quelli, che ne facevano negozio, e combattevano per danaro: La seconda di quelli che uniti molti armati combattevano contro un numero di bestie.

BESTIE da CACCIA, negli statuti Inglese, sono di cinque sorti, Daini, Damme, Volpi, Martinetti, e Capre selvatiche. Vedi CACCIA.

BESTIE della Foresta, sono i Cervi, le Cerve, i Cinghiali le Volpi &c.

BESTIE ed uccelli della Conigliera, sono i Lepri, i Conigli, i Fagiani e le Perdici.

BESTIE Cornute. Vedi ROTHER.

BEVANDA, è la parte del nostro ordinario alimento

mento in una forma liquida, che serve a distemperare ed ammolire i cibi secchi. Vedi ALIMENTO.

Le BEVANDE in varj paesi sono differenti. Quelle, che sono ordinarie tra gl' Inglese sono acqua, liquore d' orzo, e vino. Vedi ACQUA, LIQUORE d' ORZO, e VINO.

L'Extraordinarie sono il Sidro, il Pungh, l'acquavite, il tè, le acque forti di ogni sorte. Vedi i loro propri articoli SIDRO &c. La Bevanda d' orzo, che in un giorno si beve in Inghilterra, ci assicura il Chambelayne, che in un anno ascende a quasi due milioni di barili grandi e piccoli. Vedi ESCISA.

Il Dottor Cheyne osserva, che l'acqua fu senza disputa la prima originale bevanda, per essere il solo fluido, (non essendovene, che tre altri in tutta la natura, mercurio, luce, ed aria, niuno de' quali era atto all'umana bevanda) atto a distemperare, ammolire e rinfrescare. I disegni della bevanda, destinati dalla Natura; e la felicità apportata alla stirpe del Genere umano, fece, che non si fossero inventati altri liquori, mischiati ed artificiali. L'acqua sola in bevanda è bastante ed effettiva per tutti i disegni e necessità. I forti liquori non furono inventati per l'uso comune. Si tenevano anticamente in Inghilterra, come l'altre medicine, nelle Spezierie, e si prescrivevano da Medici, come fanno del *diascordium* e della Teriaca di Venezia, per rinfrescare la stracchezza, fortificar la debolezza, e risvegliare i spiriti abbattuti. L'effetto dell'uso ordinario del vino e degli spiritosi liquori, siccome le naturali cagioni producono sempre i loro effetti; è d'infiammare il sangue in Gotta, pietra e reumatismo, in febbre, pleuritide, vajuoli &c. tirare in su i succhi e bruciare e rompere i solidi. A que', che hanno appetito, e digestione buona ed intera non sono loro necessari de' liquori forti per dar spiriti ad ambidue: Tali spiriti son troppo volatili e fuggitivi ne' solidi ed utili disegni della vita. Due oncie di cibo di carne ben digerita, genera più quantità di durevoli ed utili spiriti, che dieci volte tanto di liquori forti.

Tutti i forti liquori son tanto duri a digerirsi, e ricercano l'egual fatica delle potenze concortive, che vuole lo stesso forte alimento. L'acqua è il solo universal dissolvente o mestruo, e'l più certo a distemperare tutti i corpi propri per alimento. Vi sono molti spiritosi liquori, che non solamente non gli dissolvono, ma l'induriscono e rendono più indigeribili, specialmente i sali de' corpi, ne' quali consistono le loro qualità attive, cioè quelle, che possono cagionare maggior male alle costituzioni umane; e noi sappiamo persone di tenere costituzioni, che non possono mangiare, nè digerire sopra la bevuta di vino, se non col bere nel pasto acqua comune; ed essendosi riscaldati han recuperati i loro appetiti e digestione, e si sono ristabiliti di nuovo.

Egli è vero, che i forti liquori, col loro riscaldamento e stimolazione sull'organo della concozione, con accrescere la velocità del moto de' fluidi, e con avviar le altre funzioni animali, toglieranno via la gravezza, che giace sullo stomaco, con pronta e maggior felicità; ma però oltre il futuro danno, che fa tal quantità di vino allo stomaco ed agli fluidi, col

Tom. II.

suo calore ed infiammazione; l'alimento è trasportato nell'abito inconcotto, e produce il fondamento della febbre, l'occasione della colica, e qualche altra cronica malattia. Sagg. sulla salute &c. pag. 47. segg.

BEY o BEG, dinota il Governatore di un paese o Città nell'Impero Turco.

I Turchi scrivono la voce *Begh* o *Bek*; ma la pronunciano *Bey*. Propriamente ella significa *Signore*, ma è particolarmente applicata al Signore di una Bandiera; che nello stesso linguaggio si chiama *Sangiakbeeg* o *Bey*; Il *Sangiak*, che tra loro significa una Bandiera, o ostendardo, è l'insegna di colui, che comanda in un considerabile luogo di qualche Provincia, avendo sotto di lui un gran numero di *Spahy* o Cavalleria. Ogni Provincia in Turchia è divisa in sette di queste *Sangiak* o Bandiere, ognuna delle quali qualifica un *Bey*, e questi sono tutti comandati dal Governatore della Provincia, e si chiamano ancora *Beghiler-beghi*, o *Beyler-bey*, cioè Signor de' Signori, o *Bey* della Provincia. Vedi BEGLERBEG.

BEZZUARRO o BELZUAR, primieramente dinota un antidoto o contraveleno. Vedi ANTIDOTO.

* La voce è formata dalla Persiana *Pa-zahar*, che significa lo stesso; significando il *Pa contra*, e *zahar*, veleno.

Nel qual senso il nome è applicato a diverse composizioni chimiche di questo disegno, come *Bezzuarro Minerale*, *Solari*, e *Gioviati*.

Alcuni han dato ancora il nome di *Bezzuarro animale* alla polvere, fatta di terra, e di fegato di vipera, spolverizzato insieme. Vedi VIPERA.

Il BEZZUARRO nel più proprio senso dinota una pietra medicinale, portata dall'Oriente, o dall'Indie occidentali, composta di molte sfoglie, una sopra l'altra, generata nello stomaco di un animale della specie di Capra, e reputata un potentissimo antidoto e cardiacco: Ovvero può definirsi, essere una sostanza pietrosa, generata nello stomaco di qualche animale, composta di molte sfoglie o lamine, simile ad una cipolla, e fornita di un potere di resistere al veleno. Vedi CONTRAVELENO.

Questa è alle volte chiamata *Bezzuarro vero*, ed è di due specie *orientale*, ed *occidentale*.

Il BEZZUARRO *Orientale* è il più stimato, ed è portato da molte parti dell'Indie orientali, principalmente da Golconda, e da Cananor. Egli si ritrova mischiato collo sterco di un animale, simile alla Capra, chiamato *Panzan*, nel cui bellico si ritrova la pietra. I noccioli di certi frutti, che l'animale usa a mangiare, si ritrovano ordinariamente nel suo corpo, e si suppongono essere la base, sulla quale si genera la pietra. Il Bezzuarro ordinariamente è della grossezza di una ghianda, ed alle volte quanto un uovo di Colombo; ed è composto di molte sfoglie, simile ad una cipolla, alle volte di un color sanguigno ed alle volte di un giallo smunto, di un rosso bruno, e di un colore di miele. Il numero de' Bezzuarri, prodotti da ogni animale, è vario. Alcuni ne producono uno, due, fino a sei; ed altri non ne generano affatto.

Quanto più è grande la pietra, tanto più il valore si accresce, avanzandosi il suo prezzo, come quello del

F

del diamante. La pietra di un oncia si vende nell' Indie per 100 lire francesi, o 26 ducati; e quella di quattro oncie per 2000 lire.

Il BEZZUARRO *Orientale* si dee scegliere colorito, di un odore simile a quello dell' ambra grigia, morbido al tatto, ed in pezzi larghi: La sua figura è differente, e'l suo colore è ordinariamente olivastro.

Il BEZZUARRO si falsifica facilmente, e l'inganno è molto facile a scoprirsì. I metodi di farne la prova, sono: 1.º di tenerlo tre o quattro ore in acqua tepida; se l'acqua non si tinge, nè il Bezzuarro perde del suo peso; 2.º si prova con un ferro aguzzo infocato: se questo entra nella pietra, e'l caldo fa, ch'ella frigga e strida, è falso: 3.º si strofina sopra una carta calcinata o sulla calcina, se lascia una tintura gialla sulla carta, e verde sulla calcina, è perfetto.

Il BEZZUARRO serve per le vertigini, l'epilessie, i palpiti di cuore, la itterizia, la colica, e per tante altre malattie, che furono le sue reali virtù, corrispondenti alla sua riputazione. Questo fu senza dubbio la *Panacea*: in effetto la sua rarità, e la particolar maniera della sua formazione han forse contribuito altrettanto alla sua riputazione, come un intrinseco valore. Presentemente comincia a valer meno, e molti abili medici l'aboliscono, per essere di niuno uso in ogni cosa.

Il BEZZUARRO *Occidentale* è più grave, più fragile, di un colore verde, dispregevole, men colorito, e generalmente riputato inferiore a quello della specie orientale. Ritrovati questo nel bellico di molti animali, specialmente nel Perù, come in quello del Quatrato, dell'Jaco, del Vicanna, e del Taraquà. Il Bezzuarro di questo ultimo è molto stimato, essendo questo animale molto simile alla capra, che produce l'orientale; ma quello del primo è più comune, cioè quello del Quanao, un animal della statura di un cavallo, da taluni descritto, come della specie tra camelli e capre selvatiche. In alcuni animali questa pietra è della grossezza di una noce, in altri di un uovo di pollo: in alcuni è ovale, in altri piana, in altri rotonda. Ella è ordinariamente di color di cenere alle volte oscura, ed è formata di sfoglie, simili all'orientale, ma molto massicce. Ella è fragile e senza particelle; ma quando si rompe, sembra come se fosse stata sublimata, per ragione del poco inutile splendore, del quale sembra essere adorna.

Il BEZZUARRO *Germano*, che alcuni chiamano *uovo di vacca*, si dice ritrovarsi nello stomaco di certe vacche, ma più frequentemente in quello delle Camozze, che è una specie di capra selvaggia. Vedi CAMOZZA.

Questi Bezzuarri si suppongono essere nientemeno che i capelli di questi animali, quali capelli essendo sovente liscati dalla lingua, e trascinati ed impregnandosi colla saliva &c. si condensano in una palla. Alcuni di questi pesano 18 oncie, ma non sono molto stimati, benché si usano in molte medicine e dagli pittori nelle miniature, per fare il color giallo.

Oltre di queste tre specie di Bezzuarri, che danno le spezie, ve ne sono tre altre specie molto rare, cioè:

BEZZUARRO *porcino*, chiamato dagli Olandesi, *perdo de porco*, e da' Portoghesi, che furono i primi a portarlo in Europa *perdo de vaparis*, è trovato nella vescica del fiele di un porco, nell'Indie Orientali. Nella figura e nella grossezza rassomiglia al nocciuolo, benché sia più irregolare. Il suo colore non è fisso, ma il più comune è bianco, con una tintura celeste: è fragile, lustro, e si valuta di oro dieci volte il suo peso.

Gl' Indiani attribuiscono infinite virtù a questo Bezzuarro, che chiamano *Mastica de sobo*, e lo preferiscono al Bezzuarro di Capra; non tanto perchè si crede essere il miglior preservativo, ch'è vi sia nel mondo contra i veleni; quanto per essere eccellente nella cura del Mardoxi, una infermità, alla quale sono essi soggetti, e che non è men dannosa, che la peste in Europa.

Oltre le proprietà, che le ascrivono, si crede essere ammirabile contra le febbri maligne, contra i vuoli, e molte altre malattie delle donne e de' fanciulli; mostrando l'esperienza, che ella promuova l'aborto in quelle donne, che l'usano indiscretamente.

Per usarlo si bagna in acqua o vino, finché gli abbia comunicato una piccola amarezza. Per facilitarne l'infusione, e preservare nello stesso tempo una pietra così preziosa; la mettono ordinariamente in un vaso di oro, forato con buchi.

I BEZZUARRI *di porco spino e di Simia*, differiscono da quello de' porci, perchè questi ritrovansi nelle vesciche di questi animali, in luogo che noi sappiamo dal Taverniere, che questi due, che egli chiama *pietre Malacca*, non si prendono dalle vesciche del fiele, ma dalle teste della simia e del porco spino, e che si tengono in molta stima da' Nazionali di Malacca, i quali non ne fan parte a niuno, se non per un gran donativo agli Ambasciatori, o a i più gran Principi dell'oriente. Alcuni aggiungono, che i somiglianti si ritrovano in Siam. In effetto la forma, il colore, e le proprietà di questi tre Bezzuarri son così simili, che è più probabile, che sieno una stessa pietra, sotto tre diversi nomi.

BEZZUARRO *Minerale*, *Bezoardicum Minerale*, è una preparazione di Antimonio, corretta collo spirito di nitro, e mollicata con replicate lavande, che ne portan via la virtù purgativa; e sostituiscono la diaforetica; colla quale si promuove il sudore, simile alla pietra nativa di questo nome.

BEZZUARRO *di Giove*, *Bezoardicum Joviale*, è un regolo, fatto con fondere tre oncie di regolo di Antimonio, e due di stagno grosso, i quali spolverizzati e mischiati insieme con sei oncie di sublimato corrosivo, e distillato in una specie di batiro, ed indi questo disciolto in spirito di nitro, e la soluzione distillata tre volte; rimane il Bezzuarro al fondo, che poi dee spolverizzare, lavare, e mischiarsi con spirito di vino, finché divenga insipido.

BEZZUARRO *Lunale o di argento*, si fa con mischiare il batiro di Antimonio rettificato con argento fino, disciolto in spirito di Nitro, per cui cade al fondo una polvere, che è il Bezzuarro;

BEZZUARRO *Marziale*, è una dissoluzione del *Crocus Martis*, colla reverberazione del Batiro di Antimonio

monio con ispirito di nitro, versato in esso. Questo è commendato da taluni contra le malattie isteriche, ippocontriche ed itteriche.

BIACCA, è una sorte di ruggine di piombo, o il piombo disciolto nell'aceto, usato molto da' pittori. Vedi PIOMBO.

Questo si prepara in due maniere, o col ridurre il piombo in sottili lamine, tenendole in aceto forte, ed ogni dieci giorni raderne la ruggine, che si fa di sopra, e replicando questo, finché il piombo resta consumato; ovvero si prepara con avvolgere le lamine in una maniera cilindrica, come foglia di carta, lasciandovi solamente un piccolo spazio tra le molte piegature. Queste lamine si sospendono nel mezzo de' vasi di creta, nel fondo de' quali vi è dell'aceto. Chiudesi bene i vasi si sotterrano sotto una massa di fumiere per trenta giorni, dopo i quali aperti, si ritrova il piombo, per così dir, calcinato, e ridotto a quel che si chiama *Cerussa o biacca*, che si rompe in pezzi e si secca al Sole.

Questo si usa in pittura ad olio ed in colori ad acqua, e fa un buon colore in ognuno. Ma è in qualche maniera pericoloso nel macinarlo ed usarlo, per essere uno de' veleni. Vedi COLORE.

Di questa *biacca* si fa quel colore, usato dalle dame, chiamato *cerussa*. Vedi CERUSSA.

BIANCHEGGIARE, è l'arte o la maniera di far bianco; o l'arte di far bianchi i lini, le stoffe, le sete, e le altre materie.

Il BIANCHEGGIARE il rame per venderlo ad imitazione dell'argento, o mischiare il rame biancheggiato coll'argento, ed esporre il medesimo alla vendita: ovvero ogni composizione, che fosse il metallo; o mistura di metalli o minerali più gravi, che l'argento, e che si vede, si tocca, e si porta come simile all'oro, ma che sia manifestamente inferiore dell'oro, è delitto di felonìa. 8. 9. *Gugl. III. c. 26.*

BIANCHEGGIAR la cera. Vedi CERA.

BIANCHEGGIARE, nel conio delle monete, è l'operazione di preparare i pezzi, con istricarli prima, e darli il lustro necessario e la chiarezza.

Il BIANCHEGGIARE, come presentemente si pratica, si fa col riscaldare i pezzi in una specie di concia o pila con fuoco di legno, in maniera di reverberatojo, in modo che la fiamma passi per sopra la pila. Essendo i pezzi sufficientemente riscaldati, e raffreddati di nuovo, si mettono successivamente a bollire in due vasi di rame, ne quali vi debba essere acqua forte, sal comune, e tartaro di Montpellier; quando si è ben colato da questa prima acqua in un crivello, vi si getta arena ed acqua fresca sopra, e quando son secchi, si strofiano bene.

L'antico metodo di biancheggiare era, mettere i pezzi, dopo riscaldati, in un gran vaso di acqua comune, con poche oncie di acqua forte, ma in differente proporzione trall'oro e l'argento. Il metodo è presentemente disusato, parte per la sua somma spesa, e parte perchè diminuiva il peso del metallo. Vedi CONIARE.

BIANCHEGGIAR le sete. Quando la seta è già cruda, si mette in un sacco sottile di lino, e si mette in un vaso da bollire, pieno di acqua di fiume, nella

quale vi sia disciolto del sapone: allora bollita due o tre ore, e rivoltato il sacco due o tre volte, si leva, battendola e lavandola con acqua fredda; ed attorcigliandola leggermente, si mette in un vaso di acqua fredda con sapone ed un poco d'indico: L'indico le dà il torchinaccio, tuttavia osservato nelle sete bianche. Dopo levandola dal secondo vaso, si attorciglia e si sprema, cacciandone l'acqua, e'l sapone: indi si scuote per scioglierla e separarne le fila, e si appende all'aria dentro una specie di stufa, fatta apposta, dove si brucia del solfo, il vapore del quale dà l'ultimo grado di bianchezza alla seta. Vedi SETA.

BIANCHEGGIARE o *sgrassare i panni lani*. Vi sono tre maniere di biancheggiare le lane; la prima con acqua e sapone; la seconda col vapore del solfo; la terza con creta, indico, e vapore di solfo. In quanto alla prima, prendendosi il drappo dal Gualcatojo, si mette dentro l'acqua insaponata, e si travaglia da tempo in tempo colla forza del braccio sopra di un banco, ove si finisce di far bianco qualche il gualcatojo ha cominciato, e finalmente si lava in acqua chiara, e si mette a seccare: Questo si chiama il Metodo naturale di biancheggiare.

Il secondo metodo si comincia con lavare il drappo in acqua di fiume, e con metterlo a seccare sopra dei pali: quando è mezzo secco, si spande in una specie di stufa ben chiusa, in cui vi si brucia del solfo, il vapore del quale diffondendosi da per tutto, si attacca a poco a poco sopra tutto il drappo, e gli dà una fina bianchezza: il che è comunemente chiamato *biancheggiare a fiore*.

Il terzo metodo: dopo che i drappi sono stati lavati, si mettono in acqua fredda, impregnata di creta ed indico; dopo che sono state ben qui rimossi, si lavano a fresco in acqua chiara, e quando son mezzo secchi sopra i pali, si spandono in una stufa per farli ricevere il vapore del solfo, che termina l'operazione. Questo non si stima il miglior metodo di biancheggiare, quantunque piacevole assai alla vista.

Si può qui osservare, che quando un drappo ha una volta ricevuto il corso del solfo, non potrà mai ricevere una bella tinta: ma negra o torchina. Vedi TINGERE.

BIANCHEGGIARE le tele fine di Olanda. Dopo che si prendono dal telajo le tele, mentre son crude, si tengono in acqua chiara, per lavarle e nettare della loro lordura, indi si mettono in un vaso pieno di lisciva fredda, ovvero si mettono in lisciva di cenere di legno ed acqua. Quando si prendono da questa, si lavano in acqua chiara: si spandano in un prato e si adacquano da tempo in tempo con acqua, tirata da un piccolo stagno o canale poco lontano, per mezzo di scope o pale di legno, chiamate dagli Olandesi, che pretendono essere gl'inventori, *gierer*. Dopo averle lasciate un certo tempo sulla terra, vi si passa una nuova lisciva calda, e di nuovo lavate in acqua chiara, si mettono la seconda volta sparse in terra, replicandosi ogni cosa, come prima. Indi si passano per una lisciva fiacca per disporre a prendere la morbidezza, che l'altre liscive più forti le avevano levata; e lavate con acqua calda, ed

insaponate con sapone negro; e levato di nuovo questo sapone con acqua chiara, si tengono allora nel siero di vacca, il che termina la loro bianchezza: e curandosi le dà una morbidezza, e le fa gettar via il piccol pelo: Quando si levano dal siero, si lavano in acqua chiara per l'ultima volta. Dopo fatto tutto ciò le danno il primo torchino, con passarle per un'acqua, nella quale vi si è messo un poco di salda, e di pietra Olandese. Finalmente se le dà la propria fermezza e lustro colla salda, smalto pallido, ed altre gomme, la quantità e qualità delle quali si può commodare, secondo le occasioni.

In tempi chiari tutta l'operazione di *biancheggiare* si compie in un mese: in tempi cattivi ella vuole un mese e mezzo o più.

BIANCHEGGIARE i lini coarsi. Si prendono dal telaio, e si mettono in un vaso di legno, pieno di acqua fredda: ivi col mezzo de' magli, si travagliano in un molino di acqua, e battuti che sono, vengono a lavarsi ed a purgarsi dalle loro lordure: allora si spandono sulla terra, ove la rugiada, che ricevono per otto giorni, toglie maggiormente le loro impurità: indi si mettono in una specie di tubi di legno o conche, con lisciva calda, gettata sopra: così lisciviati si purgono di nuovo nel molino, spandendosi di nuovo sulla terra, e dopo otto giorni si ripassano per una seconda lisciva, e si replicano tutte le altre cose, fino al tempo, che essi hanno acquistato il loro giusto grado di bianchezza.

La gente destinata da' Padroni per accrescere le manifatture di lino e canape in Iscozia, può entrare nella corte de' biancheggiatori, nella camera bassa &c. e visitare tutti i luoghi: rivedere le liscive, e rifiutare il cattivo di esse: vedere se vi si è posta calce o sterco di colombi*, o sapone di avanzo, usato nel *biancheggiare* i drappi di lino o di lana, contrario allo statuto 13. Gior. cap. 26. §. 16.

* La calce o lo sterco di piccione non possono usarsi nel *biancheggiare* i lini. 10. Ann. cap. 21.

Per **BIANCHEGGIARE i capelli.** Vedi CAPELLI.

BIANCHEZZA, ALBEDO, è la qualità, che fa chiamare un corpo bianco. Vedi BIANCO, e COLORE.

Il Signor Isaac Newton dimostra, che la *bianchezza* consiste in una mistura di tutti i colori; e che perciò il lume del Sole è bianco, perchè è composto di tutti i colori. Vedi RAGGIO.

Dalla moltitudine degli anelli de' colori, che appaiono col comprimere insieme due prismi oggettivi de' telescopi, è manifesto, che questi tanto si urtano e mescolano uno coll'altro, che finalmente dopo otto o nove riflessioni, si distemperano uno coll'altro interamente, e costituiscono una eguale ed uniforme *bianchezza*, onde da questo, non meno che da altri esperimenti, appare, che la *bianchezza* è certamente una mistura di tutti i colori, e che la luce, che è menata agli occhi, è una mistura di raggi, vestiti con tutti questi colori. Vedi LUCE.

Lo stesso Autore dimostra, che la *bianchezza* se è molto forte e luminosa, si dee annoverare tral primo ordine de' colori, ma se è meno, si dee mettere tralla mistura de' colori di molti ordini. Della prima sorte sono i metalli bianchi; della seconda

la *bianchezza* della carta, de' lini, e di molte altre sostanze bianche. E siccome il bianco del primo ordine è forte, in modo che se ne possono fare lamine di sostanze trasparenti; così debba essere più forte nelle sostanze più dense, che nelle più rare dell'aria, dell'acqua, e del vetro.

L'Oro e'l rame mischiati per fusione o amalgamazione con un poco di mercurio, con argento, stagno, o regolo di Antimonio, diviene bianco, il che dimostra, che le particelle de' metalli bianchi hanno maggior superficie, e perciò son più piccole di quelle dell'oro o del rame, ed inoltre sono così opache, che non tolerano, che le particelle dell'oro o del rame risplendano per mezzo loro; e così l'Autore non dubita, che i colori dell'oro e del rame sieno di secondo o terzo ordine; imperciocchè le particelle de' metalli bianchi non possono essere più grosse di quel che si richiede per farle riflettere col bianco del primo ordine. Vedi PARTICELLA.

BIANCO, è uno de' colori de' corpi naturali. Vedi COLORE.

Il BIANCO non così propriamente si dice essere un colore, quanto una composizione di tutti i colori; dimostrandosi dal Cavaliere Isaac Newton, che quei corpi soli appaiono *bianchi*, che riflettono parimente tutte le specie di raggi coloriti. Vedi BIANCHEZZA.

L'Hevellio afferma, come cosa molto certa, che nelle contrade settentrionali, gli animali, come lepri, volpi, orsi &c. divengono bianchi nel tempo d'inverno; e nella state ripigliano i loro colori naturali. Vedi CAPELLO.

Si vede che i corpi oscuri prendono piuttosto il colore, che i corpi bianchi, per ragione che i primi assorbono e s'imbevono de' raggi di tutte le specie de' colori; e gli ultimi riflettono tutti. Vedi NEGREZZA. Così la carta negra è più presto accesa dal vetro rosso, che dal bianco: e gli drappi negri, che si spandono da tintori al Sole, si seccano più presto, che i bianchi. Vedi CALORE.

Arsenico BIANCO	} Vedi {	ARSENICO.
Genere BIANCA		CENERE.
Cinnamomo BIANCO		CINNAMOMO
Vitriolo BIANCO		VITRIOLO.
Cordame BIANCA		CORDAME.
Diachilon BIANCO	} Vedi {	DIACHILON.
Aquila BIANCA		AQUILA.

BIANCO dell'occhio, dinota la prima tunica o veste dell'occhio, chiamata *albuginea* e congiuntiva, per che serve a chiudere insieme il rimanente dell'occhio. Vedi CONGIUNTIVA.

Fiamma BIANCA	} Vedi {	FIAMMA.
Gelata BIANCA		GELATA.

Fra i BIANCHI, è un nome comune di molti ordini di monaci, per esser vestiti bianchi. Vedi MONACO &c.

Tali sono i Canonici Regolari di S. Agostino, i Premonstratesi, e i Bernardini. Vedi AGOSTINIANO, PREMONSTRATESI &c.

Vetro BIANCO. Vedi VETRO.

Argento di cervo BIANCO, *Candidi cervi argentum,* è un tributo o multa, pagata alla Tesoreria per certe terre

terre vicino alla foresta di *cervo bianco* in Dorsetshire, che cominciò dal tempo di Errico VIII, che fu il primo ad imporla sopra Tomaso de la Linde ed altri, perchè ammazzarono un bellissimo *cervo bianco*, che questo Re avea diligentemente risparmiato nella caccia.

Elleboro BIANCO. Vedi ELLEBORO.

Linea BIANCA tra pittori, è uno spazio vuoto più grande dell'usuale, lasciato tra due linee. Vedi DIBINCERE.

Linea BIANCA in Anatomia. Vedi LINEA bianca.

Lino BIANCO è un filato di canape, biancheggiato con varie liscive ed adacquato sulla terra. Vedi BIANCHEGGIARE.

Vivanda BIANCA, include il latte, il burro, il caseio, la ricotta, la giungata ed altri alimenti, che vengono dal latte, o dalle uova. Vedi LATTE, ed ALIMENTO.

Moneta BIANCA, libra alba. Vedi MONETA.

Calce BIANCA } Vedi { CALCE.

Ordine BIANCO } Vedi { ORDINE.

Carta BIANCA, è quella che serve a scrivere, pittare &c. in contradistinzione della carta bruna, marmorata, macchiata &c. Vedi CARTA.

Pepe BIANCO, è il pepe bruno, biancheggiato, con toglierne la corteccia.

Cibo BIANCO dinota il latte o la crema, cotta con rossa d'uova, pane bianco, zucchero e spezie, in un vaso di creta.

I cuochi ci danno varj piatti sotto questo nome e forma, il *Cibo bianco* di Norfolk, il *cibo bianco* di Westminster, il *riso bianco* &c.

Precipitato BIANCO. Vedi MERCURIO.

Rendita BIANCA è una rendita di 8. den. dovuta annualmente da ogni tenutario nella contea di Devon, al Duca di Cornovaglia. Vedi CENSO.

Sale BIANCO è il sale comune o di mare, secco e calcinato col fuoco, di maniera che non lascia in esso alcuna mistura. I Chimici lo chiamano *sale decrepito*.

Vi sono alcuni sali naturalmente bianchi, ed altri che han bisogno di essere biancheggiati, o col discioglierli e purificarli in acqua chiara, che dopo si svapora; o col mezzo del fuoco, o col Sole. Vedi SALE.

Salsa BIANCA è una sorte di salsa, fatta di mandorle bianche e petto di capone, fusi insieme con garofali, cannella &c. Abbiamo ancora del *brodo bianco*, che è una sorte di brodo, mischiato con vino di canarie, spezie e mandorle bianche pestate, e tutto mischiato con rossa d'uova &c.

Sapone BIANCO. Vedi SAPONE.

BIANCO Spagnuolo è una specie di concio usato dalle dame per farsi bianco l'aspetto, ed occultare i loro difetti. Questo si fa di bismuto disciolto in ispirito di nitro, e precipitato in polvere fina coi mezzi dell'acqua di mare. Vedi BISMUTO.

Spevone BIANCO	} Vedi {	SCUDIERE.
Stella BIANCA		STELLA.
Zucchero BIANCO		ZUCCHERO.
Tartaro BIANCO		TARTARO.
Vernice BIANCA		VERNICE.
Vitriolo BIANCO	} Vedi {	VITRIOLO.

Cera BIANCA, è la cera gialla, biancheggiata e purificata al sole ed alla rugiada. Vedi CERA.

Vino BIANCO, è quello di color chiaro e trasparente, che dà al bianco. E chiamato così, per distinguere dal vino rosso, o da' chiaretti. Quasi tutti i *vini bianchi* si fanno dalle uve bianche; benchè ve ne sieno alcuni, che si fanno dalle uve negre. Vedi VINO.

BIATANATI, BIAΘANATOI * è lo stesso di quel, che i Latini chiamano *Suicidia*, o uccisor di se stessi.

* Il Dottor Donne Decano di S. Paolo ha fatto un'opera, sotto il titolo di *Biathanatus*, ove intende di provare una posizione o paradosso; che l'ammazzar se stesso non sia così naturalmente peccato, come quello, che non può essere altrimenti. Lond. in 4to.

BIBBIA, è un libro, per Antonomafia così chiamato, che contiene le Scritture, o sia le scritture dell'antico e nuovo testamento.

Le BIBBIE si distinguono, secondo le loro lingue in Ebraica, Greca, Latina, Caldaica, Siriaca, Arabica, Costrica &c. Di ognuna di queste e delle loro varie edizioni, ne daremo qui sotto qualche relazione.

Le BIBBIE Ebraiche, sono o manuscritte o stampate. Le Migliori Bibbie manuscritte son quelle copiate da' Giudei di Spagna. Quelle copiate da' Giudei di Germania son meno esatte, ma più comuni. Queste due si distinguono facilmente da ogni altra, essendo la prima di bellissimo carattere, simile alle *Bibbie Ebre* del Bomberg, dello Stefano e del Plantino; l'ultima simile in carattere a quella del Munster e del Grifo. Il Padre Simone osserva, che le più antiche *Bibbie Ebre* manuscritte, non sono più antiche di sei o settecent'anni, nè fatte dal Rabino Menaham, che diede fuori un vasto numero di esse. Pretendono alcuni di loro che esse passano i secento anni. Le più antiche *Bibbie Ebre* stampate, son quelle pubblicate da' Giudei d'Italia, e specialmente di Pesaro e di Brescia. Quei di Portogallo ancora impressero certi pezzi della *Bibbia* a Lisbona, prima della loro espulsione. Onde può generalmente osservarsi, che le migliori *Bibbie Ebre*, son quelle impresse sotto l'occhio de' Giudei, potendovisi osservar tante minuzie, che è quasi impossibile ad altri di potervi riuscire.

Nel principio del XVI. Secolo Daniele Bomberg stampò molte *Bibbie Ebre* in foglio ed in quarto a Venezia; la maggior parte delle quali sono stimate da' Giudei e da' Cristiani. La prima nel 1517. che è la meno esatta, va generalmente sotto nome di *Felice Pretense*, che fu quello che la revide. La seconda nel 1526. colla Massora ed i Comentari di molti Rabini, ed una prefazione Ebraica del Rabino Benchajim. Nel 1548. lo stesso Bomberg impresse in foglio la *Bibbia* del Rabino Benchajim, che è la migliore e la più perfetta di tutte. Ella è distinta dalla prima dello stesso Rabino, per lo Comento del Rabino D. Kimchi sulle Cronache, che non è nella precedente. Da questa edizione Bistorio Padre, impresse la sua *Bibbia Rabbinica Ebraica* a Basilea nel 1618; Ma in questa vi sono molti

molti errori, specialmente ne' Comentarj de' Rabin, ove questo Uomo erudito alterò certi luoghi, che erano contra i Cristiani. Nello stesso anno apparve in Venezia una nuova edizione della *Bibbia Rabinica*, fatta da Leone di Modena, Rabino di quella Città, il quale pretese aver corretto un gran numero di errori nella prima edizione: ma oltre che ella è molto inferiore alle altre *Bibbie Ebreë*, in riguardo della carta e della stampa; passò per le mani degl'Inquisitori, che alterarono molti passi ne' comentarj de' Rabin.

In quanto alle *Bibbie Ebreë* in quarto, quella di R. Stefano è stimata per la bellezza de' Caratteri, ma è molto scorretta. Il Plantinio ancora stampò molte bellissime *Bibbie Ebreë* ad Anversa, e la migliore è quella del 1566. in quarto. Manasse Ben Israel Giudeo erudito Portoghese, pubblicò due bellissime edizioni della *Bibbia Ebraica* in Amsterdam, una in 4to, l'altra in 8vo; la prima a due colonne, e perciò più commoda a leggerli. Nel 1634. il Rabino Giac. Lombroso pubblicò una nuova edizione in 4to. a Venezia, con picciolissime note in fondo di ogni pagina, ove egli dichiara le voci Ebreë in lingua Spagnuola. Questa *Bibbia* è molto stimata da' Giudei di Costantinopoli. Nel testo si distinguono le voci, ove è il punto *Cometz*, dee leggerli col *Cometz-chaturph*, che vale a dire con un *o*, e non con un *a*.

Di tutte l'edizioni delle *Bibbie Ebreë* in 8vo, le più belle e corrette son le due di Giosuè Athias, Giudeo di Amsterdam; la prima del 1661. è di miglior carta, e quella del 1667. è la più esatta: Quella però pubblicata dopo in Amsterdam da Vander Hooght nel 1705., è preferibile a tutte le altre.

Dopo l'Athias, tre Protestanti Ebrei s'impegnarono a rivedere e pubblicare la *Bibbia Ebraica*, cioè il Clodio, il Jablonski, e l'Ottizio. L'edizione del Clodio fu pubblicata a Francfort nel 1677. in 4to: in fondo della pagina vi sono le varie lezioni delle prime edizioni: Ma l'Autore non vi appare molto versato negli accenti, specialmente ne' libri poetici: oltre che questa edizione, non essendo pubblicata sotto gli occhi suoi, vi scorsero moltissimi errori. Quella del Jablonski nel 1699. in 4to. a Berlino, è bellissima, in quanto alla lettera ed alla impressione; Ma benchè l'editore pretende essersi avvaluto dell'edizioni dell'Athias e del Clodio, alcuni Critici però non vi ritrovono, che pochissima differenza dalla edizione in 4to. del Bomberg. Quella dell'Ottizio è anche in 4to, impressa a Keil nel 1709. Il carattere è grande e buono, ma cattiva la carta. Ella è fatta con molta diligenza: ma l'editore non fa uso di altri manuscritti, che di quelli delle librerie di Germania, tralasciando le Francesi, che è l'ommissione comune di tutti tre. Hanno però queste *Bibbie* un vantaggio, che oltre le divisioni generali e particolari in Paraskes e Pesukim, usate da' Giudei; vi sono ancora quelle de' Cristiani o delle *Bibbie Latine*, in Capitoli e versetti: il Keriketib o le varie lezioni, i Sommarj Latini &c. che le rendono di considerabile uso, in

riguardo all'edizioni latine ed alle concordanze. La piccola *Bibbia* di R. Stefano in 16to. è molto pregiata per la bellezza del carattere. Dee però avvertirsi, che ve n'è un'altra edizione di Ginevra, similissima a questa, differendo soltanto nell'impressione, che è cattiva, e'l testo poco corretto.

A queste si possono aggiungere alcune altre *Bibbie Ebreë* senza punti, che sono molto desiderate da' Giudei; non perchè fossero più esatte, ma perchè possono più facilmente portarsi addosso, e sono usate nelle loro Sinagoghe e nelle Scuole. Di queste ve ne sono due bellissime edizioni, una del Plantinio in 8vo. a due colonne, e l'altra in 24to. ristampata dal Rafalengio a Leiden nel 1610. Vi è ancora una edizione di questa, fatta dal Laurenz in Astardam nel 1631. in caratteri grandi; un'altra in 12. a Francfort nel 1694. piena di errori; con una prefazione del Signor Leusdenio in principio.

BIBBIE Greche. Vi sono un gran numero di edizioni della *Bibbia in Greco*, ma si possono però tutte ridurre a tre o quattro principali, cioè, quella di Complutum o di Alcalá, e di Henares, quella di Venezia, quella di Roma, e quella di Oxford. La prima fu pubblicata nel 1515. dal Cardinal Ximenes, ed inserita nella *Bibbia Poliglotta*, ordinariamente chiamata la *Bibbia Complutensiana*. Questa edizione non è esatta, essendo alterato il testo Greco de' Settanta in molti luoghi, per uniformarlo al testo Ebreo. E' stata però ristampata nella *Bibbia Poliglotta* di Anversa, in quella di Parigi, e nella *Bibbia* in 4to. comunemente chiamata la *Bibbia di Vatable*. Vedi POLIGLOTTA.

La seconda *Bibbia Greca* è quella di Venezia nel 1518. Qui il testo greco de' Settanta è ristampato come lo sta nel manuscritto, pieno di errori de' Copisti, ma facilmente si emenda. Questa edizione è stata ristampata a Strasburg, a Basilea, a Francfort, e ad altri luoghi con molte alterazioni, per avvicinarla al testo ebreo. La più commoda è quella di Francfort, essendovi aggiunte delle piccole scholia, ove si dimostrano le varie interpretazioni degli antichi traduttori greci. L'Autore di questa collezione non vi ha posto il suo nome, ma è comunemente ascritta a Giunio.

La terza *Bibbia Greca* è quella di Roma del 1587 colle scholia greche, tratte da' manuscritti delle Librerie Romane, da Pietro Morino. Questa esatta edizione fu ristampata a Parigi nel 1628. da Giovanni Morino Prete dell'Oratorio, il quale vi aggiunse la traduzione latina, che nella Romana era impressa separatamente colle scholia, nella *Bibbia Poliglotta* di Londra, alla quale sono aggiunte in fondo le varie lezioni del manuscritto Alessandrino. Questa è stata ancora ristampata in Inghilterra in quarto ed in 12. con alcune alterazioni, e pubblicata di nuovo a Francfort nel 1709. dal Bos, il quale vi aggiunse tutte le varie lezioni, che potè ritrovare.

La quarta *Bibbia Greca*, è quella fatta sul manuscritto Alessandrino, cominciata in Oxford dal Dottor

tor Grabe nel 1707. In questa il manuscritto Alessandrino non è impresso, come lo sta, ma tale, come si pensava, che lo fosse; cioè, è alterato, dove sembrava esservi errore del Copista, o una voce inserita da qualche particolar dialetto. Alcuni pensano, che sia questo degno di merito, ma altri un errore, volendo che il manuscritto dovesse darli interamente ed assolutamente; e tutte le congetture in quanto alle lezioni metterli nelle note. Vedi SETTANTA.

Le **BIBBIE Latine**, tanto numerose quanto lo sono, possono ridursi a tre classi, cioè l'*antica volgata*, tradotta dal greco de' Settanta: la *moderna volgata*, la maggior parte della quale è tradotta dal testo ebreo; e le *nuove traduzioni latine*, tradotte ancora dal testo ebreo nel XVI. Secolo. Non abbiamo altro residuo dell'*antica volgata*, usata ne' primi tempi nelle Chiese Occidentali, se non che i Salmi, la Sapienza, e l'Ecclesiaste. Il Nobilio si è sforzato reintegrarla colle opere degli antichi Padri latini, ma ciò era impossibile farli esattamente, poichè molti de' Padri non si attenevano a quelle, nelle loro citazioni. Vedi VOLGATA.

In quanto alla Moderna Volgata, vi sono un vasto numero di edizioni, una differente dall'altra. Il Cardinal Ximenes ne ha inserita una nella *Bibbia di Complutum*, corretta ed alterata in molti luoghi. R. Stefano, ed i Dottori di Lovanio si prefero una infinita cura in correggere la moderna Volgata. La migliore edizione della *Bibbia latina* dello Stefano, è quella del 1540, ristampata nel 1545, al margine della quale sono aggiunte le varie lezioni di molti manuscritti latini, ch'egli avea consigliati. I Dottori di Lovanio reviddero la moderna Volgata dopo R. Stefano, e vi aggiunsero le varie lezioni di altri manuscritti latini. Le migliori edizioni di Lovanio sono quelle, nel fine delle quali sono aggiunte le note critiche di Francesco Luca di Bruges.

Tutte queste riformazioni della *Bibbia latina*, furono fatte prima del tempo di Papa Sisto V., e di Clemente VIII. dopo di che la gente non ha ardito fare alcune alterazioni, se non in comenti ed in note separate.

La Correzione di Clemente VIII. nel 1592. è presentemente lo stendardo per tutta la Chiesa Cattolica: Questo Pontefice fece due riformazioni, ma la prima è seguita. Da questa si fecero le *Bibbie* di Plantinio, e da quella di Plantinio tutte le altre: dimanierache le *Bibbie* comuni non hanno altra correzione, che quella di Clemente VIII. Vi sono molte cose gravi nell'edizione di Papa Clemente; cioè vi è aggiunto qualche nuovo testo, ed alterato qualche antico, per sostenere quel che chiamasi Dottrina Cattolica: testimonio quel celebre passo di S. Giovanni, *tres sunt &c.* Vedi VOLGATA.

Questa opinione però de' Protestanti, che nella correzione della *Bibbia* di Clemente VIII. s'è alterato il testo, con aggiungerli nuove cose, per sostenere la dottrina Cattolica, è falsa, e fondata sopra un equivoco tratto dalla sincerità de' Cattolici, e principalmente del Cardinal Bellarmino, uno de' suoi Correttori, il quale confessò espres-

mente non già di averla alterata, ma di non aver potuto correggere esattamente alcuni leggerissimi errori, i quali però non toccavano nè la fede, nè la disciplina; per vari e giusti motivi. *Scias velim Biblia Vulgata non esse a nobis accuratissime castigata; multa enim de industria, iustis de causis pertransivimus.* Bellar. *Calmet dict. de la Bible* Tom. IV. Art. *Vulgata*.

Vi sono un gran numero di *Bibbie latine* della terza classe, che comprendono le versioni dall'originale de' libri sacri, fatte in questi 200 anni. La prima è quella fatta di Santo Pagnino, Domenicano, impressa a Leone in quarto nel 1528, molto stimata da' Giudei. L'Autore accrescè questa in una seconda edizione. Nel 1542. vi fu una bellissima edizione in foglio della medesima a Leone, colte Scholia, pubblicata sotto nome di Michele Villanova, o sia Michele Serveto, Autore delle Scholia. Quei di Zurig pubblicarono parimente l'edizione della *Bibbia* di Pagnino in quarto, e R. Stefano la ristampò in foglio colla Volgata nel 1557; pretendendo darla più corretta delle altre edizioni. Vi è ancora un'altra edizione del 1586. in quattro colonne, sotto nome di Vatable, e noi la ritroviamo di nuovo in Hamburgo nella edizione della *Bibbia* in quattro lingue.

Nel numero delle *Bibbie latine*, ordinariamente si comprende la versione corretta dello stesso Pagnino, o piuttosto renduta letterale da Arias Montano; la qual correzione, essendo stata approvata da' Dottori di Lovanio &c. fu inserita nella *Bibbia Poliglotta* di Filippo II., e poi in quella di Londra. Vi sono state varie edizioni di essa in foglio, in quarto, ed in ottavo; alle quali vi è stato aggiunto il testo ebreo dell'antico testamento, e l'greco del nuovo; l migliore di tutte è la prima, che è in foglio, del 1571.

Dopo la Riformazione si son fatte da Protestanti molte versioni latine della *Bibbia* dall'originale: più stimate sono quelle del Munster, di Leone Ginda, del Castalio, e del Tremellio: le tre ultime delle quali sono state ristampate varie volte: la latine eccellente del Castalio piace molto alla gente, ma sono alcuni che pensano, che ella sia troppo alterata. La migliore edizione di essa è quella del 1572. La versione di Leone Ginda, alterata un poco da Teologo di Salamanca, fu aggiunta all'antica edizione latina, come fu pubblicata da R. Stefano colle note sotto nome di Vatable. Quella di Giunio ed di Tremellio è preferita, specialmente da' Calvinisti, ed è inferiore ad un gran numero di edizioni. Si può aggiungere una quarta Classe della *Bibbia latina*, che comprend la volgata edizione, corretta sull'originale. La *Bibbia* d'Isidoro Clario è una di questo numero. Quest'Autore non essendo contento di ristorare l'antica e pia latina, ha corretto il Traduttore in un gran numero di luoghi, ch'egli ha pensato esser mal tradotti. Alcuni Protestanti han seguito lo stesso metodo, tra gli altri Andrea e Luca Osiander, i quali pubblicarono ognuno una nuova edizione della Volgata corretta sull'originale.

Queste traduzioni perchè fatte da Eretici Protestanti, i quali per aver lasciata la via

ura della Chiesa Cattolica son sovente devianti dal vero.

BIBBIE Orientali, fra le prime versioni orientali della *Bibbia*, dee situarsi la Samaritana, per essere la più antica di tutte, e che non ammette più scritture del Pentateuco e de' cinque libri di Mosè. Questa Traduzione è fatta sul testo Ebreo Samaritano, che è poco differente dal testo Ebreo de' Giudei. Questa versione non è stata mai impressa, salvo che nella Poliglotta di Londra e di Parigi.

Le **BIBBIE Caldee**, son solamente le Glosse o l'espunzione de' Giudei, fatte in tempo, che essi parlavano la lingua Caldea: Si chiamano queste col nome di *Targumim* o *Parafrafi*, per essere Versioni abbreviate della Scrittura. Elle sono state inserite interamente nelle *Bibbie* grandi ebreiche di Venezia e di Basilea; Ma si leggono più commodamente nelle Poliglote, essendo accompagnate colla traduzione latina. Vedi **TARGUM**.

BIBBIE Siriache. Nell'anno 1562. il Widmanstadio impresso il nuovo testamento in Siriaco a Vienna, in bellissimo carattere. Dopo la sua venuta furono molte altre edizioni: ma questa fu inserita nella *Bibbia* di Filippo II. con una traduzione Latina. Gabriele Sionita pubblicò parimente una bella edizione Siriaca de' Salmi a Parigi, nel 1525. colla interpretazione latina. La *Bibbia* intera fu impressa in Siriaco nella Poliglotta di Londra e di Parigi.

BIBBIE Arabe. Nell'anno 1516. Agostino Giustiniano Vescovo di Nebio, stampò a Genova una versione Arabica del Salterio, col testo Ebreo e la Parafrafi Caldaica, con aggiugnervi le interpretazioni latine. Vi sono ancora versioni Arabe dell'intero Scrittura nelle Poliglote di Londra e di Parigi; ed abbiamo un'edizione intera dell'antico Testamento, stampato a Roma nel 1671. per ordine della Congregazione de' *Propaganda Fide*; Ma ella è di poca stima, per essere stata alterata, a fine di accordarla colla Volgata.

Le **BIBBIE Arabe** tra noi, non sono le medesime di quelle usate da' Cristiani di Oriente. Alcuni dotti credono che la versione Araba dell'antico testamento, impressa nelle Poliglote, almeno nelle grandi sia quella di Saadias, la loro ragione si è, che Aben Ezra, grande Antagonista di Saadias, cita alcuni passi della sua versione, che sono i medesimi di quei, che ritrovansi nelle versioni Arabe delle Poliglote: Nientedimeno altri son di opinione, che la Versione di Saadias non sia esistente. Nel 1622. l'Erpenio stampò un Pentateuco Arabico, chiamato ancora il Pentateuco di Mauritania, per essere fatto da' Giudei di Barberia, e per loro uso. Questa Versione è molto letterale, ed è reputata esatta. Si sono anche pubblicati in Arabo, i quattro Vangelisti, con una versione Latina in Roma nel 1591. in foglio: Questi sono stati di poi ristampati nelle Poliglote di Londra, e di Parigi con piccole alterazioni di Gabriele Sionita. L'Erpenio pubblicò in Arabo il nuovo testamento intero, come si ritrovava nella sua copia manoscritta, a Leiden nel 1616.

BIBBIE Costiche. Noi non abbiamo parte della *Bibbia* impressa a Costica; ma vi sono molte copie manoscritte nelle gran librerie, e specialmente in quella del Re di Francia.

BIBBIE Etiopiche. Gli Etiopi hanno ancora tradotta la *Bibbia* nella loro lingua. In essa si sono impresse separatamente i Salmi, i Cantici, alcuni Capitoli del Genesi, Ruth, Joel, Giona, Sofonia, Malachia, e'l nuovo Testamento; tutti i quali sono stati dipoi ristampati nella Poliglotta di Londra.

In quanto al nuovo testamento Etiopico, che fu prima impresso in Roma nel 1548. è un'opera di pochissima cura, e ritrovasi ristampata nella Poliglotta Inglese con tutti i suoi errori.

BIBBIE Armene vi è una molto antica versione Armena di tutta la *Bibbia*, fatta sopra la Greca de' Settanta da' certi Dottori, circa il tempo di S. Crisostomo. Fu questa la prima volta impressa intera nel 1664. da uno de' loro Vescovi in Amsterdam, col nuovo testamento in 8vo.

BIBBIE Persiane. Alcuni de' Padri par che dicono, che tutte le Scritture furono anticamente tradotte in lingua Persiana, ma noi non abbiamo niente dell'antica Versione, che fu senza dubbio fatta da' Settanta. Il Pentateuco Persiano, impresso nella Poliglotta di Londra e senza dubbio opera del Rabino Giacobbe, Giudeo Persiano. Nella stessa Poliglotta vi abbiamo i quattro Vangelisti in Persiano, colla versione Latina: ma questa edizione appare molto moderna, scorretta, e di poco uso.

BIBBIE Gotiche. Si dice generalmente che Elfilao Vescovo Goto, che visse nel IV. Secolo, avesse fatta una versione di tutta la *Bibbia*, eccetto de' libri de' Re, per uso de' suoi Concittadini. Questo libro fu poco usato per la frequente menzione, che si faceva delle guerre, perchè ispirava un genio militare troppo grande in quel Popolo. Di questa versione non ce ne rimane niente altro, che i quattro Vangelisti, impressi in 4to. a Dort nel 1665. da un MS. molto antico.

BIBBIE Moscovite. Un'intera *Bibbia* in lingua Schiavona fu impressa ad Ostravia in Volhinia nell'anno 1581. e questa è quella, che comunemente si chiama la *Bibbia* Moscovita: Ella fu impressa a spese di Consalvo Basile Duca di Ostravia, per uso comune di tutti i Cristiani, che parlavano la lingua Schiavona, dialetto della quale è il Moscovita.

BIBBIE in lingua volgare; Queste son troppo numerose, onde non si possono qui numerare. Veggasi la storia Critica del P. Simone, la Biblioteca Sagra del Long, e la Biblioteca Sagra del P. Calmet, unita al suo Dizionario della *Bibbia*.

BIBERE ad pinnas. Vedi l'Articolo PINNAS.

BIBITORIO Muscolo. Vedi ADDUCTOR OCULI.

BICCHIERE. Vedi TAZZA.

BICIPETE, in Anatomia, è un nome comune di molti Muscoli, perchè hanno due capi: Tali sono il *Biceps Cubiti* o *Humeri*, un Muscolo del braccio, uno de' capi de' quali nasce dall'orlo superiore della cavità del capo della scapula, ed è

ton-

tondo e tendinoso, e s'include nel canale, che sta nel capo dell'Omero; nascendo l'altro dal processo Coracoide, ed è largo e tendinoso, ed è unito circa il mezzo e la parte esteriore del braccio; e fa un bellico, che s'inserisce, con un forte e rotondo tendine, nella tuberosità dell'estremo superiore del raggio. Vedi *Tavola di Anat.* [Miologia] fig. 1. num. 24. fig. 2. num. 20. fig. 6. num. 15.

Alcune delle fibre del tendine formano una grande e trasparente Aponeurosi, che copre esternamente tutti i muscoli del raggio e delle dita. Si debbe usar molta diligenza nel salasso di non tagliarla a traverso; ma a tenore della lunghezza delle fibre di questa Aponeurosi. Questo Muscolo, col Brachio interno, coprono il braccio.

BICIPITE esterno, chiamato ancora *Gemello*. Vedi GEMELLO.

BICIPITE della Tibia o del Femore, è un Muscolo della gamba a due capi, uno che viene dalla tuberosità dell'Ischio, e l'altro dalla parte inferiore del Femore: Questi si uniscono insieme, e s'inseriscono per un tendine nella parte superiore esterna del Perone. Il suo uso è di aiutare a coprire la tibia, ed è similmente impiegato a rivoltare la gamba insieme col piede e le dita esteriormente, quando ci sediamo. Vedi *Tav. di Anat.* (Miol.) fig. 6. n. 40.

BIDELLO BIDELLUS, significa un messaggiero o Apparitore della Corte, che cita gli uomini a comparire, ed a rispondere.

BIDELLO, è ancora usato per un'ufficiale nelle Università, il cui ufficio è di andare con una bacchetta avanti a i Maestri, in tutte le pubbliche processioni &c.

Alcuni dicono, che son chiamati *bidelli* da una corruzione di *pedelli*, come servendo, e stando intorno a' piedi; altri da *Pedo seu baculo*, quia *virga utebantur*, formando il *pedellus* da *pedum*, una specie di bacchetta, che era il loro simbolo; e da *pedellus, pedellus*. Altri derivano la voce dall'ebraico *bedal* ordinare, disporre.

Lo Spelman, il Vossio, e'l Sommer derivano il *bidello* dal Sassone *bidel*, un pubblico banditore, nel qual senso i Vescovi in qualche antico manoscritto Sassone son chiamati *bidelli di Dio, Dei bidelli*.

Il traduttore del nuovo testamento Sassone traduce la voce *exactor*, per *bidello*; e la voce si usa nello stesso senso nelle leggi di Scozia.

BIDENTALI, erano costoro Sacerdoti tra gli antichi Romani, istituiti per l'amministrazione delle cerimonie di un *Bidentale*.

I **BIDENTALI** costituivano un Collegio o Decuria, che aveva il servizio o la procura, o sia l'interpretazione de' tuoni, e de' lampi. Vedi TUONO &c. La prima è principal parte del loro officio, era di sacrificare una capra di due anni, che nella loro lingua chiamavasi *Bidens*, per aver due denti, uno in ogni parte; o piuttosto da *Bidennis*, anticamente scritto per *Biennis*, di due anni.

BIGA, * è un Carro per ammaestrare i Cavalli per sotto la Carozza.

Tom. II.

* La voce dee piuttosto scriversi *biga* nel plurale, cioè *bijugæ*, due cavalli, uniti sotto un giogo. La *BIGA* è contraddistinta dalla *triga*, *quadrige* &c. Vedi **TRIGA** e **QUATRIGA**.

Le **BIGE** sono molto antiche. Tutti gli Eroi in Omero, in Esiodo, in Virgilio &c. andavano in esse.

BIGAMIA, è il doppio matrimonio, o'l possesso di due mogli nello stesso tempo. Vedi **MATRIMONIO**.

Tra gli antichi Romani, quegli convinti di *Bigamia* eran segnati con una nota d'ignominia; ed in Francia erano anticamente puniti colla morte. Vedi **POLIGAMIA**.

BIGAMIA, in legge Canonica, è parimente, quando uno si marita successivamente a due mogli, o la marita ad una Donna, che è stata maritata prima; in ognuno de' quali casi i Canonisti proibiscono a chicchessia l'esser Clerico, o di aver Vescovati, senza dispensa: il che è un punto di disciplina, fondato sopra quel passo di S. Paolo: *sia il Vescovo marito di una moglie*. 1. *Timot.* 3. 2. *Apostol. Constit.* 17. 18.

La **BIGAMIA** si fa di due maniere, *reale*, come quando uno si marita nello stesso tempo due volte; ed *interpretativa*, quando si marita una vedova o donna lasciva, il che è stimato una specie di secondo matrimonio.

Quì il P. Doucine distingue, ed osserva, che S. Ireneo essendo stato maritato due volte, dovea in questo senso essere incolpato di *bigamia*, e perciò fatto Vescovo di Tiro, contra la forma de' Canon. Quindi egli pensa con S. Girolamo &c, che quegli, che eran maritati due volte dopo il battesimo, erano i soli incapaci di *bigamia*; ma S. Ambrogio, S. Agostino &c. dicono chiaramente essere *bigamia*, se la prima moglie, fosse maritata prima, o dopo il battesimo. *Hist. du Nestor*.

I Cattolici fanno una terza specie di *bigamia* per interpretazione, come quando uno, che è negli ordini sagri, o chi è entrato in qualche ordine monastico si marita. A costui il Vescovo può accordar la dispensa almeno in qualche occasione. Vi è ancora una specie di *bigamia* spirituale, come quando uno tiene due benefici incompatibili, cioè due Vescovati, due Vicariati, due Canonicati &c. *sub eodem testo*, &c.

* **BIGATTO**, *Bombyx*, è il verme che fa la Seta, Vedi **SETA**.

BIGLIETTO, in legge dinota una sicutà, data per denaro, avuto sotto mano, ed alle volte ancora la cautela che dà il debitore, senza condizione o pena, in caso d'innosservanza: nel che questo è distinto dall'obbliganza. Vedi **OBBLIGANZA**.

BIGOTTO * è una persona indiscretamente ostinata, e perversamente attaccata ad una opinione.

* La voce viene dal germano *bei e gott*, o dall'Inglese *By-god per Dio*.

Il Camdeno riferisce, che i Normandi furono i primi ad esser chiamati *bigotti*, sulla occasione del loro Duca Rollo, il quale avendo avuto in matrimonio

G

monio

monio Giffa sorella del Re Carlo, e con lei l'investitura del Ducato, ricusò baciare i piedi al Re, in segno di soggezione; per timore ch' egli non volesse tenerlo per altro disegno; ed essendogli obbligato per questo dono, rispose ostilmente *no bigod*; sopra di che il Re voltandosi intorno lo chiamò *bigot*, il qual nome passò poi da lui al suo popolo.

BILANCIA, *libra*, è una delle sei semplici potenze meccaniche, usata principalmente per determinare l'egualità o la differenza de' pesi ne' corpi gravi, e conseguentemente le loro masse o quantità di materia.

La **BILANCIA** è di due specie, *antica e moderna*.

L'*antica* o Romana, chiamata *Stadera Romana*, è composta di una leva o trave, mobile sul centro, e sospesa vicino ad uno de' suoi estremi: in un lato del centro si mettono i corpi da pesarsi, e l'altro peso è misurato dalla divisione, notata nella trave; essendovi sull'altro lato il peso mobile, col quale si tiene la bilancia in equilibrio.

La *moderna* **BILANCIA**, ordinariamente ora in uso, è formata da una trave, sospesa esattamente per lo mezzo, a gli estremi della quale son pendenti due bacili concavi.

In qualunque di queste due, la trave è chiamata *jugum*, e le due metà di essa in ogni lato dell'asse le *braccia* o *braccia*, e l' manico col quale si tiene *trutina*; la linea sulla quale la trave gira, o che divide le sue braccia, si chiama *axis*, *asse*; e quando è considerata in riguardo alla lunghezza delle braccia si stima un punto, che è chiamato il centro della *bilancia*; e i luoghi ove si pongono i pesi, i *punti della sospensione o applicazione*. Quella parte delicata perpendicolare al giogo, colla quale s'indica o l'equilibrio o la preponderanza de' corpi, si chiama la *lingua della bilancia*.

Nella **BILANCIA Romana**, adunque, il peso usato per contrappesare è lo stesso, che i punti varj dell'applicazione; nella *bilancia* comune il peso è vario, e i punti dell'applicazione lo sono ancora. Il principio sul quale ognuna è fondata, è lo stesso, e può concepirsi da quel che siegue.

Dottrina della BILANCIA. La trave AB *Tav. di Meccanica. fig. 9.* parte principale della bilancia, è una leva della stessa specie, che, invece di rimanere sul piedestallo in C, che è il suo Centro di moto, è sospeso da un cerchio, attaccato al medesimo C, suo centro di moto; dimanierachè il Mecanismo della bilancia dipende dallo stesso Teorema della leva. Vedi **LEVA**.

Quindi siccome è il noto peso all'ignoto, così è la distanza del peso ignoto dal centro del moto, alla distanza del peso noto; dove i due pesi contrappesando ogni altro peso, i pesi noti mostrano per conseguenza la quantità dell'ignoto. Così ancora, l'azione del peso, che muove la bilancia è tanto più grande, quanto il punto vicino al peso è più distante dal centro della bilancia; e questa azione siegue la proporzione della distanza dello stesso punto da quel centro. Quando la bilancia si muove intorno al suo centro, il punto B descrive l'arco Bb (*fig. 10.*) nello stesso tempo che il punto A

descrive l'arco Aa, che è il maggior degli due; e perciò nel movimento della bilancia, l'azione dello stesso peso è varia, secondo il punto, al quale è applicata: quindi ne siegue che la proporzione dello spazio, che scorre dal punto in A, è come Aa; ed in B come Bb: e questi archi sono uno coll'altro, come CB, CA.

Varietà nell'applicazione della BILANCIA. Se le braccia della bilancia si dividono in parti eguali, un oncia applicata alla nona divisione dal centro, equipondererà con tre once nella terza; e due once nella sesta divisione, opereranno sì fortemente, come tre nella quarta &c.

Quindi ne siegue, che l'azione della potenza, che muove la bilancia, è in una ragion composta della potenza medesima e della sua distanza dal centro: poichè questa distanza è come lo spazio scorso nel moto della *bilancia*.

Qui può osservarsi, che il peso preme egualmente il punto della sospensione in qualsivoglia altezza, che da lui pende, e nella stessa maniera, come se fosse fisso in qualunque punto, poichè il peso in ogni altezza, egualmente tira la corda, dalla quale è sostenuto.

Si dice la *bilancia* essere in equilibrio, quando le azioni del peso sulle braccia, che muovono la bilancia, sono eguali, in modo che scambievolmente si distruggono fra di loro. Quando la bilancia è in equilibrio si dice, che i pesi equiponderano in ogni lato: I pesi ineguali possono ancora equiponderare; ma allora la distanza dal centro debb'essere reciproca, come i pesi: Nel qual caso se ogni peso si moltiplica per la sua distanza, il prodotto sarà eguale; e questo è il fondamento della *Stadera*. Vedi **STADERA**.

Così, in una *bilancia*, le cui braccia siano molto ineguali, il bacile pendente nella parte più corta, e la parte più lunga divisa in parti eguali; se gli si applica un tal peso, nella prima divisione, equipondererà di un oncia nel bacile; e il corpo da pesarsi dee mettersi in un bacile, e il peso già menzionato muoversi per lo braccio, finchè ritrovasi l'equilibrio; il numero delle divisioni tra il corpo e il centro, mostra il numero delle once, che pesa il corpo, e le suddivisioni, le parti di un oncia. Sullo stesso principio ancora è fondata la ingannevole *bilancia*, che inganna per via della ingegualità delle braccia: per esempio, prendete due bacili di peso ineguale, in proporzione di 9 a 10, e lasciate pendente uno di loro nella decima divisione della *bilancia* poco fa descritta, e l'altro nella nona, in modo che vi possa essere l'equilibrio; Se allora voi prendete alcuni pesi, che sono uno coll'altro come 9 a 10, e mettete il primo nel primo bacile, e l'altro nell'altro, equipondereranno bene.

Molti pesi pendenti in molte distanze, uno dall'altro, possono equiponderare con un unico peso nell'altro lato: per far ciò si richiede, che il prodotto di questo peso per la sua distanza dal Centro, sia eguale alla somma del prodotto di tutti gli altri pesi, essendo ognuno moltiplicato per la sua

sua distanza dal centro.

Per dimostrarlo, sospendete tre pesi di un oncia l'uno nella seconda, terza, e quinta divisione dal centro, che essi equipondereranno col peso di un oncia sola, applicata alla decima divisione dell'altro braccio; e il peso di un oncia nella sesta divisione, e l'altro di tre once nella quarta, equipondereranno col peso di due once sull'altro lato nella nona divisione.

Molti pesi ineguali in numero, sull'altro lato possono equiponderare: in questo caso, se ognuno di loro si moltiplica per la sua distanza dal centro, le somme del prodotto sull'altro lato faranno eguali, ed essendo eguali queste somme, vi sarà l'equilibrio.

Per provarlo: Sospendete un peso di due once in una quinta divisione, e due altri di un oncia l'uno nella seconda e settima, e sull'altro lato sospendete due pesi ancora di un oncia l'uno, nelle nona e decima divisioni, e vedrete, che queste due equipondereranno con quelle tre.

Per rendere giusta la *bilancia*, si richiede, che i punti della sospensione siano esattamente nella stessa linea, come lo è il centro della *bilancia*: che precisamente siano in egual distanza da questo punto dall'uno e l'altro lato; che le braccia sieno tanto lunghe, quanto convenientemente lo possono essere: che vi sia tanto poco sfornamento, quanto l'è possibile, nel movimento della leva e de' bacili; e finalmente, che il centro di gravità della leva, si metta un poco giù del centro del moto. Vedi **MOTIVAMENTO, MECCANICA, &c.**

BILANCIA dell'aria, è usata questa, per dinotare il peso di questo fluido, col quale, secondo la sua nota proprietà, preme, ove ritrova men resistenza, finchè sia egualmente agguistato in tutte le parti. Vedi **ARIA, GRAVITA', e BAROMETRO**.

BILANCIA Idrostatica, è una Macchina, per dinotare la specifica gravità de' corpi. Vedi **IDROSTATICA**.

BILANCIA di traffico, dinota l'egualità tra il valore delle Mercatanzie, portate da' forestieri, e il valore delle native produzioni, trasportate in altre nazioni.

È necessario, che questa *bilancia* si tenghi nelle nazioni di traffico, e se non può farsi in comodità, si faccia in specie. Questa ci fa sapere, se una nazione guadagna o perde col traffico straniero, o con un ramo di essa; e conseguentemente se quella nazione sarà ricca o povera. Vi sono diversi metodi per arrivare a questa conoscenza.

1. Vedere che vantaggio si ricava coll'usare una esatta diligenza ed osservare di qual proporzione sia il valore delle Mercatanzie trasportate, rispetto a quelle, che entrano: se le trasportate superano quelle, che entrano, si conclude, che la nazione è in guadagno, supponendosi, che l'avanzo si mette in massa, e così accresca il tesoro della nazione. Ma questo metodo è incerto, per ragione della difficoltà di sapere il vero stato delle Mercatanzie, che escono ed entrano. (1.) I libri doganali non son di regola in questo caso, per ragione,

che le merci girano, precisamente molte mercatanzie delicate, di piccola grandezza, ma di gran valore, come punti, fettucce, lacci, sete, gioielli, lini fini &c. anche vini, acquavite, tè, e simili. (2.) Si aggiungono a questi, varj accidenti, che accrescono il valore del fondo o nel venderli, o nel comprarsi, come le perdite in Mare, i Mercati, i fallimenti, i sequestri &c. (3.) In quanto però a' traffichi particolari, vi son diverse contrade, alle quali le manifatture che noi portiamo loro, sono inconsiderabili, ma i beni, che ne trasportiamo, sono a noi necessari a trasportarsi pel nostro traffico generale, come è il traffico di Norway &c. di legni e provisioni navali. Così ancora la compagnia dell'Indie Orientali, le cui Mercatanzie, che entrano, benchè eccedono molto quelle, che escono; nientedimeno il suo traffico è sommamente vantaggioso alla nazione, perchè noi vendiamo a' forestieri molte di quelle cose, che portiamo; e ne trasportiamo delle altre, come tela di cotone, e sete, in luogo de' lini, e delle lane delle altre Contrade, che ci costano a caro prezzo.

2.° Il secondo metodo è con invigilare al corso del cambio, che se generalmente supera l'intrinseco valore o è eguale a quello delle monete de' paesi stranieri, noi non solamente vi perdiamo per questi cambi, ma questa è una pruova della perdita generale, che facciamo nel nostro traffico: questo metodo però è pure imperfetto, perchè noi traffichiamo in molte contrade, colle quali non vi è stabilito corso di cambio.

3.° Il terzo metodo (che è quello del Cavalier Giuseppe Child) si fa coll'avanzo o diminuzione delle nostre Mercatanzie, e coll'imbarco in generale, perchè, se queste si diminuiscono, qualunque sia il profitto che i particolari possono fare, la nazione sempre perde, e per contrario. Egli propone per una regola infallibile, che in tutte le parti del mondo, grande che sia il traffico, e che continua così: che cresca da giorno in giorno maggiormente, e che l'imbarco si aumenti per una successione di età; debba sempre essere alla nazione profittevole. Egualmente è il caso di un Mercadante, che per condurre una gran Mercanzia ruina se stesso. Con questa sua ruina, quantunque egli perda, che gran moltitudine di Guadagnatori non nasce sopra di lui? come sono il Re, gli Officiali della Dogana, i Carpentieri del Navilio, i Macellari, i Brassari, i Fornai, i Funari, gli Uscieri, gli Uomini diligenti, gli Artefici, i Marinari &c.

4.° Il quarto Metodo è di osservare l'accrescimento o diminuzione della nostra moneta e della nostra lega, e questo è il meno ovvio e palpabile di tutti, perchè la moneta sembra agli occhi del volgo molto più abbondante, quando vi è meno occasione di trafficarla, e più rara quando le occasioni d'impiegarla sono più numerose e vantaggiose; su questo piede par che noi allora abbiamo molta moneta, quando abbiamo men traffico. Così es. gr. Quando la compagnia dell'India Orientale

tales ha da fare una gran vendita, appena si ritrova in Londra generalmente moneta bastante; perchè l'occasione impegna la gente ad impiegare quantità di quella, che avea riserbata per questo disegno. Onde una rata maggiore d'interesse farà subito apparire la scarsezza della moneta, perchè ognuno, tanto presto quanto lo può, raccoglie ogni piccola somma, e la manda all'Orefice per poterla impiegare. *Childs discor. sopra il Traffico cap. 9.*

BILANCIA di un Orologio o Mostra, è quella parte di ambedue, che col suo movimento regola e determina i tocchi. La dilei parte circolare è chiamata *Porlo*, e'l suo fuso la *verga*: vi appartengono due pallette o nocciuoli, che vanno ne' denti larghi della ruota coronale; ne' piccoli Orologi quel forte chiodetto, in cui è posto il più basso perno della verga, e nel mezzo del quale gira il perno della ruota coronale, si chiama la *potenza*: il pezzo lavorato che coprisce la bilancia, e nel quale giuoca il perno superiore della bilancia, si chiama *mostra*: e'l piccolo ago, negli orologi piccioli si chiama *regolatore*. Vedi **MOSTRA**, ed **OROLOGIO**.

BILARIO *poro*, *Bilarius porus*, ovvero condotto epatico, è una considerabile appendice del fegato, formata dalla concorrenza della moltitudine di piccole ramificazioni, che sporgono dalle glandole del fegato, le quali si uniscono in molti tronchi, di egual grandezza de' rami delle arterie epatiche, ed accompagnano loro, ramo per ramo, per tutta la sostanza del fegato; essendo attorcigliate nelle medesime Capsule della Porta. Vedi **TAVOL. Anat. (Splan.) fig. 5. lit. bb.** E vedi **PORO**. Questi rami sono circa la grandezza di un fil di paglia: il più grosso e largo è quello, ove può entrarvi un dito picciolo; e sono distinti dalla Porta pe' loro contenuti, essendo sempre pieni di bile. Oltre le capsule comuni a questi ed alla Porta, ogni uno ha una membrana bianca, massiccia, propria, simile alla membrana muscolosa dell'arteria.

Sul lato concavo del fegato s'incontrano varie ramificazioni, e formano un tronco o canale, propriamente chiamato il *poro bilario*, della grandezza di una penna d'oca, che discendendo circa due pollici, s'incontra col condotto cistico, ed insieme con esso formano quel che chiamiamo condotto comune o colidoco; il quale discendendo in linea retta circa quattro pollici, si scarica nel duodeno, con una obliqua inserzione, sovente nella medesima apertura del condotto pancreatico.

Il *poro bilario* comunica colla vescica del fiele, per un condotto, descritto dal Dottor Glisson, e dopo dal Blassio e dal Perault, che gli danno il nome di condotto *Cistepatico*. Il Verheyen ritrovò nel buc due, tre e quattro di questi condotti cistepatici; e'l simile si è osservato nel cane e nel Puomo. Vedi **CONDOTTO CISTEPATICO**.

BILE * *Bilis*, è un succo amaro, giallo, separato dal sangue nel fegato, raccolto nel *poro bilario* e nella vescica del fiele; donde si scarica, per mezzo del condotto comune, nel duodeno. Vedi **FEGATO** &c.

* La voce bile viene dal Latino bilis, che alcuni

la traggono dal greco *Biz* violenza, perchè la gente biliosa è inclinata alla collera. Altri la derivano dal latino bullire, bollire.

La **BILE** è di due spezie *Epatica* e *Cistica*: la prima, più propriamente chiamata *bile*, è separata immediatamente dalla glandola del fegato nel *poro bilario*. La seconda presentemente chiamata *Fiele*, è separata parimente dalla glandola del fegato nella vescica del fiele, pe' suoi propri condotti. Vedi **FIELE**, **PORO** &c.

La **BILE Cistica** è più densa, più gialla, e più amara, e non si evacua continuamente, ma solamente quando è pieno il suo ricettacolo; nel qual caso la contrazione delle fibre irritate, la fanno inclinare nel duodeno.

La **BILE Epatica**, è più verde, più chiara, più dolce e trasparente, ed è continuamente molle, cacciandosi colla sola azione delle parti vicine. La *Bile Cistica* resiste agli acidi; e mischiata con altri fluidi dà loro la medesima proprietà: ella asperge, come il sapone, e rende l'olio capace di mischiarsi coll'acqua. Ella risolve le gomme e le resine estenuate ed altri corpi tenaci, rendendoli omogenei a se medesimi. Non è alcaliosa nè acida, ma sembra una concrezione di olio, sale, e spiriti, lavati con acqua. Coll'analisi chimica, il Dottor Drake osserva, che ella produce del solfo, o olio, qualche saie volatile, e buona quantità di sale fisso, (particolarità, che la fa differire da tutti gli altri liquori animali) ed una moderata quantità del capo morto o terra, la cui base è la *stemma*.

L'uso ed effetto della *bile* è di mischiarsi col chilo e colle fecce, per estenuare, risolvere, aspergere, e stimolare le fibre motrici degl'intestini: di vantaggio mischia insieme le cose molto differenti: ammortisce, ed addolcisce le cose, che sono aspre e saline; divide quelle, che sono coagolate; apre i passaggi al chilo; muove l'appetito; mette in moto le parti del fermento; ed assimila le cose crude alle cose concotte.

Questi effetti l'ha in maggior parte la *Bile Cistica*; e l'*Epatica* in minor grado.

Il Dottor Quincy crede, che il principal uso di ambedue le forti di *bile*, sia quello di umidire, e raddolcire gli acidi del Chilo, e ristagnarli col suo solfo, in maniera, che impedisce loro di essere sufficientemente lavati dal *succo pancreatico*, per entrare ne' *latteali*: il che sembra confermato da questo: che non ostante la gran quantità de' sali acidi nell'alimento dello stomaco, non se ne ritrovano alcuni nel chilo, dopo che ha passato il duodeno, e si è impregnato col chilo, che scorre continuamente da i pori bilarij. Vedi **ACIDO** e **SANGUE**.

Il Borrelli asserisce, che la parte della *bile* discaricata negli intestini, rientra nelle vene mesenteriche, e si mischia col sangue della vena Porta, e di nuovo scorre per lo fegato. Della stessa opinione sembra esser il Boerhave, sul qual piede la *bile* ha la sua circolazione, come l'ha il sangue.

Alcuni vogliono, che la *bile* si porta al suo recettacolo per tre vie, e che ella sia egualmente com-

posta di tre differenti specie di *bile*, e quindi vengano le sue diverse proprietà, quantunque il Boerhave crede, che queste proprietà, piuttosto risultano dal suo ristagnarsi nella vescica del fiele; e pensa col Malpighio, che la parte amara possa probabilmente divenir così nelle glandole, che sono intorno della vescica del fiele, le quali son soccorse dalle arterie Cistiche, donde esce più amara, e si mischia col rimanente nella vescica.

La **BILE** è un succo di grande importanza in riguardo alla buona o cattiva salute dell'animale. Il Dottor Woodward ha rintracciato i suoi effetti pe' il corpo, molto minutamente, e non fa scrupolo di ascrivere molte delle di lui infermità a qualche disordine della *bile*. Ciò egli crede essere la principale sorgente nella machina animale, e da ciò egli ricava i fenomeni del corpo se sia sano o infermo: e pare gli antichi generalmente la prendevano per un escremento, del quale non trovavano a farne alcun uso.

Molti de' Moderni da piccola quantità di *bile* separata, han falsamente creduto, che questa secrezione non sia il solo fine di un vischio considerabile, come il fegato. Il Dottore Keil osserva, che da un cane, il cui condotto comune è quasi tanto grosso, quanto quello dell'uomo, se ne raccoglie in un ora circa la rata di due dramme; quantunque in un corpo umano sia ragionevole il pensare, che la quantità separata sia più grande.

La **BILE** è una parte, che ritrovasi in tutti gli animali, anche ne' colombi &c. che non hanno la vescica del fiele, ed hanno nientedimeno la *bile*, ritrovandosi il loro fegato esser molto amaro. La *Bile*, osserva il Signor Sauvry, essere una delle principali cagioni della sete, perchè si mischia col succo salivale. Vedi **SETE**.

Alle volte la *bile* da gialla diviene verde, simile al verdame, e frequentemente biancaccia, simile al bianco delle uova, e ciò senza alcun altra apparente cagione, salvochè di un picciolo movimento di una convulsione o di una violenta passione della mente. Questa cagiona molte e terribili infermità, come nausea, abborrimento di vitto, ansietà, sospiri, corregge, diarree, disenterie, morbi cutanei, febbri, e convulsioni.

Alle volte divien negra, e prende il nome di *Collera*, e così è simile nel sapore, ad un aceto molto forte: alle volte è simile ad un sangue putrefatto: arde, discioglie, consuma, cagiona delle infiammazioni, delle cancrene, mortificazioni, dolori violenti, e terribili fermentazioni.

Il Boerhave distingue tre specie dell'*atra bilis* o della negra *bile*. La prima più dolce, che nasce dalla materia del sangue, posta in gran moto, d'onde prende il nome di *adusta*. La seconda è una aggravazione della prima, che nasce dalle medesime cagioni, soltanto alterate. La terza è una *bile* corrotta, arida, che se nasce da una forte verde o pallida, è sempre cattiva.

Una troppo grande evacuazione di *bile* o per sopra o per sotto impedisce la chilificazione del

suo principale istrumento, perciò impedisce la secrezione, l'escrizione delle fecce: produce un temperamento acido, freddezza, debolezza, palidezza, svenimenti &c. Se la *bile*, quando è pronta, viene impedita del suo discaricamento negli intestini, ella produce l'itterizia. Vedi **ITTERIZIA**.

Secrezione della BILE. In quanto alla maniera, colla quale la *bile* si separa nel fegato, varie sono le opinioni. Alcuni sostengono, che i pori delle glandole secretorie del fegato, abbiano una certa configurazione e grandezza, sicchè le particelle della *bile*, che muotano nel sangue, essendo loro perfettamente corrispondenti in grandezza e figura, vi passano; e tutte le altre son escluse. Altri col Silvio, e col Lister, non ammettono differenza nella configurazione, pretendendo, che i pori di tutti i vasi sieno circolari; e che le particelle di tutte le specie, che vogliono esservi ammesse, se sono assai picciole, ricorrono al fermento, che si suppone esser nel fegato, co i mezzi del quale le particelle del sangue nel loro passaggio per gli condotti secretori, assumono la forma di *bile*. Ma perchè questo non scioglie la questione, altri son ricorsi ad altre ipotesi, sostenendo, che i fluidi, contenuti nel sangue della vena porta, mentre che entrano nella sostanza del fegato, nel suo cammino alla estremità della vena cava, si appigliano alle aperture de' tubi secretori, agli estremi rami della porta, che sono molto vuoti, ed alle radici della cava, che non sono vuote assai per riceverli; coi quali mezzi separandosi dalla società e dal moto intestino dell'altra parte essenziale del sangue, e non essendo lungo tempo agitati dalla azione vitale de' vasi del sangue, ed esponendosi all'azione de' vasi bilarij, costituiscono un nuovo umore, distinto dal sangue, chiamato *bile* &c. Il Dottor Keil stima dar conto della secrezione della *bile* dalla forte attrazione tralle particelle, delle quali è composta. Egli osserva, che il cuore e'l fegato essendo molto vicini, l'arteria Celiaca trasporterebbe subito tutto il sangue al fegato; e quindi la velocità del sangue farebbe così viscida la secrezione, che la *bile* non potrebbe effettuarsi affatto. La Natura adunque ha formata una vena per questo disegno, cioè la Porta, e da questa fa scorrere il sangue da' rami delle arterie Mesenterica e Celiaca al fegato, con che il sangue è portato molto in giro, passando per gl'intestini, per lo stomaco, per la milza, e'l Pancreas, ed arriva poi al fegato, in modo che la sua velocità vien molto diminuita, e le particelle, che formano la *bile*, hanno tempo di attrarsi una coll'altra, ed unirsi prima, che giungono a' loro vasi secretori. Ma se mai questa diminuzione di velocità non fosse bastante al disegno, la Natura v'è più oltre, avendo fatto, che le cavità di tutte le arterie s'ingrandiscano, siccome si dividano: così la massa de' rami, che nasce dall'aorta, è all'aorta medesima come 102740 a 100000. e ciò non ostante, come se questa proporzione fosse troppo picciola pel presente disegno, la Natura ha preso un' ulterior

terior camino, ed ha accresciuti i rami, che sporgono dall'arteria Mesenterica, in maggiore ragione: onde in un corpo, ch'egli esaminò, trovò la massa de' rami molto più doppia di quella del tronco, e perciò la velocità del sangue nella prima, debbe esser meno della metà dell'ultima. Egli dimostra inoltre da una giusta calcolazione, che il tempo, che prende il sangue nel suo passaggio dalla aorta al fegato, è per lo meno, ventisei minuti; in luogo che nella arteria, che stà direttamente dall'Aorta al fegato, vi passerà in poco più, di mezzo secondo, cioè in 2437. volte lo spazio, ch'egli spende nel suo passaggio. D'onde appare, che il sangue non va in uno stato attento a produrre la bile; v'è direttamente dall'Aorta al fegato, e che più lungo tempo, e più languido moto è necessario per rendere le particelle biliose pronte a separarsi. Egli aggiunge, che gli umori esistono nelle glandole, come si ritrovono dopo la secrezione, perchè la Natura non vuol essere in questa occasione in tanto impegno a ritardare la velocità del sangue. Inoltre questa bile ha un altro vantaggio dall'uso della Porta, perchè col girare per molte parti, prima che si porti al fegato, ella lascia dietro la maggior parte della linfa, co i quali mezzi le particelle avvicinandosi viepiù fra di loro, si uniscono subito. Vedi SECREZIONE.

BILICA *Complexione*. Vedi COMPLESSIONE, TEMPERAMENTO, COLERICO &c.

BILINGUIS, in legge Inglese, è un nome dato a' Giurati, che decidono tutte le cause tra Inglesi e stranieri, de' quali, metà debbono essere naturali, altra metà forastieri. Vedi GIURATI e MEDIETAS.

BILIOSA Colica. Vedi COLICA.

BILLA VERA, il biglietto è vero, in Inglese: il Giuratore maggiore scrive dietro ad una scrittura, che si presenta in quella Corte colla notizia di un delitto punibile, le voci *Billa Vera*, volendo significare che il presentatore, ha fornita la sua istanza con probabile evidenza, e che è degna di maggior considerazione; sopra di che la parte presentata, si dice che sia *indiziata* del delitto, ed è obbligata a rispondervi, o col confessare, o col dilleguare l'indizio. Vedi GIURATI, INFORMAZIONE, INDIZIO.

Se il delitto è capitale, si riferisce ad un altro Tribunale, chiamato *Inquest of life and death*, cioè informazione della vita e della morte, col quale informo, se si ritrova colpevole, ed è convinto del delitto, è condannato dal Giudice. Vedi DISCETTAZIONE, CONVINTO &c.

BIMEDIALE, in matematica. Quando si compongono due linee mediali, come AB e BC, componibili solamente in potenza, e che contengono un rettangolo razionale, tutto l'AC sarà irrazionale, ed è chiamato prima linea bimediale. Euclid. lib. 10. prop. 38.

BINARIO numero, si compone di due uniti. Vedi NUMERO.

A C

A | — | —

Aritmetica BINARIA, è un metodo di computare, proposto la prima volta dal Signor Leibnitz, dove in luogo di dieci figure, come nella comune aritmetica, e la progressione da 10 a 10, egli si avvale di due figure, ed usa la semplice progressione da 2 a 2. Vedi ARITMETICA, SERIE, PROGRESSIONE &c.

* *Giuseppe Pollicano di Praga ha più distesamente esposti i principj e la pratica dell' Aritmetica binaria, in un libro, intitolato: Arithmeticus perfectus, qui tria numerare nescit. 1712.*

Tutti i suoi caratteri usati in questa Aritmetica, sono 0 ed 1, e l'zero moltiplica quì ogni cosa per 2, come si fa nella comune Aritmetica per 10. Così 1, è uno; 10, due; 11, tre; 100, quattro; 101, cinque; 110, sei; 111, sette; 1000, otto; 1001, nove; 1010, dieci &c. il che è fondato sullo stesso principio della comune Aritmetica.

Da quì appare immediatamente la ragione della celebre proprietà della proporzione duplicata Geometrica ne' numeri interi, cioè che dato da noi un numero di qualunque grado, possiamo comporre tutti gli altri numeri interi, sopra il doppio del più alto grado; essendo per esempio, come se uno dicesse 111 è la somma di 4, 2, e 1, la qual proprietà può servire agli faggiatori per pesare tutte le specie di masse con un picciol peso, e può servire nelle monete, per dare i differenti valori a' piccioli pezzi. Questo Metodo di esprimere i numeri, una volta stabilito, renderà facile tutte le operazioni, particolarmente nella moltiplicazione, dove non vi sarà necessità di tavola, o di ritenere ogni cosa a memoria. L'Autore però non commendava questo metodo per uso comune, perchè vi si richiedono gran quantità di figure per esprimere un numero; aggiungendo che se la comune progressione fosse da 12 a 12, o da 16 a 16, sarebbe più spedita, ma il di lei uso è proprio per iscrivere le proprietà de' numeri, per costruire le tavole &c.

Quel che rende l'*Aritmetica binaria* più notabile, è l'essere stata la medesima da 4000. anni in uso tra' Chinesi, e lasciata in enigma da Fohi fondatore del loro Impero, non meno che delle loro scienze.

Il Signor Lagni ha proposto un nuovo sistema di logarithmi sul piede dell'*Aritmetica binaria*, che egli sperimenta più breve, più facile, e più naturale de' comuni sistemi.

Tempo BINARIO, in Musica è quello che si porta egualmente; o dove il tempo dell'alzata è eguale a quello della calata. Vedi TEMPO, e BATUTA.

BINOCULARE Telescopio, è quello, a cui tutti due gli occhi possono applicarsi, e conseguentemente osservarsi lo stesso oggetto nello stesso tempo per due parti. Vedi TELESCOPIO.

Questo consiste di due tubi con due ordini di vetri della stessa qualità, ed accomodati al medesimo asse; e si pretende che rappresenti gli oggetti

100	4
10	2
1	1
111	7

getti più grandi e chiari di un semplice telescopio monoculare.

BINOMINALE o BINOMIA in algebra, è una radice, che consiste di due parti o membri, connessi col segno + o —. Vedi MONOMIA.

Così $a + e$, e $5 - 3$ sono *binomiali*, consistendo delle somme, e della differenza di queste quantità.

Se la radice ha tre parti, come $a + b + c$, si chiama Trinomia; se più, Multinomia. Vedi TRINOMIA, RADICE &c.

BIOGRAFO * è un'Autore, che scrive la Storia, o la Vita di una o più persone. Tali sono Plutarco, Cornelio Nipote &c.

* *La voce è formata dal greco Bios Vita, e γραφω Scribo scrivo.*

BIQUADRATO o BIQUADRATICO, è la prossima potenza sopra del cubo, o il quadrato della radice cuba. Vedi POTENZA, RADICE, QUADRATO, QUADRATUM &c.

BIQUINTILE, è un'aspetto de' pianeti, quando sono 144 gradi distanti l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO.

BIROCCIO è una sorte di carrozza aperta, leggera, ovvero un Galeffo. Vedi COCCIO e CARRO.

BIRRA*, è una specie volgare di bevanda, preparata di orzo e luppoli. Vedi ORZO.

* *La voce è Sassona, formata dalla Tedesca bier, dal latino bibere, alle volte scritta per apocopa biber.*

Il Mattioli crede che il *zithum*, e l'*curmi* degli antichi, sieno gli stessi, che la birra de' nostri giorni; e pensa di non esservi altra differenza tra l'*zytum* e l'*curmi*, che solamente in alcune circostanze della preparazione, che rende l'una più forte dell'altra. Vedi CERVOGIA.

Tacito parlando degli antichi Germani, ed anche Dioscoride e Galeno, condannano la Birra, per essere pregiudiziale alla testa, a' nervi ed alle parti membranose; e come quella che cagiona una lunga e più cattiva ubbriachezza del vino, e che promuove la suppressione d'orina ed alle volte la lebbra.

I Signori Perrault, Rainfant ed altri difendono la birra moderna; sostenendo che i luppoli che si usano presso di noi, e de' quali gli antichi erano ignari, avendo la facoltà di purificare il sangue, e rimuovere le ostruzioni, servono come un correttivo, che libera la bevanda dalle inconvenienze, che vi erano in quella degli antichi.

Per la maniera di preparar la birra. Vedi BRASARE.

Per le sue qualità. Vedi LIQUORE D'ORZO.

La Birra agra, si usa da stampatori di tele d'India, da Chimici, da Lapidari, da Tintori di Scarlatta, da Mercadanti di Aceto, da fattori di Biacca &c.

Misura di Birra } Vedi MISURA.

Aceto di Birra } Vedi ACETO.

BISANTE, è una sorte di Moneta coniatata a Bizanzio, nel tempo degli Imperatori Cristiani.

Vedi CONIO, e MONETA.

Il BISANTE era di oro puro o di 24 carate fino, ma sul suo valore non ben si conviene. Quindi ancora l'oro offerto dal Re sull'altare in Inghilterra nelle festività, è tuttavia chiamato *Bisant* o *Besant*.

BISCIA. Vedi SERPENTARIA.

BISCOTTO * dinota una delicata specie di pane, preparato da' Confettieri, di fiore di farina, uova, zucchero, ed acqua di rose, o di aranci: ovvero di fiore, uova, e zucchero, con semenze di anici e cetto tritato; cotto più di una volta al forno, sopra forme di stagno, o carta.

* *La voce viene dal Latino bis, due volte, e dalla Francese cuit coctus, cioè cotto due volte.*

Gl'Inglese hanno varie sorti di questi biscotti, come biscotti di semenze, biscotti di frutta, biscotto lungo, biscotto rotondo, biscotto di Napoli, biscotti spungiosi &c.

BISCOTTO marino, è una sorte di pane molto seccato, con infornarlo due volte, affine di conservarlo pel servizio del mare. Ne' lunghi viaggi lo infornano quattro volte, e lo preparano sei mesi prima della imbarcazione. Questo potrà conservarsi buono per un anno intero.

BISCROMA, in musica, è una nota, due delle quali sono eguali alla Croma. Vedi CROMA, e NOTA.

BISESTILE o anno intercalare in Cronologia, è l'anno composto di 366 giorni, incontrandosi una volta ogni quattro anni, per ragione dell'aggiunta di un giorno nel mese di Febbrajo, affine di raccogliere le sei ore, che il sole scorre di più nel suo corso in ogni anno, oltre de' 365 giorni, che è ordinariamente il suo corso. Vedi ANNO.

Il giorno così aggiunto si chiama *bisestile*, avendo Cesare stabilito di dover essere questo il di prima de' 24. Febbrajo, che tra' Romani era il festo delle Calende di Marzo. Sicchè il festo delle Calende di Marzo viene in questo anno numerato due volte, per cui ne son venuti il giorno intercalare e l'anno, che sono chiamati perciò col nome di *bisestili*. In Inghilterra collo statuto de' anno *bisextili*, 21. Erio. III. per impedirne la poca intelligenza, il giorno intercalare, e quello, che lo precede, si riputano un solo giorno. Vedi INTERCALARE.

Gli Astronomi impiegati a riformare il Calendario per ordine di Papa Gregorio XIII, offerendo che il *bisestile* in quattro anni avanzava di 40 minuti di più il corso del Sole nel suo ritorno allo stesso punto del Zodiaco; e computando che questi sopranumerari minuti in 133 anni avrebbero formato un giorno, per impedire qualunque cambiamento, che poteva insensibilmente introdursi nelle stagioni; stabilirono, che nel corso di 400 anni vi dovessero essere tre *bisestili* meno, secondo fu nel 1700, che non vi fu *bisestile*, per questa ragione.

BISEZIONE, in Geometria, è la divisione di ogni quantità in due parti eguali, chiamata ancora *dispartizione*. Vedi DIVISIONE.

BISMUTO, è un corpo minerale, mezzo metallico, composto della prima materia dello stagno, quando è però imperfetto, e che si ritrova ordinariamente nelle mine di stagno, ed alle volte ancora in quelle di argento. Vedi **STAGNO**.

La sua sostanza è dura, pesante, e fragile; di una grossa grana, lustra, e bianca. Si chiama ancora vetro stagnato, perchè quando si rompe, mostra un gran numero di lisce piccole lamine, simili al vetro; chiamasi inoltre *Marcasita* per antonomasia, perchè passa tutti gli altri nella bianchezza, e bellezza. Vedi **MARCASITA**.

Il **BISMUTO** ritiene in se un sale arsenico, molto pericoloso a prenderlo interiormente. Il suo precipitato forma un magistero molto bianco, che si mischia con acqua, e pomato per fare il belletto da bellettar la faccia, e conservar la pelle. Vi sono ancora de' fiori, preparati con questo, che tolgono le macchie della faccia. Vedine l'operazione nel Signor Quincy.

Vi è ancora un *artificiale bismuto*, che è quello, che ordinariamente si ritrova nelle Spezierie, fatto con ridurre lo stagno in sottili lamine, e cementarle con una mistura di tartaro bianco, salpietra, ed arsenico strattificato in un croggiuolo, con fuoco semplice; lo stesso si fa ancora del minerale chiamato Zink, usandosi il piombo in luogo dello stagno, ed un poco di calamina.

BISTICCIO è un giuoco di parole, lo spirito del quale è fondato sopra una rassomiglianza, tra i suoni o sillabe di due voci, che sono differenti, e forse di contrario significato. Vedi **SPIRITO**.

Tali sono in Inglese: *Cane de cane, cane; Far mole mole mole. Lex Dei, lux dei: All houses are ale-houses. The holy state of matrimony, it become matter of money. Some mens paradise is a pair of dice: Was it so in time of Noak! Ah no.*

L'ordine cavato dal disordine, o il disordine ordinato, è il titolo di un libro Francese.

Un bellissimo esempio del Bisticcio in Italiano leggiamo nel graziosissimo poema di Lorenzo Lippi Fiorentino, intitolato: il Malmantile Racquistato; allorchè fa ad un Diavolo, con un bisticcio, esporre il suo pensiero;

„ Io che sono un infano ignaro ognora
 „ Che di saper supir non voglio o vaglio,
 „ Dico che al duca, perchè a' muri mora
 „ Tosto in testa si dia pel meglio un maglio;
 „ E che lo spirito sporti al foro fora
 „ Ond'ei fa i peti, e pute d'oglio e d'aglio
 „ Acciò l'accia sull'aspo doppio addoppi
 „ La parca, e l'porco colla stoppa stoppi.

I Bisticci quando si compongono facilmente e sono ingegnosi, pungenti ed adattati, si permettono nelle conversazioni, nelle letterè, Epigramme Madrigali ed in simili composizioni: ma sono assolutamente banditi dal serio, dal grave e dal sublime, per ragione che debilitano la sua forza e diminuiscono la sua bellezza, che consiste in un certochè di grande e di elevato. E' vero che i Greci ed i Romani ne soffrivano la pratica ed usavano i bisticci per ornamento di molti discorsi seri;

ma il più severo e filosofico genio del nostro tempo, per qualunque mezzo, non rimane soddisfatto di una tal forza esteriore. Le Divise, i Simboli, gli Enimmi, i Motti &c. sono la loro propria sfera, dove possono trarre molto vantaggio. Vedi **DIVISA**, **ENIMMA**, &c.

BITUME, in un senso generale, è un succo minerale, grasso, tenace, e molto accensibile: ovvero un corpo fossile, che prontamente si accende, produce un olio, ed è solubile in acqua. Vedi **FOSSILE**.

I Naturalisti distinguono tre specie di *bitume*, *dura*, *molle*, e *liquida* o oleosa, ognuna delle quali si suddivide in molte altre.

Tra i *bitumi duri*, si numera l'Ambra gialla, alle volte l'Ambra grisa, la Gagata, lo Asfalto, o la pece giudaica, il Pissasfalto, la Carbonata, la pietra focaja, e i Solfi. I *molli* sono, Malta, bitume di Colao, di Surina, e di Copal; finalmente il Nassa d'Italia, e l'Petroleo, si mettono fra i *bitumi liquidi*, a' quali si possono aggiungere il Zacinzio. Vedi **AMBRA**.

Inoltre i *bitumi*, altri sono *fossili*, altri si ritrovano scorrenti sulla superficie di certi laghi, ed altre sorgenti della terra, simili alle fontane: come in Pitchford in Shropshire &c. Alcuni bitumi sono così duri, che si usano nelle fucine, in vece de' Carboni: altri sono così glutinosi che se n' avvalgono per cemento o calce negli edifizj; della qual specie era quello, con cui furono fabbricate le famose mura di Babilonia; ed altri così liquidi, che se ne servono nelle lampadi, per olio.

Il **BITUME** molto stimato è quello della Giudea. Vedi **ASFALTO** e **PISSASFALTO**.

BIVALVA o **BIVALVULARE** è un termine, usato dagli Scrittori della storia naturale per quelle conchiglie che hanno due gusci, come sono le chiochiette, il musciolo, l'ostrica &c. le quali sono, come dicevi, della specie bivalvulare. Vedi **GUSCIO**.

La conchiglia *bivalva*, che ha una gran vertecchia sanguigna nel gabinetto della sua buca, si dice dal Dottor Lister, essere stata comperata dal Duca d'Orleans 900 lire, che vagliono circa 50 lire sterline; lo stesso Principe offerì ad un Parigino 11000 lire, per 32 conchiglie, e ne fu escluso.

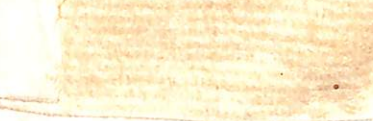
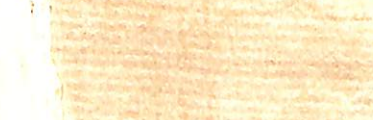
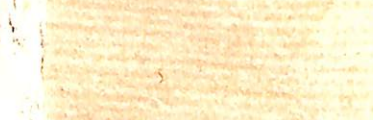
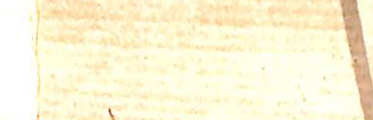
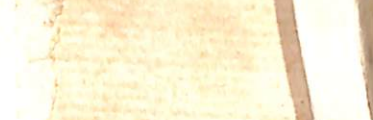
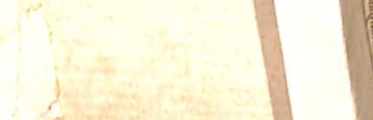
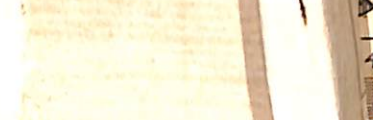
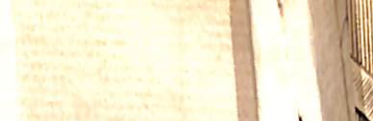
BIVALVA è anche applicato alle filique o baccelli di quelle piante, che s'aprono tutte intiere, per cavar fuori i loro semi. Tali sono i piselli, le fave &c. che i Botanici dicono, che abbiano una filiqua *bivalva* o *bivalvulare*.

BIVENTRE in Anatomia è un nome dato al sesto muscolo della mascella inferiore, essendo l'ultimo di que' che servono a chiuderle ed aprirle: così chiamata perchè ha due ombelichi ne' suoi estremi, ed un tendine nel mezzo. Vedi **Tav. di Anatom.** (*Miol.*) fig. 2. *hum.* 2. Vedi **MUSCOLO**.

Il **BIVENTRE** o *diastrico* ha la sua origine da una scissura trall'osso occipite e l'apofisi mastoideale, d'onde passando il suo tendine per un buco nello Stilojoideo ed in un legamento anulare dell'osso joideo, vi nascono certe fibre, che unisce il suo secondo

TAVOLA DEL BLASONE

<i>Aquilone Fig. 1.</i> 	<i>Anello Fig. 2.</i> 	<i>Azzurro Fig. 3.</i> 	<i>Vergato bendato Fig. 4.</i> 	<i>Vergato pelato Fig. 5.</i> 	<i>Bayone Fig. 6.</i> 	<i>Banda Fig. 7.</i> 	<i>Regolo Fig. 8.</i>
<i>Plinto Fig. 9.</i> 	<i>Adogli Fig. 10.</i> 	<i>Bottonato Fig. 11.</i> 	<i>Conio Fig. 12.</i> 	<i>Carbonchio Fig. 13.</i> 	<i>Cappo Fig. 14.</i> 	<i>Scaccato Fig. 15.</i> 	<i>Caurone Fig. 16.</i>
<i>Trameschiato Fig. 17.</i> 	<i>Laurato Fig. 18.</i> 	<i>Composto Fig. 19.</i> 	<i>Ferro di Furdetta Fig. 20.</i> 	<i>Angora di Molino Fig. 21.</i> 	<i>Fascia Fig. 22.</i> 	<i>Fila Fig. 23.</i> 	<i>Liscato Fig. 24.</i>
<i>Fianco Fig. 25.</i> 	<i>Fiorito Fig. 26.</i> 	<i>Sabbia Fig. 27.</i> 	<i>Nagente Fig. 28.</i> 	<i>Mantello Fig. 29.</i> 	<i>Palato bendato Fig. 30.</i> 	<i>Palizzata Fig. 31.</i> 	<i>Nuvoloso Fig. 32.</i>
<i>Torchetta Fig. 33.</i> 	<i>Maglia Fig. 34.</i> 	<i>Croce di S. Andrea Fig. 35.</i> 	<i>Clarino Fig. 36.</i> 	<i>Inchiodato Fig. 37.</i> 	<i>Punti dello Scudo Fig. 38.</i> 	<i>Cancelli Fig. 39.</i> 	<i>Manichino Fig. 40.</i>
<i>Forca Fig. 41.</i> 	<i>Fucile Fig. 42.</i> 	<i>Cuore Fig. 43.</i> 	<i>Scarpa Fig. 44.</i> 	<i>Quarto Fig. 45.</i> 	<i>Bendato Fig. 46.</i> 	<i>Potente Fig. 47.</i> 	<i>Ragiato Fig. 48.</i>
<i>Manicato Fig. 49.</i> 	<i>Contracambiato Fig. 50.</i> 	<i>Contraccaurone Fig. 51.</i> 	<i>Ramponato Fig. 52.</i> 	<i>Croce Fig. 53.</i> 	<i>Crocetta Fig. 54.</i> 	<i>Dentato Fig. 55.</i> 	<i>Dentato Fig. 55.</i>
<i>Dentellato Fig. 56.</i> 	<i>Intorso Fig. 56.</i> 	<i>Morlato Fig. 56.</i> 	<i>Ermellino Fig. 57.</i> 	<i>Ermellino Fig. 58.</i> 	<i>Ermellino Fig. 59.</i> 	<i>Scudo di apparenza Fig. 60.</i> 	<i>Ligata Fig. 61.</i>
<i>Fimbriato Fig. 62.</i> 	<i>Girone Fig. 63.</i> 	<i>Goro Fig. 64.</i> 	<i>Gherone Fig. 65.</i> 	<i>Rastello Fig. 66.</i> 	<i>Nello Scudo Fig. 67.</i> 	<i>Rovesciato Fig. 68.</i> 	<i>Quadrato Fig. 69.</i>
<i>Morlato Fig. 70.</i> 	<i>Ruota di sperone Fig. 71.</i> 	<i>Ruota di sperone Fig. 71.</i> 	<i>Oro Fig. 72.</i> 	<i>Orlo Fig. 73.</i> 	<i>Palo Fig. 74.</i> 	<i>Pallio Fig. 75.</i> 	<i>Palmeta Fig. 76.</i>
<i>Paterno Fig. 77.</i> 	<i>Patencia Fig. 78.</i> 	<i>Teoni Fig. 79.</i> 	<i>Ramida Fig. 80.</i> 	<i>Porpora Fig. 81.</i> 	<i>Tormenta Fig. 82.</i> 	<i>Spezzato Fig. 83.</i> 	<i>Vormonato Fig. 84.</i>
<i>Intrecciata Fig. 85.</i> 	<i>Vario Fig. 86.</i> 	<i>Variato Ventosato Fig. 87.</i> 	<i>Verde Fig. 88.</i> 	<i>Evacuato Fig. 89.</i> 	<i>Traverso Fig. 90.</i> 		



BLA

condo bellico, quindi crescendo carnosso, e rivolgendosi in su, s'inferisce nel mezzo della parte inferiore della mascella inferiore. Con questa comodità si abilita a tirare in giù la mascella. Vedi DIGASTRICO.

BLASONE* nella cognizione delle armi, è l'arte di diciferare l'armi delle case nobili, o di nominare tutte le parti con loro proprj particolari termini. Vedi ARMA.

* *Alla voce Blasone si son date varie etimologie; la più probabile è quella, che venga dalla Tedesca blaefon sonare il corno: essendo costume di coloro, che si offerivano da se stessi alle liste negli antichi torneamenti, di sonare il corno, per notificare la loro venuta, dopo di che gli Ayaldi sonavano la loro trombetta, ed indi blasonavano le armi di quei, che si presentavano da se stessi, descrivendo ampiamente, ed alle volte esagerando le intraprese, e le grandi spedizioni delle persone, che le portavano.*

Vi è tra Arma e blasone una differenza, che la prima è la divisa o figura, che si porta sopra il quarto o campo; e l'blasone, la descrizione di esse in parole. Vedi ARMA, e DIVISA.

Le Regole del blasone sono, 1.º nominare il Metallo o colore del campo principale, come oro, argento, o color rosso &c. 2.º nominare la maniera della divisione dello Scudo per linea, se sia diretta in giù, o piegata; ed anche la differenza della linea, se sia distesa, dentata &c. nel luogo vicino. 3.º nominare il carico, che è sul campo. 4.º dopo che si è espresso così il campo, la divisione, e l'carico, se vi sono più di una parte del campo, occupata dal carico, si dee nominare la prima parte del campo. 5.º se vi sono più di una specie di carico nel campo, dee nominarsi prima quella parte, che n'è la principale. 6.º non si debbe usare iterazione o repetizione nelle voci blasone, un campo, e specialmente queste quattro voci di, o, e, con. 7.º Le tre forme del blasone sono di Metallo e di colori, di pietre preziose, e di pianeti celesti; la prima de' privati gentiluomini, la seconda delle persone nobilitate con titoli, come Duchi, Conti, &c. e la terza degl'Imperadori, Re, e Principi: quantunque questa varietà di forme sia rigettata da' Francesi, da' quali hanno gl'Inglese tratto il loro blasone, e da tutte le altre nazioni, le quali non fanno uso, se non di Metalli e colori per tutti i gradi. 8.º Che il Metallo sopra Metallo, e l'colore sopra colore, dinota un falso blasone, il che si ammette senza eccezione, salvo che nelle armi di Gerusalemme, che sono argento, una Croce potente tra quattro traversi, oro &c. Aggiungasi che quando i Leoni stanno dritto in su nel campo, si chiamano *Rampanti*; quando caminando, *passanti*; quando vi riguardano in faccia, *passanti e guardanti*: in altre posture hanno altri termini, come *Saglianti*, *ri-guardanti* &c. I Lupi e gli Orsi si chiamano come i Leoni, i Grifoni in vece di dirsi *Rampanti* e *Saglianti*, si dicono *Segreganti*: i Leoni, i Grifi, e le Aquile si dicono ancora *languidi* ed *Armati*: il Ci-

Tom. II.

BLO

57

gno membruto, il falcone cacciante e vaitante, il Gallo armato, crestuto e caputo, cioè quando le lingue, il becco e l'gozzo di queste creature si ritrovono di colori, diversi dal corpo. Quando un animale passa da sotto del carico o ordinario, si chiama *uscente*; quando per sopra di qualche ordinario, *schudente*; Se passa dal mezzo di qualche ordinario o carico comune, *nascente*.

Il BLASONE si definisce ancora dagl'Inglese, che lo chiamano *Heraldry*, essere l'arte del *Blasone* e delle armi, o sia la cognizione di ciò, che riguarda il portar l'armi, sue leggi e i suoi regolamenti. Vedi ARMA, DIVISA &c.

Il BLASONE comprende ancora ciocchè riguarda l'ordine delle solenni cavalcate, stabilimenti, creazione di Pari, funerali, Nozze &c. Vedi ERAIDO.

BLATTA* *Byzantia*, in Fisiologia e Farmacia, è un corno testaceo, essendo l'*Operculum*, o il coverchiuolo di un turbinato guscio, il cui pesce produce un colore purpureo. Vedi PORPORA.

* *Questo è altrimenti chiamata Blattium, Byzantium, Βλαττιον Βιζαντιον.*

La BLATTA differisce dal Buccinum o Porpora nella figura, essendo la prima lunga, e l'ultima rotonda: Ma nelle spezierie ordinariamente son confuse, e si vende l'una per l'altra.

La BLATTA *Bizanzia* si confonde ancora dagli Speziali coll'*unguis odoratus*, dal quale dovrebbe molto distinguersi, per appartenere questo ad un'altra specie di Conchiglia.

Il Dottor Lister crede, che la *blatta bizanzia* sia succeduta all'*unguis odoratus*, e di essere stata portata nelle spezierie in suo luogo. A' tempi di Dioscoride la migliore portavasi dal Mar rosso, cioè la più pallida e grossa, e la più negra e piccola da Babilonia o dal golfo Persiano: Ma par che negli ultimi tempi si sia ricevuta con quelle, ritrovate intorno di Costantinopoli, d'onde la presente *Blatta* delle Spezierie ha il suo nome.

Il nome *blatta* sembra essere stato dato a questo *Operculum* dal colore, per essere quello di un capello oscuro, come la comune *blatta pislitaria*, siccome è quella, che è frequente in Londra.

BLEMII* *Blemmies*, BAEMMIS, tra gli antichi Geografi, era un favoloso popolo, creduto essere senza testa, e di avere gli occhi e la bocca nel petto, e diceasi di aver abitata parte dell'Etiopia.

* *Il Bochart deriva la voce blemmii da בלם, che comprende una negativa, e מוח cervello, nel qual senso i blemmii sarebbero stati un popolo senza cervello.*

BLINDE, in fortificazione è una sorte di difesa, ordinariamente fatta di vinchi o rami, intrecciati e messi in croce, tra due ordini di pali, circa l'altezza di un uomo, e quattro o cinque piedi distanti; usata particolarmente alla testa delle trincere, allorchè si stendono in fronte verso il *Glacis*, servendo a mettere a covertto gli operari, ed impedire di essere scoperti da' nemici.

BLOCCO* è una sorte di assedio di una piazza, col quale si cerca prenderla a fame: ed in cui

H

tutta